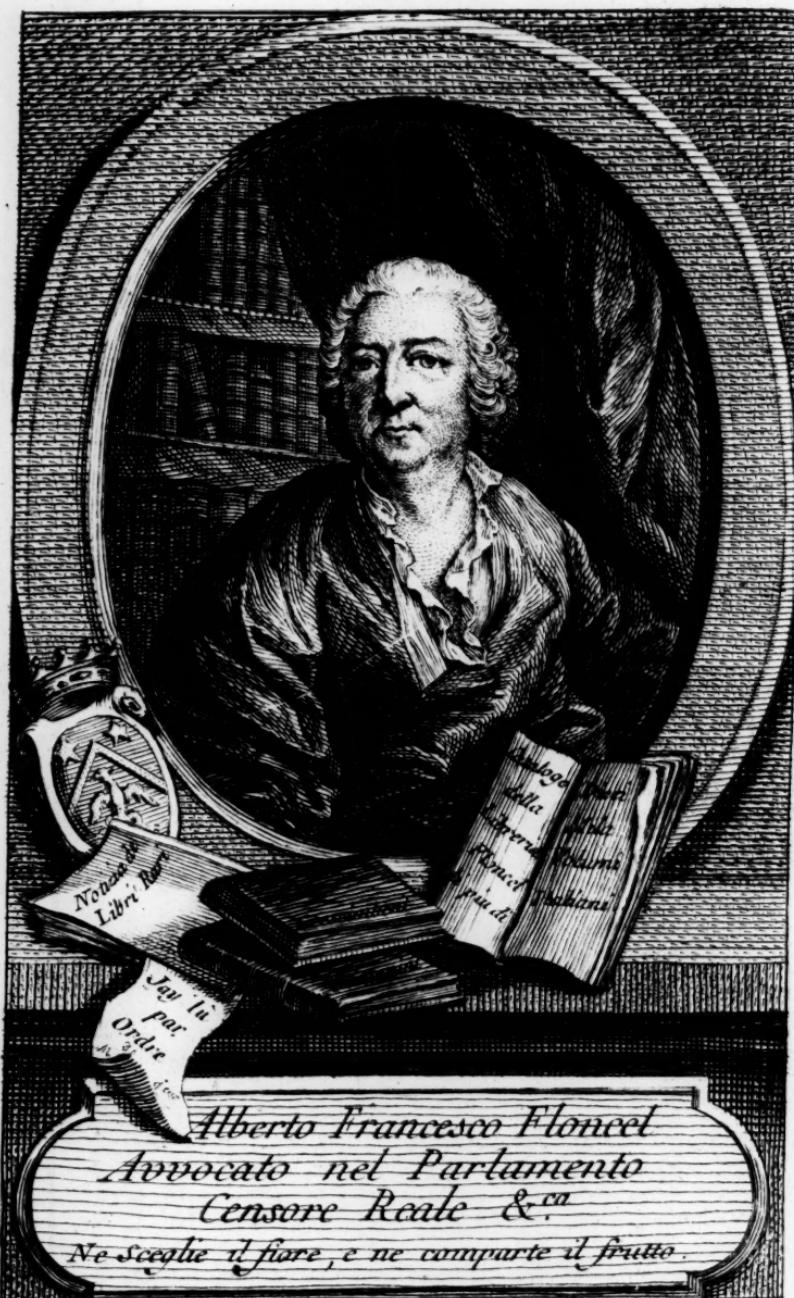


Claudia Nicolas Regnault Pinx.

St. Fessard Sculp 1781.



Claudia Nicolas Regnault Pinx.

St. Fessard Sculp 1781.

238-k 37

DI TITO
LUCREZIO CARO
Della Natura Delle Cose,

LIBRI VI.

Tradotti da

ALESSANDRO MARCHETTI
TOMO PRIMO.



IN LONDRA.

M.D.C.C.LXI.



All^o illustrissimo Signore Alberto Francesco Di Floncel, Avvocato, Censore Reale, tra gli Arcadi Flangone Itomense, delle Accademie di Firenze, di Bologna, e di Cortona, altrevolte Segretario di Stato del Principato di Monaco, e poi primo Segretario degli affari stranieri sotto il ministero del Signor Amelot, e del Signor Marchese d'Argenson, &c. &c.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

No n è da stupirsi ch' io consacri una ristampa inglese del Lucrezio toscano ad un Letterato francese dimorante in Parigi nel tempo che i furori della guerra sembrano avere ogni commercio interdetto fra 'l Tamigi, e la Senna. Le lettere trovano sempre le vie spedite: i giornali del vostro continente approdano tuttavia in quest' isola: si fa in somma che voi, Illustrissimo Signore, doppo aver con infinita lode effercitato i piu gelosi ed onorevoli impegni della vostra patria, vi siete da ottimo discernitore abbandonato al perfezionamento d' una

Tomo Primo.

a

squisita e copiosissima scelta di libri italiani la quale può nominarsi prezioso ed unico monumento eretto in Francia da perite mani alla Letteratura italiana : che questa di parecchi lustri dispendiosa quanto dotta fatica da voi generosamente al pubblico compartita vi ha reso, senz' ombra di lusinga, meritevole dell' acclamazione di tante celebri accademie d' Italia : che nel seno della vostra amabile famiglia si legge, si scrive, e si parla in grado sì eminente la toscana favella, che molti italiani trovandosi da voi hanno piu volte creduto essere in Siena o in Roma : che per tanti e tanti altri titoli Ma troppo offenderei l' incomparabile vostra modestia se ad uno ad uno espor volessi i motivi che mi hanno indotto ad offrirvi la cura che ho presa di questa edizione ; vi dirò solo che il principale è stato quello di corrispondere in parte con questo picciol tributo a quelle civili accoglienze da voi fattemi nel mio soggiorno in Parigi, e di valermi di questa congiuntura per assicurarvi che sono e farò inalterabilmente

DI V. S. ILLUSTRISSIMA

Umilissimo, devotissimo
servitore, G. C.

Londra li 30. Maggio 1761.

VITA DI AL. MARCHETTI,

Tratta dal Giornale de' Letterati
d'Italia, tomo xx i. pag. 213:

IN pochi de' Letterati che sono a memoria nostra vivuti concorsero tante doti e di corpo, e d' animo come nel celebre Alessandro Marchetti. In lui fu prontezza di spirto maravigliosa, facilità per apprendere, e fermezza per ritenere l' appreso, tetto giudizio, e discernimento, avvalorato da lungo esercizio, e da continovo studio, e altre eccellenti prerogative, necessarie principalmente ad un professore di lettere, accompagnate da complexione robusta, e da sanità vigorosa, di cui egli fino negli ultimi anni della sua quantunque di molto avanzata età felicemente godette.

Le memorie sopra le quali siamo per istender succintamente la storia letteraria della sua vita, speriamo che possano essere ben ricevute dal pubblico, sì per riguardo di lui che è stato uno de' più grandi uomini che nelle scienze e nelle buone arti abbiano a' nostri giorni non meno la Toscana che la nostra Italia illustrata; sì a riguardo dell' aver

noi tratte le stesse , e da quanto esso Marchetti ebbe
gia occasione di comunicarci , e da quanto dopo
la morte di lui ci è stato da persone degne di fede ,
e di sua intima conoscenza fedelmente comu-
nicato.

Pontormo castello posto tra Firenze e Pisa ebbe
ne' tempi antichi i suoi naturali signori chiamati i
Conti di Pontormo , come può vedersi in Ricor-
dano Malespini , e da questi per dritta linea mas-
colina discende il nostro Alessandro , i cui antichi
progenitori , benche a tempo della Repubblica Fio-
rentina ne perdessero l' assoluto Dominio che dalla
suddetta Repubblica fu occupato , vi ritennero
però il possesso di molti beni parte de' quali da lui
medesimo erano posseduti , e tutta via lo sono da
suoi discendenti. Trasferitisi pertanto anch' essi a
Firenze , e in memoria del suddetto castello da loro
avanti signoreggiato , preso il cognome *da Pontor-
mo* risedettero quattro volte degli eccelsi Priori di
libertà di quella gloriosa Repubblica.

Da un tal *Marco* poi di questa nobile famiglia
che per essere assai piccolo di statura , fu , secondo
il costume di que' tempi , chiamato comunemente
Marchetto , cominciarono i suoi figliuoli , circa a
due cento anni sono * , ad esser cognominati di

* Questo elogio fu stampato l' anno 1715.

Marchetto e quindi de' *Marchetti*. Conservarono questi un' affetto particolare al sopraventovato loro castello , mantenendovi sempre la loro antica abitazione , e quivi per qualche tempo dell' anno , come in villeggiatura , abitando.

In questo stesso Castello nacque adunque il nostro Alessandro il dì 17. di Marzo l' anno 1633: suo Padre fu Angelo de' Marchetti , e sua Madre Luisa Buonaventuri , famiglia Fiorentina , anch' ella non solo nobile , ma con molte delle piu illustri , e di Firenze , e d' Italia in legame di parentela strettamente congiunta , fra le quali per tacere di molte altre , sono quelle degli Albizzi , de' Martelli , de' Bentivogli , de' Balugoli , degli Sforzà Visconti , &c.

Condotto poi Alessandro a Firenze , e quivi per venuto all' età di potere apprendere le prime lettere , attese ad impararle con tanto gusto , che di sette anni leggeva così franco e così appuntato , non solo i libri di prosa , ma quegli altresì di poesia , che rendeva ciò maraviglia a chi l' ascoltava ; ne ciò sembrerà tanto poco a qualunque rifletta , che una lettura spedita , e giusta , è sempre argomento di mente chiara , e di lucido intendimento dotata , e che spesse volte si vedono persone d' intendimento , e di studio legger con poco garbo , e non senza stento. Quindi passato prima agli studj

della gramatica , e poi a quegli della rettorica , fecevi in breve corso di anni maraviglioso profitto. Ebbe sopra tutto nella sua più verde età grandissima inclinazione alla poesia toscana , i cui più nobili scrittori , tanto gravi , quanto faceti , cioè Dante , il Petrarca , l' Ariosto , il Pulci , il Berni egli leggeva sì spesso , e con tanta avidità e applicazione , che a mente sapevane la maggior parte , componendo in oltre assai sovente egli stesso , ottime , canzoni , e sonetti , quando ancora non arrivava all' età di quattordici anni.

Uscito delle scuole de i maestri di umane lettere , fu da Antonio suo maggior fratello , di professione Avvocato , messo a studiare le leggi sotto la direzione di Agostino Libri , allora pubblico professore di esse nello studio Fiorentino , ed a queste egli attese per qualche tempo con non mediocre applicazione ; ma non le trovando di poi campo proporzionato al suo ingegno libero , e mal sapendo acquerarsi all' autorità de' loro compilatori , trasferitosi da Firenze a Pisa diedesi in quella celebre università , per lo spazio di quattro anni , sotto la disciplina di due forbiti peripatetici , l' uno de' quali fu Alessandro Marsigli da Siena , e l' altro il canonico Maffei da Pisa , alla filosofia d'Aristotele , che allora nella detta università da i pubblici lettori di essa solamente s' insegnava e si professava.

Ma non soddisfacendosi ne anche in questa , ne potendo tollerare , che da suddetti venisse bene spesso anteposto alla ragione , ed alla esperienza il semplice *ipse dixit* del filosofo maestro , determinò di vedere se piu gli appagasse l' intelletto la filosofia libera , ed esente da ogni pregiudizio di autorità.

Perche dunque in quel tempo dalla gloriosa memoria del serenissimo , e sapientissimo Granduca Ferdinando II. era stato da Messina chiamato a Pisa Giovannalfonso Borelli , uno de' piu grandi e famosi filosofi dell' età nostra , il nostro Marchetti si elesse questo per suo nuovo direttore , e maestro , e da lui in primo luogo imparando gli elementi di Euclide vero e unico fondamento d' ogni sapere in questo genere di studj , passò quindi alla lettura dell' opera dell' immortal Galilei , e degli altri filosofi e matematici di primo grido tanto antichi quanto moderni. Non tralasciò tuttavolta anche nel tempo de' suddetti suoi studj di recrearsi di quando in quando con l' amenità delle umane lettere , ed in specie della poesia della quale fu sempre mai amatissimo , ed attese eziandio con qualche particolare attenzione , alla medicina per il solo desiderio di valersene a prò degli amici , e de' poveri.

Doppo il tempo speso da lui in sì fatte discipline nella università Pisana prese in essa la laurea dottorale , e l' anno seguente fu dal suddetto Granduca

Ferdinando graziatò di una lettura di loica nella stessa università , perloche tornato a Pisa , e ricevuto in casa per compagno dal Borelli suo maestro , con conversarlo continuamente per lo spazio di molti anni ebbe occasione di vieppiù approfittarsì nelle scienze , e massimamente nelle matematiche , facendogliele in particolare il medesimo Borelli insegnare in casa a tutti i suoi propri scolari , a quali egli solamente le spiegava in Sapienza , e dicendogli per animarlo a durar volentieri simil fatica , che egli aveva ad essere nella sua cattedra il suo successore.

Letto che ebbe poi un' anno loica , fu quivì promosso ad una cattedra straordinaria di filosofia , la quale fu da lui professata con intera libertà , dichiarandosi sempre , e in cattedra , e nelle pubbliche dispute , e ne' privati ragionamenti che molto stimava i filosofi antichi , e particolarmente Aristotile ; ma che piu della loro autorità per grande che ella fosse , lo persuadevano le ragioni , e le sprienze , le quali , per detto ancora dello stesso Aristotile sono di ogni cosa maestre. Fu egli per questa sua , in quello studio non p' u udita , libertà di filosofare , molto da alcuni professori di tale scienza , e dagli scolari loro partigiani , perseguitato ; ma armato di costanza , assistito dalla ragione , animato dal suo maestro , e assicurato dalla sovrana au-

torità del Granduca e del principe Cardinale Leopoldo de' Medici, protettore di quello studio, superò felicemente ogni 'ntoppo sinistro, e ridusse la cosa a tale, che anche de' medesimi suoi avversari alcuni non ebbero più ardire di alzar la testa, e altri si compiacquero di scuotere anch' essi il giogo de i loro antichi maestri, e dietro all' orme di lui, e per mezzo de' suoi insegnamenti, di camminare per più scosceso sì, e più malagevole, ma più dritto e sicuro sentiero all' acquisto della sapienza.

Doppo aver professata per lo spazio di anni otto la filosofia straordinaria, fu dal Granduca Ferdinando promosso all' ordinaria, nella quale lessé con grand' applauso altri dodici anni, e sempre con libertà: doppo il qual tempo, essendosi già molto prima licenziato il Borelli, gli fu dal Granduca Cosmo III. conferita la cattedra delle scienze matematiche auguratali di già dal Borelli; e questa sostenne egli fin all' ultimo di sua vita con non punto minor decoro, e riputazione di quella, con la quale fu essa sostenuta dal suo chiarissimo antecessore, e maestro.

Pervenuto il nostro Alessandro all' età di anni 39. in circa sposò Anna Lucrezia de' Cancellieri da Pistoja, dama che oltre all' esser per se stessa nobilissima, e senza alcuna controversia, della più antica, ed illustre, e già potente famiglia di quella

città , era anche dotata di una non ordinaria bellezza accompagnata da modestia , bontà , ed esemplarità singolare. Nacquergli dalla suddetta sua moglie molti figliuoli fra quali il signor Angelo Marchetti , celebre anch' egli per le sue opere filosofiche , e mattematiche , non meno che per l'integrità de' costumi.

Molti sono gli uomini insigni , e per dignità e per dottrina i quali hanno coltivato il loro felice ingegno sotto la disciplina di sì gran maestro ; il signor Lorenzo Bellini rinomatissimo lettore di nomonia nello studio di Pisa ; il signor Giuseppe del Papa professore anch' egli ed architetto di Cosimo III. Il signor Francesco Spoleti lettore di medicina , e di filosofia nello studio di Padova ; la signora Maria Selvaggia Borghini gentildonna Pisana celebre in molte scienze , e che nella poesia Toscana ha fatto sì gran progresso , e per finé lo stesso signor Angelo Marchetti suo figliuolo , pubblico professore ordinario delle scienze meccaniche nello studio di Pisa , e mattematico del su Principe Ferdinando di Toscana , sono tutti degni e rinnomati discepoli del nostro Marchetti.

Prima di passare al catalogo delle opere da lui composte , chiuderemo il ristretto della sua vita con la relazione della sua morte. Sci giorni prima di questa , ritrovandosi egli nella sua villa di Pon-

tormo , gli sopravvenne un' accidente apopletico , che gli tolse l' uso della favella , e da cui non fu possibile il farlo riavere ; onde ai sei di settembre del 1714. con grave dispiacimento di tutta la Toscana , ed Italia , che in lui perdette uno de' suoi maggiori ornamenti , terminò il glorioso corso della sua vita in età d' anni 80. cinque mesi e 20 giorni. Fu sotterrato in Pontormo nella chiesa parrocchiale di S. Michele , ed il signor Abate Lazzerino-Benedetto Migliorucci Fiorentino , suo grand' amico , e professore ordinario di legge canonica nell'università di Pisa , feceli il seguente piuttosto elogio che inscrizione.

D. O. M.

Alexander. Marchetti

Hic. conditur

Generis. Claritate. Conspicuus

Vir. Ingenio. Tam. Admirabili

Ut. Si. Parem. Aliquem

Superiorem. Cette. Habuerit. Neminem

Omni. Politiori. Doctrina. Instructissimus

Cujus. In. Mathematica. Profunditas

In. Etrusca. Poesi. Lepor

In. Latinitate. Elegantia

Libris. Editis. Inclaruit. Domi. Fortisque

Quem. Eloquentissimum

Per Annos. LVII. Pisana. Academia
Primum. Philosophiam
Tum. Mathematicam. Edocentem
Admirata. Est
In. Tam. Eximio. Viro. Galileum.
Ac. Borellum
Sibi. Restitutos. Putans
Amicitiae. Cultor. Candore. Fide. Officiis
Animi. Moderatione
Ac. Prudentia. Singulari
Integritatis. Exemplar. Spectatissimum
Pietatis. Ac. Religionis. Servantissimus
Vixit. Annos. LXXXI.
Ad. Gloriam. Satis
Ad. Reipublicae. Literariae. Decus
Atque. Utilitatem
Non. Satis.
Imo. Integer. Sui
Obiit
Bonorum. Omnium. Luctu
VI. Die. Septembris. Anno. M. D. C C. X I V.
Hunc. Tumulum
Patri. Longe. Carissimo
Angelus. Ejusque. Fratres. Mæstissimi
Posuerunt.
Avendo il Marchetti composto in vari tempj

moltissime opere parte delle quali sono uscite alla luce per via delle stampe , e parte sono rimaste appresso gli eredi suoi manoscritte , noi e di queste e di quelle daremo un'efatto catalogo.

Le stampate sono le seguenti.

I. Exercitationes Mechanicæ Alex. Marchetti in Alma Pisana Academia ordinariam philosophiam publice profitentis, Pisis ex typogr. Jo. Ferretti, & Thomæ de Pacis. 1669. in-4°.

II. De resistentia solidorum Alex. Marchetti &c. Florentiæ typis Vincentii Vangelisti , & Petri Martini , 1669. in-4.

III. Fundamenta universæ scientiæ de motu universiter accelerato a Galileo Galilei primum jacta , ab evangelista Torricellio , aliisque celeberrinijs Mathematicis probabilibus rationibus confirmata , nunc vero demum evidenteribus demonstrationibus stabilita ab Alex. Marchetti , &c. Pisis , typis Jo. Ferretti , 1672. in-4°.

IV. Problemata sex à Leidenfi quodam Geometra Christophoro Sadlerio missa ; ab hoc vero Germanis Italisque mathematicis proposita ; resoluta autem ab Alex. Marchetti. Accesserunt in fine bina ejusdem Alex. Marchetti theorematum geometrica. Pisis typis Jo. Ferretti , & Thomæ de Pacis , 1675. in-12.

V. Septem problematum geometrica ac trigono-

xiv V I T A D I

metrica resolutio. Pisis , typis Jo. Ferretti , & Thomae de Pacis , 1675. in-12.

VI. Lettera , nella quale si ricerca , donde avvenga che alcune perette di vetro , rompendosi loro il gambo , tutte si stritolino. In Firenze per il Vangelisti e Matini , 1677. in-4.

VII. Della natura delle Comete. In Firenze , alla condotta , 1684. in-4.

VIII. Nel pigliare il sacro abito di Religiosa nel Monistero di S. Desiderio di Pistoja la signora Angela Baldinotti , col nome di fuor Costante : Canzoni due. In Pistoja nella Stamperia di Stefano Gatti. 1697.

IX. Saggio delle rime eroiche , morali , e sacre di Alessandro Marchetti , Accademico della Crusca. In Firenze nella Stamperia di Cesare Bindi. 1704. in-4.

X. Anacreonte tradotto dal testo Greco in rime Toscane da Alessandro Marchetti , Accademico della Crusca. In Lucca , per Leonardo Venturini , 1707. in-4. *

XI. Lettera nella quale si ribattono l' ingiuste accuse date dal Padre Don Guido Grandi nella seconda edizione del suo Libro della quadratura del Cerchio , e dell' iperbole &c. ad Alessandro Mar-

* Questa traduzione fu proibita dalla sacra Inquisizione , e però divenuta rarissima.

chetti , ordinario professore già di filosofia , e al presente di matematica nell' università di Pisa , scritta dal medesimo Marchetti a su' eccellenza il signor Bernardo Trevisano nobile Patrizio Veneto. In Lucca per Leonardo Venturini. 1711. in-4.

XII. Lettera scritta a S. E. il signor Bernardo Trevisano , nobile Patrizio Veneto , da Alessandro Marchetti , &c. In Pisa , nella stamperia di Francesco Bindì , 1713. in-4.

XIII. Discorso di Alessandro Marchetti , &c. dedicato al suddetto. In Lucca , per Leonardo Venturini , 1714. in-4.

Oltre le dette opere stampate ne ha lasciate il Marchetti diverse altre manuscritte , parte del tutto compiute e parte no. Le interamente compiute sono le seguenti.

I. Di Tito Lucrezio Caro della natura delle cose libri VI. tradotti dal Latino nel Toscano idioma. *

Quale stima sia derivata per questa traduzione

* Questa celebre traduzione fu poi stampata per la prima volta in Londra da Giovanni Pickard l' anno 1717. in-8°. Quindi in Parigi nel 1754. con rami disegnati dal celebre signor Cochin in bellissima carta d' Olanda ma con infiniti errori i quali ne diminuiscono molto il pregio , ed hanno fatto nascere l' idea all' editore di farne questa nuova ristampa.

al nobilissimo autore , inutile farebbe il dimostrarlo. Infiniti sono i letterati che per essa gli danno lode. E in primo luogo il dottissimo signor Leibnizio ne produce uno squarcio accompagnandolo con degno elogio pag. 511. del suo libro intitolato , *Essais de Theodicée* , &c. Il signor Giannalberto Fabbricio così rinomato per le tante sue letterarie fatiche , ne parla con lode su l' altrui relazione nel IV. capo del I. libro della sua biblioteca latina pag. 49. dell' edizione di Amburgo 1708.

» Vehementer laudari audivi italicam metaphrasin
» poeticam Lucretii adornatam ab Alexandro Mar-
» chetti , Mathematum apud Pisanos nuper Pro-
» fessore , &c. « Il Fiammingo Van den Broeche
fa alcuni versi in commendazione di essa. Il fa-
moso discepolo del nostro Marchetti Giuseppe del
Papa tanto nella sua opera *della natura del caldo* ,
e del freddo , quanto in quella *della natura dell' umido* , *e del secco* , oltre che in molti luoghi fa ono-
rata e degna menzione di lui , volendo citar Lucre-
zio , in vece di servirsi de' versi latini di questo auto-
re , si serve sempre de' Toscani della suddetta tra-
duzione. Il signor Canonico Crescimbeni nel vo-
lume primo de' suoi comentarj intorno alla storia
della volgar poesia pag. 355. parlando delle tradu-
zioni , doppo aver insegnato quali debbano essere
per corrispondere all' originale , dice così » Tali
» sono

» sono le migliori nostre traduzioni , e sempre
» resteranno molto inferiori al testo. Egli è però
» vero che quanto meno è possibile , il testo debba
» alterarsi , perciocchè tanto più ciò che si traduce
» è stimabile , quanto più s' accosta al testo , e con
» esso si conforma. Tali sono le migliori nostre
» traduzioni , e particolarmente le due famosissi-
» me , cioè l' *Eneide* di Virgilio d' Annibal Caro ,
» e le *Metamorfosi* d' Ovidio dell' Anguillara , &c.
» e a par di queste tale è altresì quella del Poema
» di Lucrezio *della natura delle cose* , fatta fino
» dall' anno 1669. dal dottissimo Alessandro Mar-
» chetti , professore ordinario allora di filosofia ,
» ed ora delle scienze mattematiche nell' università
» di Pisa : della bellezza della qual traduzione tut-
» tavia inedita , fanno fede le moltissime copie ,
» che fatte a penna girano per la repubblica lette-
» raria «. Lo stesso signor Crescimbeni nel libro II.
della sua Arcadia pag. 56. della seconda ampliata
edizione parlando del Lucrezio tradotto dal nostro
Alessandro ne adduce quel bellissimo episodio vol-
garizzato , ove il poeta descrive quella orribil peste
d' Atene , che fu anche molto prima descritta da
Tucidide nelle sue storie. Il Conte Girolamo Gra-
ziani dalla Pergola primo segretario di stato del
Duca di Modana , e poeta di grado nel secolo pas-
fato , scrivendo allo stesso Marchetti una lettera

Tomo Primo.

b

che vien riferita da Gregorio Leti nella III. parte del libro IV. dell' *Italia regnante* insieme con altri elogj fatti da uomini insigni al medesimo, così parla del Lucrezio da lui tradotto. » L' ha poi V. S. » illustrissima tradotto con gran facilità e felicità, » spiegando materie altissime, e scolaistiche con stile » delicato, e con maniere soavi, e quel che è piu da » ammirarsi, è stata sulle parole, ne se ne è allontanata colla parafrasi, se non rarissime volte, e » con grandissimo giudicio. » E poco doppo: » Nel resto io considero questa sua nobilissima fatica » per esca propria de' dotti, appresso i quali la sua » pubblicazione riceverà sommo applauso, con » correndovi profondità di dottrina, e amenità di » stile. » Ma faremmo troppo prolissi se volessimo ripetere quanto è stato detto intorno a questa nobilissima traduzione. Passiamo dunque all' altre opere inedite del nostro illustre defunto.

II. Rime toscane.

III. Lettere scientifiche, ed altre prose toscane.

IV. Miscellanea mathematica, & philosophica.

Le opere poi non del tutto perfezionate, sono le seguenti.

V. Almagesti Claudii Ptolomæi liber primus, cum commentario Theonis Alexandrini, ex græco idiomate in latinum translatus a Georgio Fleming, nobili Hiberno, cum notis & animadversionibus Alexandri Marchetti.

VI. Eneide di Virgilio tradotta in ottava rima.

Di questa traduzione egli non tirò avanti che i quattro primi libri , e fu cominciata da lui mentre era giovanetto in età di anni 16. in circa , siccome si compiacque benignamente di darcene avviso con sua lettera in data di *Villa a Pontormo* 31. Luglio 1701. Avea animo di condurla a fine ; ma mandato poi a Pisa per farvi i suoi studj , e qui occupato in applicazioni piu gravi , la tralasciò , senza piu volerla ripigliare per mano , benchè a ciò fare sia stato stimolato piu volte da dotti amici , e fra gli altri da Gianfrancesco Raimondi , come appare da una lettera scritta da lui e stampata insieme con l' altre sue a carte 170. fino dell' anno 1695. e indirizzata a Pierandrea Andreini : nella qual lettera non solo si fa menzione del Lucrezio di esso Marchetti , ma anche del Virgilio da lui tradotto con le seguenti parole . » Volle anche il detto signor Marchetti doppiamente onorarmi , lusingandomi nello stesso tempo doppiamente l' orecchie col soavissimo canto di alcune ottave del primo , secondo , terzo , e quarto libro dell' Eneide , sì felicemente , e sì leggiadramente , come sopra , tradotti , che non ho mai per l' addietro sentito , ne letto in questo genere cosa piu dilettevole , e sostegnuta con maggior deco- ro : l' esortai con ogni maggior efficacia a tra-

» dur gli altri libri per di poi dargli tutti insieme
 » con quei di Lucrezio alle pubbliche stampe per
 » ornare , e arricchire il mondo di sì belle , e pel-
 » legrine gioje ». Della stessa traduzione fa ono-
 » ratissima ricordanza il prenominato Giorgio Fle-
 » ming , Irlandese , in una elegia scritta in lode del
 » nostro autore , nella quale fra gli altri si leggono i
 » seguenti versi.

Illi nativæ debet facundia linguae
 Quod veterum virtus , & peperere labor.
 Nuper enim Thusco tentavit carmina plectrō ,
 Quæ genti Aeneadum condidit ante MARO.
 Nunc pede Tyrrheno currit facunda LUCRETI ,
 Pyeriumque audet vincere Musa jugum.

Li questa traduzione Virgiliana ne sia permesso
 di recare a questo luogo alcune ottave , prese dal
 primo libro , le quali serviranno per picciolo sag-
 gio sì di essa , sì della felicità , con cui scriveva il
 nostro Alessandro negli anni suoi giovanili.

Era Cartago una cittade antica
 Colonia de' Fenici , al Tebro opposta ,
 Doviziosa d' or , fiera nemica
 Dell' ozio , e sempre a guerreggiar disposta.
 L' armi e 'l carro ivi fur di Giuno amica

A lei sì che le avea Samo posposta;
E se tal' era il suo fatal destino,
Volea del mondo inter darle il domino.

Ma sa che dee dal trojan sangue uscire
Progenie eccelsa, e gloriosa in guerra,
Del cui ferro vincente esposta all' ire
Cadranno un dì l' alte sue rocche a terra.
Sa che popolo quindi ha da venire,
Che l' amata da lei Libica terra
Scorrerà trionfante; e sa, che immoto
Volgon decreto tal Atropo, e Cloto.

Tutto ciò teme, e si riduce a mente
Quanto oprò pe' suoi greci in riva al Xanto,
E fra se volge la cagion sovente
Del fiero sdegno, e del crudel suo pianto.
La schernita beltà vien, che rammente
Del Trojan Pari, e l' odiata tanto
Dardania schiatta, e fisso tien nel core
Di Ganimede il non dovuto onore.

Spinta da tante cause arde di sdegno
Contro gli afflitti e miseri trojani,
De' greci avanzo, e per l' ondoso regne
Fa, che al Lazio bramato errin lontani.
Essi dal fato senza alcun ritegno

Agitati per mari ignoti e strani
 Gio molt' anni sen gian : di tanta mole
 Fu dar principio alla romulea prole.

Lieti fuor di Sicilia usciti appena
 Sciogliean per l' alto mar le vele ai venti ,
 E rinforzando ognor l' usata lena
 Fean co' remi spumar l' onde frementi ;
 Quando Giunon d' orgoglio e d' ira piena
 Tai fra se mormorò dogliosi accenti :
 Ch' io ceda ? Enea d' Italia all' alta meta
 Pur giunga ? Io nol distorni ? E chi mel vieta ?

Ah ! mel vieta il destino. Or non poteo
 Dalle nubi avventar saetta alata
 Per lieve colpa del figliuol d' Oileo
 Palla , e de' greci incenerir l' armata ?
 Ella commosse il mar , franse , e perdeo
 Le navi , e contro Ajace infuriata
 Fe , che esangue , anelante , e il sen trafitto
 Ad un scoglio crudel restò confitto.

Ed io che 'n ciel degli altri Dei pur sono
 Regina , e moglie del gran Giove , e suora ;
 Io , che tratto a mia voglia il lampo , e'l tuono ,
 Dunque non basto a vendicarmi ancora ?
 Dunque tanti anni a contrastarmi è buono

Un sol popolo imbelli? Or chi m' adora?

Quai per mio culto in su gli altari accensi

Offre supplice mano arabi incensi?

Disse, e corre là dove Eolo governa

I nembi, e regge il fren d' austro, e di coro,

E dentro a tenebrosa ampia caverna

Gli sdegni avvince, e la superbia loro.

Cercan tumultuanti alla superna

Regione del cielo uscir costoro,

E tal fanno per l' antro orribil guerra,

Ch' urla il monte vicin, trema la terra.

Sovra ad un' alta rocca in regal vesta

Eolo s' asside, ha regal scettro in mano,

Con cui de' venti infuriati arresta

La fuga, e tempra lor l' impeto insano.

Se ciò non fosse con crudel tempesta

Sossofra volgerian l' ampio oceano:

Trarrian seco la terra, e 'l ciel profondo,

E svellerian dalle radici il mondo.

VII. Poema filosofico in verso sciolto, al Re cristianissimo Luigi XIV. Sopra questo andava lavorando il Marchetti con molto genio ed affetto, avendo animo di dargli compimento e di pubblicarlo. In esso ad imitazione di Empedocle fra i greci, e di Lucrezio fra i latini, aveva preso a spiegare in versi toscani le cose della natura. La signora Borghini soprannominata in una sua leggia-

xxiv VITA DI AL. MARCHETTI.

drissima canzone stampata in Napoli , e da lei diretta al suo riverito maestro Alessandro , parlando del mentovato suo *Poema filosofico* , scrive così :

Però che dentro saggi , eccelsi , e santi
Carmi , con nuovo stile , e sovrumano
Principj ignoti , e meraviglie ascole
Chiari per te vedransi ; e se davanti
A te sì dolcemente il gran romano
Scrisse della natura delle cose ,
Di più degne e famose
Opre tu rieto andrai , che al velo lume
Sciogli per l' alta via sicure piume.

Tralasciando gl' innumerabili elogi che al merito del nostro Poeta sono stati dati da altri uomini letterati ; chiuderemo il presente articolo col dare un saggio di questo poema filosofico trascrivendone il principio che serve d' invocazione , e di dedica * , acciò che da esso ognuno comprenda quale sarebbe stato il pregio dell' opera , se il dottissimo autore avesse potuto darle l' ultima mano , e porla , come egli bramava , alle stampe.

* L' eruditissimo signor Abbate Annaud , autore del giornale straniero di Parigi , ha preso sbaglio inserendo in uno de' suoi volumi il seguente saggio come una dedica della traduzione di Lucrezio , destinata dal Marchetti a Luvigi il Grande.

DEDICA

DEDICA
DEL TRADUTTORE,
DESTINATA

A

LUVIGI IL GRANDE.

O Dell' eterno Padre , o dell' eterno
Figlio , eterno ineffabile infinito
Vicendevole Amor , Amor fecondo ,
Santo Amor , vero Amor , unico Amore ,
Unico Amor che da principio il cielo
Creasti e l'aureo sol cinto di raggi ,
E delle stelle erranti a lui d' intorno
Librasti i globi in guisa tal che puote
Di luce ornarle e raggirarle in cerchio ,
E sì dolce e sì tremulo e sì vivo
Fulgor desti alle fisse ond' è trapunto
L' umido manro dell' oscura notte
Che cede appena di bellezza al giorno :
Unico Amor che a' primi semi infondi
Virtù ; che l' aria di canori augelli ,
Di muti pesci le sals'onde , e tutta

Tomo Primo.

A

D'animaï d'ogni specie ornï la terra
Che per se fora un vasto orror solingo ,
Qualor deposto il freddo ifpido manto
L'anno ringiovenisce e lieto in vista
Zeffiro torna e'l bel tempo rimena ,
Tu Dio tu sei che sugli alpini monti
Sciogli in tiepido umor le nevi e 'l ghiaccio
Che quindi scorre a dar tributo a' fumi ;
Tu di borea il furor , tu del crudele
Austro gli sfegni , e tu di noto , e d' euro
Gli' insani impeti orrendi affreni e molci ,
E i turbini sonori e le procelle
Scacci , e dai bando alle bufere a i nembi ,
E tu col ciglio le tempeste acquieti ;
Tu di frondi novelle e di virgulti
Le selve adorni e le campagne e i prati ,
E le rive e le piagge e i colli ameni
Fai d'erbette e di fior lieti e ridenti.
Dal tuo divino ardor commosso l'uomo
Desia la donna , e in dolce nodo eterno
Di fede marital con lei si lega.
Squassa l'altera fronte e guerra indice
Per la grassa giovenca al suo rivale
L'innamorato tauro ; il gelo iffesso
D'acque infinite ad ammorzar bastante
Non è l'interna fiamma , onde il delfino
Sovente e l'orca in mezzo al mare avvampa.

Or se dunque da te principio e forma
Ebber tutte le cose , e tu ne reggi
Col braccio onnipotente , anzi col cenno
Come a te piace , e ne governi il freno ,
Almo spirto di Dio , te solo invoco ,
Te prego umil , tu la mia mente infiamma
Di divino furor , tu la tremante
Audace mano or mi sostieni in guisa
Che a scriver basti in toschi eccelsi carmi
Di natura e del ciel gli alti segreti
Al Gallico Monarca a te sì caro ,
Che non pur di te stesso ornargli il manto
Ti giova , e duce glorioso e degno
Farlo di tua religion , ma l'alma
Gli accendi ad alte imprese , onde la fede
Tua santa spera omai l'antiche piaghe
Saldar che già nel suo bel corpo imprese
L'empio Lutero , il perfido Calvino ,
E sotto l'ombra de' be' gigli d'Oro
Stender le sacre sue vittrici insegne
Fin dove in trono ingiusto , ingiusto impera
D'Asia , e di Libia il domator tiranno.

E tu Monarca augusto al cui sovrano
Valore invitto è debil schermo e frale
Contro a te congiurato un mondo intero ;
Deh se talor , benche alle glorie intento
Di Bellona e di Marte , a se ti chiama

A ij

Forte non men che saggia amica Palla,
E per ristoro di tue lunghe, e gravi
Generose fatiche in mezzo all' armi
Il cor ti volge a piu tranquilli studj,
Non isdegnar della mia cetra umile
E peregrina il suon, ch' io con devota
Mente, ed ossequiosa in don consacro,
Magnanimo Luvigi, al tuo gran nome,
Di cui forse anco un dì gl' incliti pregi,
(Se ciò grato ti fia) con miglior tuba
Farò chiari volar del tempo a scherno
Fin dall' indica Teti al mar d' Atlante,
E dall' Orsa iperborea al polo Austrino,

PROTESTA

DEL TRADUTTORE.

TITO Lucrezio Caro per sua disavventura nacque Gentile, e fu di setta epicureo, per la qual cosa tu non potrai punto meravigliarti, o pio e discreto Lettore, s' egli in molti luoghi fu contrario alla religione. Io nondimeno scorgendo in esso fra le tenebre di pochi errori vivamente risplendere molti lumi della più salda e più sensata filosofia, e della più robusta e più nobile poesia; non ho stimato se non ben fatto l' arricchire d' opere sì degna la mia volgare materna lingua. Sappi però ch' io talmente abborrisco gli empi suoi dogmi intorno all' anima umana ed al sommo Iddio, e sì fattamente gli detesto; che per difesa de' loro contrari farei prontissimo (ogni qualvolta il bisogno ciò richiedesse) non solo ad impie-

A iij

gare tutto l' ingegno e le forze mie ; mà
anco a spargere tutto il mio sangue , av-
vengache io mi pregi veramente d'esser
filosofo ; ma piu mi glori d' esser chris-
tiano. Con questi medesimi sentimenti
vivo io sicuro che ancor tu farai per leg-
gere questo poema : onde non temo punto
che possa ne pure in minima parte res-
tarne offesa la tua bontà. Se poi circa
quello che risguarda la mia traduzione ,
tu ci trovi per entro cosa che non così
pienamente s' sodisfaccia ; compatisci la
difficoltà dell' impresa maggiore al certo
che altri senza farne prova non crede-
rebbe. Nel resto amami com' io cordial-
mente t' amo , e vivi felice.

DI TITO
LUCREZIO CARO
DELLA NATURA DELLE COSE,
LIBRO PRIMO.

ALM A figlia di Giove inclita madre
Del gran germe d'Enea Venere bella
Degli uomini piacere e degli Dei :
Tu che sotto i volubili e lucenti
Segni del cielo il mar profondo e tutta
D'anmai d' ogni specie orni la terra
Che per se fora un vasto orror solingo :
Te Dea fuggono i venti : al primo arrivo
Tuo svaniscon le nubi : a te germoglia
Erbe e fiori odorosi il suolo industre :
Tu rassereni i giorni foschi , e rendi
Col dolce sguardo il mar chiaro e tranquillo ,
E splender fai di maggior lume il cielo.
Qualor deposto il freddo ispido manto
L'anno ringiovenisce , e la soave
Aura feconda di Favonio spira ;
Tosto tra fronde e fronde i vaghi augelli

A iv

Feriti il cor da' tuoi pungenti strali
Cantan festosi il tuo ritorno o Diva ,
Liete scorron saltando i grassi paschi
Le fere , e gonfi di nuov' acque i fumi
Varcano a nuoto e i rapidi torrenti :
Tal da' tencii tuoi vezzi lascivi
Dolcemente allettato ogni animale
Desioso ti segue ovunque il guidi.
In somma tu per mari monti e fumi
Per boschi ombrosi e per gli aperti campi
Di piacevole amore i petti accendi ,
E così fai che si conservi 'l mondo.
Or se tu sol della natura il freno
Reggi a tua voglia , e senza te non riede
Del di la luce desiata e bella ,
Ne lieta e amabil fassi cosa alcuna ;
Te Dea te bramo per compagna all' opra
In cui di scriver tento in novi carmi
Di natura e del ciel gli alti segreti
Al gran Memmo Gemello a te sì caro
In ogni tempo e d'ogni laude ornato.
Tu dunque o Diva ogni mio detto aspergi
D'eterna grazia , e fà cessare in tanto
E per mare e per terra il fiero Marte :
Tu che sola puoi farlo. Egli sovente
D'amorosa ferita il cor trafigg
Umil si posa nel divin tuo grembo.

Or mentr' ei pasce il desioso sguardo
Di tua beltà ch'ogni beltade avanza
E che l'anima sua da te sol pende ,
Deh porgi a lui vezzosa Dea deh porgi
A lui soavi preghi , e fà ch'ei renda
Al popol suo la desiata pace.
Chè se la patria nostra è da nemiche
Armi agitata ; io piu seguir non posso
Con animo quieto il preso stile ,
Ne può di Memmo il generoso petto
Negar se stesso alla commun salute.
Tu gran prole de' Memmi ora mi porgi
Vacue ed attente orecchie , e ti prepara
Lungi da te cacciando ogn' altra cura
Alle vere ragioni , e non volere
I miei doni sprezzar pria che gl'intenda.
Io spiegherotti in che maniera il cielo
Con moto eterno ognor si volga , e quali
Sian degli Dei l'essenze e delle cose
Gli alti principj , e come nasca il tutto ,
Come poi si nutrisca e come cresca ,
Ed in che finalmente ei si risolva :
E ciò da noi nell'avvenir dirassi
Primi corpi o materia o primi semi
O corpi genitali ; essendo quelli
Onde prima si forma ogn'altro corpo ;
Chè d'uopo è pur che in somma eterna pace

Vivan gli Dei per lor natura , e lungi
Stian dal governo delle cose umane
Scevri d'ogni dolor d'ogni periglio ,
Ricchi sol di se stessi , e di lor fuori
Di nulla bisognosi , e che ne merto
Nostro gli alletti o colpa accenda ad ira ;
Giacea l'umana vita oppressa e stanca
Sotto religion grave e severa
Che mostrando dal ciel l'altero capo
Spaventevole in vista e minacciante
Ne sovrastantava. Un' uom d' Atene il primo
Fu che d' ergerle incontro ebbe ardimento
Gli occhj mortali , e le s'oppose il primo :
Questi non paventò ne ciel tonante
Ne tremuoto che 'l mondo empia d'orrore
Ne fama degli Dei ne fulmin torto ;
Ma qual'acciar fu dura alpina cote
Quanto s'agita piu tanto piu splende ,
Tal dell'animo suo mai sempre invitto
Nelle difficolta crebbe il desio
Di spezzar priæ d'ogn'altro i chiusi e saldi
Chiostri , e le porte di natura aprire ;
Così vins'egli , e con l'eccelsa mente
Varcando oltre a' confin del nostro mondo
Fu bastante a capir spazio infinito.
Quindi sicuramente egli n'insegna
Quel che nasca e non nasca , ed in qual guisa

Ciò che racchiude l'universo in seno
Ha poter limitato e termino certo.
E la religion co' piè calcata ,
L'alta vittoria sua n'erge alle stelle.

Ne creder già che scelerate ed empie
Sian le cose ch'io parlo , anzi sovente
L'altrui religion ne' tempi antichi
Cose produsse scelerate ed empie :
Questa il fior degli eroi scelti per duci
Dell'oste argiva in Aulide già indusse
L'ara a macchiar della gran Dea triforme
Col sangue d' Ifigenia , allor che cinta
Di sacra fascia il bel virgineo crine
Vid' ella a se davante in mesto volto
Il padre , e a lui vicini i sacerdoti
Celar l'aspra bipenne , e l'popol tutto
Stillar per gli occhj in larga vena il pianto
Sol per pietà di lei che muta e mesta
Teneva a terra le ginocchia inchine.
Ne giovò punto all'innocente e casta
Povera virginella in tempo tale
Che prima al Re titol di padre desse ;
Chè tolta dalle man de' suoi più cari
Fu condotta all'altar tutta tremante :
Non perche terminato il sacrificio ,
Legata fosse col soave nodo
D'un' illustre imeneo ; ma per cadere

Nel tempo istesso di sposarsi , offerta
Dal padre in sacrificio ostia dolente
Per dar felice e fortunato evento
All'armata navale : erròr sì grave
Persuader la religion poteo.

Tu stesso dall'orribili minacce
De' poeti atterrito a i detti nostri
Di negar tenterai la fe' dovuta.
Ed oh quanti potrei fingerti anch'io
Sogni e chimere a sovvertir bastanti
Del viver tuo la pace e col timore
Il sereno turbar della tua mente ,
Ed a ragion , chè se prescritto il fine
Vedesse l'uomo alle miserie sue ;
Ben resistere potrebbe alle minacce
Delle religioni e de' poeti.
Ma come mai resistere può ; s'ei teme
Dopo la morte aspri tormenti eterni ,
Perche dell' alma è a lui l'essenza ignota :
S'ella sia nata od a chi nasce infusa ,
E se morendo il corpo anch'ella muoja ,
Se le tenebre dense e se le vaste
Paludi veggia del profondo inferno ,
O s'entri ad informare altri animali
Per divino voler , siccome il nostro
Ennio cantò , che pria d'ogn' altro colse
In riva d'Elicona eterni alleri

Onde intrecciossi una ghirlanda al crine
Fra l'italiche genti illustre e chiara ;
Bench' ci ne' dotti versi affermi ancora
Che sulle sponde d'Acheronte s'erge
Un tempio sacro a gl' infernali Dei ,
Ove non l'almé o i corpi nostri stanno ;
Ma certi simulacri in ammirande
Guise pallid' in volto , e qui vi narra
Dell' immortale Omero essergli apparsa
L'immagine piangendo e di natura
A lui svelando i piu riposti arcani.
Dunque non sol de' piu sublimi effetti
Cercar le cause e dichiarar conviens
Della luna e del sole i movimenti ;
Ma come possan generarsi in terra
Tutte le cose , e con ragion sagace
Principalmente investigar dell' alma
E dell' animo uman l'occulta essenza ,
E ciò che sia quel che vegliando inferni ,
E sepolti nel sonno in guisa n'empie
D'alto terror ; che di veder presente
Parne et udir chi già per morte in nude
Ossa è converso e poca terra asconde.
E so ben' io qual malagevol' opra
Sia l'illustrar de' greci entro i latini
Versi l'oscure invenzioni ; essendo
Massime di mestier che di parole

Spesso nuove io mi serva : a ciò costretto
Sì dalla lingua mia che della greca
Viepiu scarsa è di voci , e sì da quelle
Cose ch'io spiegar tento e che null' altro
Spiegò giammai nell' idioma nostro.
Pur nondimén la tua virtude è tale
E lo sperato mio dolce conforto
Della nostr' amistà ; ch' ognor mi sprona
A soffrir volentieri ogni fatica ,
E m' induce a vegliar le not' intere
Sol per veder con quai parole io posso
Aprire innanzi alla tua mente un lume ,
Talche le cose occulte a pien ti mostri.

Or sì vano terror sì cieche tenebre
Scuoter bisogna e via scacciar dall' animo
Non co' bei rai del sol non già co' lucidi
Dardi del giorno a saettar poc' abili
Fuorche l'ombre notturne e i sogni pallidi ;
Ma col mirar della natura e intendere
L'ignote cause e la velata immagine.
Tu se di conseguir ciò brami , ascoltami.

Sappi che nulla per divin volere
Può del nulla crearsi , onde il timore
Che quind' il cor d'ogni mortale ingombra
Vano è del tutto , e se tu vedi ognora
Formarsi molte cose e in cielo e in terra ,
Ne d'esse intendi le cagioni e pensa

Che le faccian gli Dei ; vaneggi ed erri.
Sia dunque mio principio il dimostrarti
Che nulla mai si può crear del nulla ,
Quindi assai meglio intenderemo il resto
E come possa generars' il tutto
Senz' opra degli Dei. Or se dal nulla
Si creasser le cose ; esse di seme
Non avrian di mestier : da tutte ognuna
Nascer potrebbe , e sorgere vedremmo
Uomini ed animai dal sen dell'acque ,
Dal grembo della terra augelli e pesci ,
E dal vano dell' aria armenti e greggi
Con parto incerto : abiterian le belve
Tutte indistintamente e per l' amene
Campagne e per l' incolte erme foreste ,
Ne sempre ne darian gl' istessi frutti
Gli alberi , ma diversi ; anzi ciascuno
D'ogni specie a produrgli atto sarebbe :
Poiche come potrian da certa madre
Nascer le cose , ove assegnati i propri
Semi non fosser da natura a tutte ?
Ma or perche ciascuna è da principj
Certi creata ; indi ha il natale ed esce
Lieta a godere i dolci rai del giorno
Ov' è la sua materia e i corpi primi :
E quindi nascer d'ogni cosa il tutto
Non puote ; conciossiache alcune certe

16 LIBRO PRIMO.

Cose han l' interna facoltà distinta.

In oltre qnd' è che primavera adorna
Sempre è d'erbe e di fior ? Che di mature
Biade all'estiv' arsura ondeggia il campo ?
Perche sol quando Febo occupa i segni
O di libra o di scorpio ; allor la vite
Suda il dolce liquor che inebria i sensi ?
Se non perche a' lor tempi i varj e certi
Semi in un concorrendo atti a produrre
Son ciò che nasce , allor che le stagioni
Oppertune il richieggono , e la terra
Di vigor genital piena e di succo
Puote all'aure inalzat sicuramente
Le molli erbette e l' altre cose tenere ,
Che se pur generate esser dal nulla
Potessero ; apparir dovrian repente
In contrarie stagioni e spazio incerto ,
Non v'essendo alcun seme che impedito
Dall' union feconda esser potesse
O per ghiaccio o per sol ne' tempi avverfi.
Ne per crescer le cose avrebber d'uopo
Di tempo alcuno in cui s'unisca il seme ;
S'elle fosser del nulla atte a nutrirsi :
Ma nati appena i pargolett' infanti
Divertebber' adulti , e in un momento
Si vedrebber le piante inverso il cielo
Erger da terra le robuste braccia.

Di

Il chè mai non succede ; anzi ogni cosa
Cresce come conviens a poco a poco
Da certo seme , e la sua specie intanto
Propagando conserva , onde ben puossi
Chiaramente dedur che dalla propria
Materia ha cibo e divien grande il tutto.

S'arroge a ciò : che non daria la terra
Il dovuto alimento a' lieti parti ;
Se ne' debiti tempi a fecondarla
Non cadesse la pioggia , e gli animali
Propagar sion potrian privi di cibo
La propria specie e conservar la vita ,
Ond è ben verisimile che molte
Cose molti tra lor corpi communi
Abbian , come le voci han gli elementi ;
Anzi che sian senza principio alcuno.
In somma ond' è che non formò natura
Uomini tanto grandi e sì robusti ,
Che poteffer co' piè del mar profondo
Varcar l' acque sonanti , e con le mani
Sveller dall'imo lor l' alte montagne ,
E viver molt' etadi e molti secoli ?
Se non perche prescritta è la materia
Ond' ogni cosa ha da prodursi , et onde
Cert' è ciò che può nascere. Ecco dunque
Che nulla mai si può crear dal nulla ,
Mentre di seme ha di mestieri il tutto.

18 LIBRO PRIMO.

Per uscire a goder l' aure vitali.
Al fin , perche veggiamo i culti luoghi
Degl' inculti piu fertili , e per l'opra
Di rozze mani industrieose i loro
Frutti produr molto piu vaghi all'occhio
Piui soavi al palato e di piu sano
Nudrimento allo stomaco ; n' è pure
Chiaro che d'ogni cosa in grembo i semi
Stanno alla terra , e che da noi promossi
Sono a novo natal , mentre rompendo
Col curvo aratro e con la vanga il suolo ,
Volgiam sottosopra le feconde zolle
Domandole or col rastro or con la marra.
Chè se questo non fosse ; ogni fatica
Sarebbe indarno sparsa , e per se stesso
Producerebbe il terren cose migliori.
Sappi oltr'a ciò che si risolve il tutto
Ne' suoi principj , e che non può natura
Alcuna cosa annichilar giammai.
Chè se affatto mortali e di caduchi
Semi fosser conteste ; all' improvviso
Tutte a gli occhj involarsene e perire
Dovrian le cose , onde mestier di forza
Non fora in partorir discordia e lite
Tra le lor parti e l'unione disciorne.
Ma perche seme eterno il tutto forma ;
Quindi è che nulla mai perir si vede

Fria che forza il percota , e negl' interni
Vuoti spazj penetri e lo dissolva.

In oltre , ciò che lunga età corrompe
Se s'annichila in tutto ; ond' è che Venere
Rimena della vita al dolce lume
Generalmente ogni animale ? Et onde
Cibo gli porge l'ingegnosa terra
Di cui si nutra si conservi e cresca ?
Onde le fonti onde i torrenti e i fumi
Portan l'ampio tributo al vasto mare ?
Ond' alle fisse ond' all' erranti stelle
Somministra alimento il ciel profondo ?
Poiche già l' infinita età trascorsa
Ogni corpo mortale a pien dovrebbe
Col vorace suo dente aver consunto.
Ma se pur fu nella trascorsa etade
Seme che basti a riprodurre al mondo
Tutto ciò che perisce eterno e certo ;
Nulla può dunque mai ridursi al nulla.

In somma a dissipar saria bastante
Tutte le cose una medesma forza ;
Se materia immortal non le tenesse
Piu e men collegate : un tocco folo
Bastevole cagion della lor morte
Certo saria : ch'ove d'eterno corpo
Nulla non fosse ; ogni piu leve impulso
Sciòr ne dovrebbe la testura in tutto.

Ma perche varj de' principj sono
I i nodi, ed è la lor materia eterna;
Salve restan le cose infino a tanto
Che forza le percota atta a disciorle.
Nulla può dunque mai ridursi al nulla,
Ma ne' primi suoi corpi il tutto riede.

Tosto che finalmente il padre Giove
Alla gran madre terra in grembo versa
L'umida pioggia, ella perisce al certo;
Ma sorgon quindi le lucenti biade,
Ne verdeggiano gli alberi, e crescendo
Gravano i rami lor di dolci frutti,
Quindi si pasce poi l'umano germe,
Quindi ogn'altro animale, e lieta quindi
Di vezzosi fanciulli ogni cittade
Fiorir si mira, e le fronzute selve
Piene di novi innamorati augelli
Cantan soave armoniose note,
Quindi per lieti paschi i grassi armenti
Posan le membra affaticate e stanche,
Edalle piene mamme in bianche stille
Gronda sovente il nutritivo umore
Onde i novi lor parti ebri e lascivi
Con non ben fermo più scherzan per l'erbe.
 Dunque affatto non muor ciò che ne sembra
 Morir quaggiu; se la natura industre
 Sempre dell' un l'altro ristora, e mai

Nascer non puote alcuna cosa al mondo ,
Se non se prima ne perisce un' altra.

Or via giacche fin' ora io t' ho dimostr^o
Che nulla mai si può crear dal nulla
Né mai cosa creata annichilarsi ;
Acciò tu nondimen dei detti miei
Non abbi a diffidar , perche non puoi
Delle cose veder gli alti principj ;
Ascolta in oltre ed a quei corpi attendi
Che tu medesimo a confessar costretto
Sei che pur son benche non puoi vedergli
Pria se vento gagliardo il mare sferza
Con incredibil violenza ignota ;
Le smisurate navi urta e fracassa :
Or ne porta sull' ali atre tempeste
Or via le scaccia e ne fa chiaro il giorno ;
Talor pe' campi infuriato scorre
Con turbo orrendo e le gran piante atterra ;
Talor le felve annose in su gli eccelsi
Menti con soffio impetuoso svelle ;
Tal con fiero e crudel mormore insorto
Geme freme s'infuria e il ciel minaccia.
Son dunque i venti un' invisibil corpo
Che la terra che il mar che il ciel profondo
Trae seco a forza e ne fa strage e scempio ,
Ne in altra guisa il suo furor distende ,
Che suol repente in ampio letto accolto

L'acqua d'alto cader gonfia e spumante
Che non pur delle selve i tronchi busti ;
Ma ne porta su'l dorso i bosch'interi ,
Ne pon soffrire i ben fondati ponti
La smisurata forza : il fiume abbatte
Ogn' eccelso edifizio , e sotto l'acque
Gran sassi avvolge onde rovina a terra
Ciò ch' al rapido corso ardisce opporsi.
Così dunque del vento il soffio irato
Se qual torrente impetuoso scorre

Verso qual sifia parte ; innanzi caccia
Ciocch' egl' incontra , e lo divelle e schianta :
Or con vortice torto alto il rapisce
E con rapido turbo il ruota e porta.
È dunque il vento un' invisibil corpo ;
Se nell' opre e ne' moti i fumi imita
Che son composti di visibil corpo.

Giungono anch' alle nari odor diversi
Che tra via nondimen l'occhio non vede ,
Ne i fervidi bollor ne i freddi pigri
Mirar si pon ne le sonore voci ,
E pur forz' è che di tali cose ognuna
Corporea sia poiche commove il senso ,
Chè null' altro che il corpo è tocco e tocca.
Le vesti al fin nel marin lido appese
Umide fansi , e le medesme ancora
Spiegate a' rai del sol tornano asciutte ;

Ma ne come l'umore ivi si fermi
Ne come fugga dal calor cacciato
Mai scorse alcuno : egli si sparge adunque
In tante particelle e sì minute ,
Ch' a poterle vedere occhio non basta.

Anzi portate per molt' ann' in dito
S'affottiglion l'anella. A goccia a goccia
L'acqua d'alto cadendo i sassi incava.
L'adunco ferro del ritorto aratro
Rompendo i campi , occultamente scema.
Consuman per le strade i piè del volgo
Le durissime lastre , e per lo spesso
Toccar di chi saluta e di chi passa
Le figure di bronzo in sulle porte
De' templi sculte la lor forma perdono :
E ben tali cose sminuir veggiamo
Consumate che son ; ma di potere
Scorger quai d'ora in or minime parti
Se ne vadano staccando , invidiosa
La natura ne toglie. Al fin pupilla
Non v' ha che scorga ancorche fissa i corpi
Che il tempo e la natura appoco appoco
Danno alle cose che da lor costrette
A crescer son con certo modo e legge :
Ne quei che d'or in or perde chiunque
Langue per macie o per età vien meno :
Ne quei che rode con l' edace fale

Di giorno in giorno il mar da' duri scogli
 N'è chiaro dunque pur, che la natura
 Con invisibil corpi opera il tutto.

Ma non creder però che l'universo
 Sia pieno affatto: in ogni cosa il vuoto
 Misto è co'i corpi, e questo in molte cose
 D'util ti fia, perche tu meglio intenda
 Ciò ch'io ragiono, e senza dubbj e senza
 Sempre errando cercar quai le cagioni
 Sian delle cose: interamente creda
 Alle parole mie fide e veraci.

È dunque il vuoto un' intangibil spazio
 In cui corpo non è, perche se tale
 Non fosse; non potriansi in alcum modo
 Mover le cose, giacche a tutte in pronto
 Saria sempre l'officio che de' corpi
 È proprio: e questo è il contrastare al moto
 De' corpi e l'impedirlo. Ir dunque innanzi
 Nulla al certo potria, mentre di cedere
 Non darebbe il principio alcuna cosa;
 Ma noi veggiam cogli occhj propri ognora
 Nella terra nel mar nel ciel sublime
 Moversi molte cose in molti modi
 Per molte cause, chè se vuoto alcuno
 Spazio non fosse; d'ogni moto prive
 Sarian non sol ma ne pur nate al mondo;
 Poiche stivati i primi semi affatto

Goduto

Goduto avrano una perpetua quiete.

In oltre ancor che molte cose a gli occhj
Pajan solide in tutto ; elle pur sono
Di porosa sostanza : indi dell'acque
Scorre il liquido humor per le spelonche ;
Piangon le felci in copiose stille ;
Per tutto il corpo si diffonde il cibo
Degli animai : crescon le piante e fanno
Nella propria stagione il fiore e il frutto ,
Sol perche preso il nutrimento loro
Fin dall' infime barbe ; egli si sparge
Tutto per tutto il tronco e tutti i rami :
Passan le voci entro le chiuse mura ,
E scorre spesso il duro gel per l'ossa ,
Il chè non avverrebbe in modo alcuno ;
Se non fosser nel mondo i vuoti spazj
Ove ogni corpo penetrar potesse.
Al fine , ond' è che di due cose eguali
Di mole , una sovente ha maggior pondo ?
Chè s'un fiocco di lana in se chiudesse
Tanto di corpo , quanto il piombo e l'oro ;
Egli altrettanto anco pesar dovrebbe ,
Chè proprio è sol di tutt' i corpi il premere
In giu le cose ; ed al contrario il vuoto
Di sua natura è senza peso alcuno.
Dunque se di due cose eguali in mole
L'una piu lieve fia ; chiaro n' insegnia

D'aver manco di corpo e piu di vuoto :
Ma se piu grave pe 'l contrario mostra
D'aver manco di vuoto e piu di corpo ;
Che sia dunque tra i corpi il vuoto sparso
Benche mal noto a' nostri sensi infermi
Per l'addotte ragioni è chiaro e certo.
Ne qui vogl'io che deviar dal vero
Ti possa mai quel che sognaro alcuni ,
E perciò quanto io parlo ascolta e nota.

Dicon , che'l mare allo squamoso armento
Apre l'umide vie perch' egli a tergo
Spazio si lascia ove concorron l'onde ,
E che in guisa simile ogn' altra cosa
Mover si puote e cangiar sito e luogo ;
Ma falso è ciò , ch' ove potranno al fine
I pesci andar , se non da luogo il mare ?
E dove al fin , se non dan luogo i pesci ,
Il mar n'andrà benche cedente e molle ?
Forz' è dunque o privar di moti i corpi ,
O fra le cose mescolare il vuoto
Che sia cagion de' movimenti loro.

S'al fin due piastre di lucente acciaro
Si combattano insieme , ind' in un tratto
L'una dall' altra si solleva ; è d'uopo
Che vuoto resti l' interposto spazio ,
Poiche quantunque d'ogn' intorno accorra
L'aere per occuparlo ; in un sol punto

Ciò far non può , ma che riempia è forza
Il luogo piu vicino e poscia gli altri.
E se per avventura alcun pensasse
Che si disgiungan l'un dall' altro i corpi
Perche l'aere fraposto si condensi ;
Erra , chè il vuoto il qual non era innanzi ,
Fassi per certo e si riempie dopo
Benche velocemente , in qualche tempo :
Ne l'aere in guisa tal può condensarsi ,
Ne quando anche potesse , ei non potrebbe
Se stesso in se raccorre e in un ridurre
Senz' alcun vuoto le disperse parti.
Dunque indugia se vuoi ; forz' è ch'al fine
Effer confusi fra le cose il vuoto
Che sia cagion de' movimenti loro.

Posso oltre a ciò molte ragioni addurti
Nulla men concludenti , onde tu presti
Alle parole mie fede maggiore ;
Ma tanto basti al tuo sottile ingegno
Per ben capir sicuramente il resto.
Chè se scopron sovente i bracchi al fiuto
Le lepri i cervi e l'altre fere in caccia
Pe' covili appiattate e pe' cespugli
Tosto che han di lor via vestigio certo ;
Potrai ben tu da te medesmo intendere
L'una cosa dall' altra e penetrare
Per tutt' i ripostigli e trarne il vero.

C ij

Ma se tu pigro fossi e ti scostassi
Dal vero alquanto ; io ti prometto e giuro
Che può la lingua in così larga vena
Dal ricco petto mio spargerti o Memmo
Piu che miel dolce d'cloquenza un fume ,
Ch' io temo assai non la vecchiezza inferma
Per le membra serpendo il chiostro n'apra
Di nostra vita e ne disciolga i lacci ;
Pria che tu possa d'ogni cosa a pieno
Da' versi nostri ogn' argomento udire.
Ma tempo è già di proseguir l'impresa.

Tutte le cose per se stesse adunque
Consiston solamente in due nature
Cioè nel corpo e nello spazio vuoto
Ov' elle han varj i movimenti e i siti ;
Ch' esser corpi nel mondo il commun senso
Per se ne mostra , a cui se fede nieghi ;
Non fia giammai che delle cose occulte
Poss'io nulla provar con la ragione.
E se non fosse alcuno spazio o luogo
Che sovente da noi vuoto si chiama ;
Non avrian sito mai ne moto i corpi ,
Come già poco innanzi io t' ho dimostrò.
Nulla oltre a ciò può ritrovarsi mai
Che tu dir possa esser diviso affatto
E dal corpo e dal vuoto , onde si dia
Una quasi tra lor terza natura ,

Ch'è pur qualcosa ciò ch'al mondo trovali :
Sia di piccola mole o sia di grande ;
Poiche s'egli esser toccò e toccar puote ,
Benche lieve e minuto ; è corpo al certo :
Se no ; vuoto si chiama o spazio o luogo.

In oltre , ciò che per se stesso sia ,
O farà qualche cosa o farà fatto
O sia ciò dove i corpi han luogo e nascono ,
Ma non può far ne farsi altro che il corpo ,
Ne dar luogo alle cose altro che il vuoto.
Dunque oltre al vuoto e al corpo in van si cerca
Una quasi tra lor terza natura

Che per se accresca delle cose il numero ;
Essendo il tutto ad ambedue congiunto
O loro evento che accidente io chiamo.
Tu stima poi , che sia congiunto quello
Che non può senza morte esser disgiunto :
Come il peso alle pietre , il caldo al fuoco ,
A'corpi il tatto , il non toccarsi al vuoto.

Servitudo all' incontro e libertade ,
Ricchezza e povertà , concordia e guerra ,
E tutto ciò che venga o resti o parta
Lascia salve le cose : io questo soglio
Accidente chiamar come conviensi.

Il tempo ancor non è per se in natura ;
Ma dalle sole cose il senso cava
Il passato il presente ed il futuro ,

Ne può capirsi separato il tempo
Dal moto delle cose e dalla quiete ,
Ne dica alcun che la tindarea prole
Da Patide rapita al duce argivo
E'l superbo Ilione arso e consunto
Forse parrà ch'a confessar ne sforzi
Che tai cose per se fossero al mondo ,
Mentre l'età trascorsa irrevocabile
I secoli di quelli ormai n' ha tolto
Che ad eventi sì rei furon soggetti ;
Poiche di ciò che farsi , altro può dirsi
De' paesi accidente , altro de' corpi :
Chè se stato non fosse il seme e il luogo
Onde si forma e dove ha vita il tutto ;
Non avrebbe giamai d'amore il foco
Per la rara beltà d'Elena acceso
Nel frigio petto suscitar potuto
Il chiaro incendio di sì cruda guerra ;
Ne il gran destrier del traditor Sinone
Col notturno suo parto avria distrutto
Della nobil città le mura eccelse :
Onde conoscer puoi che l'opre altrui
Non son per se conforme il corpo e 'l vuoto ;
Ma piu tosto a ragion debbon chiamarsi
O de' corpi accidenti o de' paesi.
Sappi poi che de' corpi altri son primi ,
Altri si fan per l' union di questi ;

Ma quei che primi son da forza alcuna
Dissipar non si ponno : ogni grand'urto
Frena là lor sodezza , ancorche paja
Duro a creder che nulla al mondo possa
Trovarsi mai d'impenetrabil corpo.
Passa il fulmin celeste , allor che Giove
Ver noi l'avventa , entro le chiuse mura ,
Come i gridi e le voci. Il ferro stesso
S'arroventa nel foco : entro il crudele
Bollor fervido al fin spezzansi i sassi :
Un soverchio calor l' oro dissolve :
Del bronzo il ghiaccio una gran fiamma strugge :
Penetra per l'argento il caldo e 'l freddo ,
Poiche avvinchiando con la mano il nappo
E versandovi dentro il dolce vino ;
L' un' e l' altro da noi tosto si sente :
Si par che tra le cose ancorche sode
Nulla sia mai d'impenetrabil corpo.
Ma perche la ragion della natura
Non per tanto ne sforza ; or tu m'ascolta.
Mentre che in pochi versi esser ti mostro
Materia impenetrabil' ed eterna.

Pria : se varia del corpo è la natura
Dall' essenza del luogo , e sassi 'l tutto
Com' i nostri argomenti han già convinto ;
Forz' è ch' ambe per se sian' ed immiste :
Poiche dove lo spazio intatto resta ,

Ivi corpo non è , ma dov' è corpo
Ivi vuoto non è . Son dunque i primi
Corpi senz' alcun vuoto impenetrabili.
In oltre essendo mescolato il vuoto
Fra le cose create ; è d'uopo al certo
Ch' impenetrabil corpo intorno il cinga :
Ne mai posso provar che sia celato
Per entro alcuna cosa il vuoto spazio ;
Se per già noto io non suppongo ancora
Che impenetrabil sia quel che 'l circonda :
Il chè poi certamente esser non puote
Se non de' semi l'union concorde
Che stringer possa entr'a se stessa il vuoto.
Può dunque la materia esser' eterna
Benche sia frale ogn' altra cosa al mondo ;
Mentr' ella è pur d'impenetrabil corpo.

Aggiungi ancor , che se non fosse il vuoto ;
Pieno farebbe il tutto : e se non fossero
Gl' invisibili corpi ; il mondo affatto
Vuoto farebbe. Egli è composto adunque
Di due cose tra lor molto divetse ;
Cioè de' corpi e dello spazio vuoto :
Non essendo ne vuoto in ogni parte ,
Ne pe'l contrario in ogni parte pieno.
Gl' invisibili corpi adunque sono
Che distinguon dal pieno il vuoto spazio.
Questi mai non offendere esterna forza :

Ogni percossa è vana a dissipare
La loro indissipabile sostanza :
Poiche nulla che sia di vuoto privo ,
Non par che possa esser'urtato in modo
Che si spezzi 'n due parti e si divida ,
Ne dar luogo all'umore al freddo al caldo
Ond' ogni cosa vien ridott' al fine :
Ma quanto piu di vuoto in se racchiude :
Tanto piu penetrato agevolmente
Dagli esterni nemici ; è poi distrutto.
Dunque se i primi corpi impenetrabili
Sono e senz' alcun vuoto ; è forza al certo ,
Come già t' insegnai , che sian' eterni.

S' eterna in oltre la materia prima
Stata non fosse ; al nulla omai ridotto
E dal nulla rinato il tutto fora.
Ma perche chiaro io t' ho mostrato avanti
Che nulla mai si può crear del nulla
Ne mai cosa creata annichilarsi ;
Forz' è pur confessar che i primi semi
Sian di corpo immortale in cui si possa
Dissolver finalmente ogn' altro corpo :
Acciò che sempre la materia in pronto
Sia per rifar le già disfatte cose.
Per lor similitudine dunque i principj
Son pieni impenetrabili ed eterni ,
Ne ponno in altra guisa esser rifatte

Le cose mai per infinito tempo.

Al fin se la natura alcun prescritto
Termine non avesse allo spezzarsi ;
Sariano a tal della materia i corpi
Ridotti omai nella trascorsa etade ;
Che non avrebbe mai nessun composto
Da molto tempo in qua passar potuto
Della sua verd' era l' ultimo fiore.

Poiche per quanto è manifesto al senso
Muor piu prest' ogni cosa e si dissolve ;
Che dopo si rinasca e si ristauri :
Ond' ancor tuttavia spezzando il tempo
Ciò che gia mille volte avesse infranto
La lunga anz' infinita età trascorsa ;
Non potrebbe giammai rifarsi appieno.
Or perche ristorar vedesi 'l tutto
E da natura aver prescritto il tempo
Onde possa toccar l' ultima meta
Dell' età sua ; dunque prefisso è pure
Al romper delle cose un certo fine.

S'arroge a ciò , ch' essendo i corpi primi
Di dura anz' infrangibile sostanza ;
Può non per tanto agevolmente farsi
Tenero e molle il ciel la luce il foco
L'aria il vento il vapor l'acqua e la terra ,
Sol col mischiare infra le cose il vuoto.
Ma se per lo contrario i primi semi

Fosser teneri e molli ; onde potrebbe
Farsi 'l ferro il diaspro e l'adamante.
Mentre mancasse alla natura affatto
D'ogni durezza il fondamento primo ?
Per lor similitudine dunque i principj
Son pieni impenetrabili ed eterni ,
E per lor'unione posson le cose
Piu e piu condensarsi e mostrar forza.
Perche in somma è prescritto un termino certo
A ciò che cresce e si conserva in vita ,
E ciò che possa e che non possa oprare
Per naturale e inviolabil legge
Incommutabilmente è stabilito
In guisa tal , ch' ogni dipinto augello
Mostra nel corpo suo l'istesse macchie
Che ciascun' altro di sua specie mostra ;
Fic pur d'invariabile sostanza
Il primo seme suo : perche se i corpi
Della prima materia in alcun modo
Si potesser mutare ; incerto ancora
Quel che nasca o non nasca omai farebbe ,
Ed in qual guisa sia prescritta al tutto
Terminata potenza e certo fine :
Ne men potrian generalmente i secoli
Ricondur mai de' genitori al mondo
La natura i costumi i moti e'l vitto.
In oltre ancor perche l'estremo termine

Di qualsivoglia corpo è pur qualcosa
Benche' piu non foggiaccia a' sensi nostri ;
Forz' è che senza parti e indivisibile
Sia per natura , e che non fosse mai
Separato per se ne sia per essere ,
Mentr' egli stesso è prima parte ed ultima :
Onde l'altre e poi l' altre a lui simili
Per ordine disposte al corpo danno
La dovuta grandezza : or perche queste
Star non posson da se ; d'uopo han d'appoggio
Ne diveller si ponno in alcun modo.
Per lor simplicità dunque i principj
Son pieni impenetrabili ed eterni
Ed han l'indivisibili lor parti
Con forti lacci collegate e strette ,
Ne gia per l'union d'altri principj
Creati furo , anzi piuttosto è d' uopo
Ch' eterna sia la lor simplicitade :
Talche mai la natura non consente
Che nulla sia da lor staccato ; ond' essi
Scemin di mole : conciossiache i primi
Semi alle cose dee serbare intatti.

In oltre se da noi non si concede
Il minimo fra corpi ; egli è mestiero
Dir poi che tutti d' infinite parti
Composti sian , mentreche sempre il mezzo
Il mezzo ayrà , ne alcuna cosa mai

Porrà loro alcun termine. Qual dunque
Differenza addurrem fra l'universo
Intero e qualsiasi più piocciol corpo?
Niuna al mio pater: poiche quantunque
Sia l'universo d' ogn' intorno immenso;
Pur quei corpi eziandio che per natura
Picciolissimi son, di lui non meno
Sarian composti d' infinite parti:
Il che poi reclamando ogni verace
Ragion, com' incredibile rifiuta.

Sicche d' uopo fia pur che vinto al fine
Tu confessi che al mondo alcuni corpi
Trovansi che di parti affatto privi
E per natura lor minimi sono:
Ond' essendo pur tali; è forz' al certo,
Che sian pieni infrangibili ed eterni.

Se la natura al fin che il tutto crea
Non soleffe forzare a dissiparsi
In parti indivisibili le cose;
Gia non potria restaurar con esse
Nulla di ciò che si dissolve e muore:
Poiche quel che di parti onde s'accresce
Non è composto; aver giammai non puote
Ciò ch' aver denno i genitali corpi,
Cieè varj tra lor legami e pesi
E percosse e concorsi e movimenti,
Onde nasce ogni cosa e divien grande.

Se fine in somma allo spezzar de' corpi
Stabilito non fosse ; or come alcuni
Superando ogn' intoppo , avrian potuto
Per infinito tempo omai trascorso
Fino alla nostra età serbars' intatti ?
Perch' essendo di fragile natura ;
Discord' egli è che sian rimasti illesi
Dopo un' eterno tempo di percosse.
Quindi chi si pensò che delle cose
Fosse prima materia il foco solo ;
Fu dal vero discorso assai lontano.
Primo duce di questi armato in campo
Eraclito si mostra , ed è piuttosto
Per l' oscuro parlar fra i vani illustre ;
Che fra chi cerca il vero uom saggio e grave :
Chè amare ed ammirar soglion li sciocchi
Piu quelle cose che nascoste trovano
Fra piu dubbie parole e piu stravolte ,
E sol prestan credenza a quei concetti
Che titillan l'orecchie e con sonora
E soave armonia lisciati sono.
Ma se di vero e puro foco il tutto
Creato fosse ; onde potrian' al mondo
Nascer cose giammai tanto diverse ?
Poiche nulla giovar dovria che 'l foco
Divenisse or piu denso ed or piu raro ;
Se le parti del foco avesser tutte

Di tutto il foco la natura stessa :
Giacch' egli unito avria l' ardor piu intenso ,
E piu languido poi disperso e sparso.

Tu nulla in oltre immaginar ti puoi
Che da causa simil possa formarsi ,
Non che si crein da foco denso e raro
Cose al mondo fra lor sì varie e tante.
Oltre che se costoro il vuoto spazio
Mescolasser fra il pieno ; il foco al certo
Potrebbe rarefarsi e condensarsi :
Ma per non gire a molti dubbj incontro ;
Stanno sospesi e non s'arrischian punto
A conceder tra 'l pieno il vuoto puro :
E mentre temon le contrarie cose ;
Perdon la via d' investigare il vero ,
Ne san che tolto dalle cose il vuoto ,
D' uopo è che tutte si condensin tosto ,
E si formi di tutte un corpo solo
Che nulla poi rapidamente possa
Scacciar da se , come le fiamme acceſe
Lo splendor e l' ardor da se discacciano :
Onde ognun dec pur confessar che il foco
Non è composto di stivate parti :
Che se credon ch' ei possa in qualche modo
Unito dissiparsi e cangiar forma ;
Non veggan poi che concedendo questo ,
Forz' è che il foco si corrompa in nulla

Tutto , e del nulla anco rinasca il tutto ,
Poiche qualunque corpo il termin passa
Da natura prescritto all' esser suo :
Quest' è sua morte e non è piu quel desso ,
Ond' è mestier che qualche parte intatta
Ne resti , accioche il tutto omai non torni
Al nulla e poi del nulla anco rinasca.
Or dunque perche sono alcuni corpi
Che servan sempre una medesma essenza
Per l'entrata de' quai per la partita
E per l'ordin cangiato , il tutto cangia
Natura e si trasforma in nuove forme ;
Sappi ch' essi non ponno esser di foco ,
Perche in darno partirs'i ire e tornare
Potranno alcuni , altri venirne , ed altri
Variare il primiero ordine e sito :
Giacche se tutti per natura ardeffero ;
Tutto ciò che si crea foco sarebbe.

Ma così va , s'io non m'inganno , alcuni
Corpi sono nel mondo i cui concorsi
Gli ordini i moti le figure i siti
Ponno il foco , e ch' ordin poi mutando
Mutan' anco natura e piu non sono
O foco o fiamma od altro corpo ardente
Che vibri al senso le sue parti e possa
Toccar con l' accostarsi il nostro tatto.
Il dir poi ch' ogni cosa è foco puro

E che nulla è di vero altro che il foco
Com' Eraclito volle ; a me rassembra
Sogno d'infermi o fola di romanzi ;
Poiche il senso repugna al senso istesso
E quello sinerva ond' ogni creder pende
Et onde egli medesimo conobbe
Quel corpo che da lui foco sì chiama ,
Giacch' ei crede che il senso il foco solo
Veramente conosca e poi null' altro
Di ciò che punto è non men chiaro al senso :
Il che falso non pur ma parmi ancora
Sogno d' infetmi e fola di romanzi.
Ch' ove ricorrem ? Qual cosa a noi
Fia piu certa giammai de' sensi nostri
Onde il vero dal falso si discerna ?
In oltre ond' è che tu piuttosto ogn' altra
Cosa tolga dal mondo e lasci solo
La natura del caldo , il chè poi nieghi
Eßere il foco e non per tanto ammetti
La somma delle cose ? A me par certo
Tanto l'un quanto l' altro egual pazzia.
Quindi chi sì pensò che il foco fosse
Delle cose materia e che di foco
Potesse al mondo generarsi il tutto ,
E chi fè primo seme o l'aria o l'acqua
O pur la terra per se stessa e volle
Ch' una sol cosa sì trasform' in tutte ;

Par che lungi dal vero errando gisse :

Aggiungi ancor chi delle cose addoppia
Gli alti principj e l'aria aggiunge al foco
O la terra all' umore , e chi si pensa
Che di quattro sostanze il tutto possa
Generarsi di foco aria acqua e terra ,
De' quali il primo Empedocle chiamossi :
Uom greco e che per patria ebbe Agrigento
Città che posta entro il paese aprico
Dell' isola Triforme intorno cinta
Con ampj anfratti dall' Jonio mare
Ch' ondeggiando continuo il lido asperge
D' acque cerulee e per l' angusta foce
Scorrendo rapidissimo divide
Dall' italiche spiagge i suoi confini :
È qui Scilla e Cariddi , e qui minaccia
Con orrendo fragor l' etneo gigante
Di risvegliar gli antichi sdegni e l'onte
E di novo eruttar dall'ampie fauci
Contro il nimico ciel folgori ardenti.
Oltr'a tai meraviglie il suol benigno
Di cortesia di gentilezza ornata
Qui produce la gente e qui cotanto
D' uomini illustri e d'ogni bene abbonda ;
Che per cosa mirabile s'addita.
Ma non sembra però che qui nascesse
Cosa mai piu mirabil di costui

Ne piu bella e gentil piu cara e santa
Se non se forse in Siracusa nacque
Il divino Archimede , e novamente
Nella nobil Messina il gran Borelli
Pien di filosofia la lingua e 'l petto :
Pregio del mondo e mio sommo e sovrano :
Mio maestro ; anzi padre , ah piu che padre.
Dell' eccelsa sua mente i sacri versi
Cantansi d' ogni intorno e vi s' impara
Si dotte invenzioni e sì preclare ;
Che credibil non par ch' egli d'umana
Progenie fosse. Ei non per tanto e gli altri
Che di sopra io contai di lui minori
Molto in molte lor parti ancorche molti
Ottim' insegnamenti anzi divini
Dal profondo del cor quasi responsi
Desser' altrui molto piu santi e certi
Di quei ch' è fama che dal sagro lauro
Di febo e dalle pitie ampie cortine
Uscisser gia ; pur com' io diffi errare
Intorno a' primi semi e gravemente
Fecer quivi inciampando alta caduta.
Pria perche tolto dalle cose il vuoto ,
Mover le fanno e lascian molli e rari
Il cielo il foco il sol l' acqua e la terra
Gli uomini gli animai le piante e l' erbe
Senza mischiar' entro a i lor corpi il vuoto ;

Dij

Poi perche fan ch' allo spezzar de' corpi
Non sia prescritto da natura una fine,
Ne parte alcuna indivisibil danno ?
E pur veggiam che d'ogni cosa il termine
È quel ch' al senso indivisibil sembra
Onde tu possa argumentar da questo
Anco quel che mirar non puoi co' gli occhj :
Cioè ch' essendo circoscritte ; è forza
Ch' abbian lo indivisibile le cose.

S'arroge a ciò che la materia prima
Voglion che molle sia ; ma quel ch' è molle
Spesso stato cangiando or nasce or muore ,
Per la qual cosa omai disfatto il tutto
Sariasi in nulla mille volte e mille ,
E mille e mille volte anco rifatto ;
Il chè ben sai quanto dal ver sia lungi
Per le ragioni mie di sopra addotte.
Senza chè : son nemiche in molti modi
Fra lor le cose molli , e rio veleno
Sono a se stesse onde o perir dovrano
Dopo fiera battaglia o fuggir tosto ,
Qual' allor che tempesta in ciel si genera
Fuggonsi i venti e le bufere e i fulmini.

Al fin se può di quattro corpi soli
Ogni cosa crearsi e poi di novo
In quegli stessi dissiparsi il tutto ;
Dimmi per qual cagione essi piuttosto

Debbonsi nominar principj primi
D' ogn' altra cosa , ch' all' incontro ogn' altra
Cosa chiamarsi lor principio primo ?
Giacch' essi alternamente in ogni tempo
Puon generarsi e variar colore
E tutt' anco fra lor l' interna essenza.
Ma se forse dirai che possa il corpo
Della terra e del foco unirsi in modo
Con l' aure aeree e con l' umor dell' acqua ,
Che di quattro principj alcun non cangi
Per cotal' union , forma e natura ;
Nulla di lor potria crearsi mai :
Non l' alme e ciò che senza mente ha vita
Come i bruti e le piante e l' erbe e i fiori ,
Conciossiache ciascuno in tal concorso
Della propria sostanza apertamente
Mostrarerà la natura : ivi vedràssì
Starfi l' aria la terra il foco e l' acqua
Mescolati fra lor. Ma i primi semi
Onde si debbon generar le cose
Mestiero è pur che di natura occulta
E cieca siano , acciò nessun prevaglia
E lite a gli altri e cruda guerra mova
Onde si vietì poi che nulla possa
Mai propriamente generarsi al mondo ,
Anziche questi fin dal cielo immenso
E dalle fiamme sue chiamano il foco

E voglion pria che si trasformi in aria
Quindi in acqua si cangi e poscia in terra ,
E poi di novo ritornando indietro
Fan produr dalla terra ogni elemento :
L'acqua pria dopo l' aria e poscia il foco ,
Ne che cessin giammai di trasmutarsi
Tai cose insieme alcun di lor concede.
Ma che sempre dal ciel scendano in terra
Ed ognor dalla terra al ciel formontino :
Il chè far non si debbe in guisa alcuna
Dalla prima materia , anzi è pur d' uopo
Che qualche cosa invariabil resti
Acciocche affatto non s' annulli il tutto ;
Poiche qualunque corpo il termin pasti
Da natura prescritto all' esser suo :
Quest' è sua morte , e non è più quel desso.
Or se l'aria la terra il foco e l' acqua
Si trasforman tra lor ; dunque non ponno
Primi semi chiamarsi , anzi conviene
Che sian d' altri principj incommutabili
Composti anch' essi accioche il tutto al nulla
Non torni in un momento : onde più tosto
Pensa che sieno i genitali corpi
Di tal natura , che se forse il foco
Prodotto avran , toltime alcuni , ed altri
Aggiunti e variando ordine e moto ;
Possan l'aria crear l' acqua e la terra ,

E che nel modo stesso ogn' altra cosa
Perda la propria essenza e si trasformi.
Ma forse mi dirai : chiaro è che il tutto
Cresce da terra in aria e vi si nutre ,
E se a' debiti tempi anco non scende
Pioggia che irrighi alla gran madre il seno ,
E se vita e calor non gli comparte
Co' suoi lucidi raggi 'l fol cortese ;
Muojon le piante gli animali le biade :
Anzi gli uomini stessi affatto privi
D'arido pane e d' umid' acqua e vino
Perdon' il corpo e con il corpo ancora
Tutta da tutti i nervi e tutte l'ossa
Lor si scioglie la vita e fugge l'alma.
Essi dunque han ristoro e nutrimento
Da certo cibo ; e pur da certo cibo
Altri ed altri animali ed altri corpi
Similmente han ristoro e nutrimento :
Ch' essendo molti primi semi e molti
Communi in molti modi a molti corpi
Mescolati fra lor ; forz' è che il vitto
Da varie cose varie cose prendano.
E spesso anc' oltre a ciò non poco importa
Con quai sian misti come posti e quali
Movimenti fra lor diano e ricevano ;
Poiche forman gli stessi il cielo il mare ;
Gl' istessi ancor la terra i fiumi il sole

Gli uomini gli animai l' erbe le piante ;
 Mentre mischiati in varie guise insieme
 Si movon variamente , anzi tu stesso
 Puoi sovente veder ne i nostri versi
 Eſſer communi a molte voci e molte
 Molti elementi , e non per tanto è d' uopo
 Dir ch' abbia ogni parola ed ogni verso
 Vario significato e vario ſuono ;
 Chè tanto di poſtaza han gli elementi
 Con la mutazion dell' ordin ſolo.
 Ma credibil' è ben che i primi ſemi
 Abbian piu cause onde crear ſi poſſa
 Tutte le coſe di che il mondo è adorno .

Ma tempo è di pesar con giusta lance
 D'Anaffagora ancor l' Omeomeria
 Mentovata da' greci e che non puoſſi
 Da noi ridir nella paterna lingua
 Con un ſolo vocabolo ; ma pure
 Facil farà ch' ella ſi ſpieghi in molti .
 Pensa egli adunque che'l principio primo
 Che da lui vien chiamato Omeomeria
 Altro non poſſe che una confuſione
 Una maſſa un mescuglio d'ogni corpo ,
 In guifa tal che il generar le coſe
 Solamente conſiſta in separarle
 Dal commun caoſ ed accozarle insieme ,
 E così l' oſſa di minute e picciole

Oſſa

Ossa si creino , e di minute e picciole
Viscere anco le viscere si formino :
Da piu bricioli d' or l' oro si generi :
Cresca la terra di minute terre :
Di fochi il foco , d' acque l' acqua , e finge
Ch' ogn' altra cosa in guisa tal si faccia ,
Ne concede tra 'l pieno il vuoto spazio ,
Ne termin pone allo spezzar de' corpi ,
Onde a me par quand' io vi penso , ch' egli
E nell' uno e nell' altro erri ugualmente
Come color che poco avanti io dissi.

Aggiungi ch' egli delle cose i semi
Troppo deboli fa , se pure i semi
Per natura fra lor sono uniformi ;
Anzi son pur l' istesse cose ed hanno
Equal travaglio equal periglio , e nulla
Può frenargli giammai ne proibirgli
Che non corrano a morte , e quale è d'essi
Che mille e mille colpi urti e percosse
A soffrir basti e finalmente anch' egli
Non muoja e si dissolva ? Il foco o l' acqua
O l'aere ? Qual di questi ? Il sangue o l'osso ?
Nessun cred' io , mentre egualmente tutti
Sarian mortali in quella guisa appunto
Che l' altre cose manifeste al senso
Son mortali esse ancor , poiche perire
Con gli occhj stessi pur si veggono tutte

Da qualche violenza oppresse e vinte :
Ma tu già sai ch' annichilar non puossi
Nulla, ne nulla mai creat dal nulla ;
In oltre perchè il cibo accresce e nutre
Il nostro corpo ; è da saper ch' abbiam
E le vene ed i nervi il sangue e l' ossa
Miste e composte di straniere parti.
E se diranno esser mischiati i cibi
Di più sostanze, e corpiccioli avere
D' ossa di nervi di vene e di sangue ;
D' uopo farà che il secco cibo e il molle
Composto sia di forastiere cose :
Anzi null'altro sia che un guazzabuglio
D' ossa di sangue di vene e di nervi.
In oltre tutto ciò che in terra nasce
S' egli quivi si trova ; egli è pur d' uopo
Che sia la terra di stranieri corpi
Anch' ella un seminario, e con le stesse
Parole appunto argomentar ne lice
D' ogn' altra cosa, onde se il legno occulto
La cenere il carbon la fiamma e il fumo ;
Di forastiere parti il legno è fatto.

Or qui parmi che resti un solo scudo
Debole e mal sicuro onde schermirsi
Anassagora tenta. Ei crede adunque,
Che sia mischiato in ogni cosa il tutto
E dentro vi si celi ; ma che quello

Un tal corpo apparisca e non un altro
In cui piu misti sono et al di fuori
Più collocati e nella prima fronte :
Il chè pur nondimen lungi è dal vero ,
Chè converria che le minute biade
Sovente ancor da duri sassi infrante
Desser segno di sangue o d' altra cosa
Che dentro al corpo ne si nutra , e l' erbe
Per la stessa ragione e l' acque insipide
Stillat dovrian di bianco latte e dolce
Soavissime gocce appunto come
Le mamme fan delle lanose pecore ,
E della terra le spezzate zolle
Mostrarne erbe diverse e fronde e biade
Minutamente per la terra sparse
Prima occulte a nostr' occhj e poi palesi :
Sminuzzando le legna anco vedremmo
Piccole particelle ivi celarsi
E di fumo e di cenere e di foco
Le quali cose tutte il senso istesso
Effer false n' accerta , onde a me lice
Dedur che misto in ogni cosa il tutto
Effer non può ; ma ben convien che i semi
Communi a molti corpi in molti corpi
Sian mischiati ed occulti in mille modi.

Ma sento un che mi dice : in su gli alpestri
Monti spesso addivien che l' alte piante

Fregan sì le vicine ultime cime
 L' una con l' altra a ciò sforzate e spinte
 Dal gagliardo soffiar d' austro e di coro ,
 Che foco n' esce onde s' alluma il bosco.
 Or questo è ver , ma non per tanto innato
 Non è l' ardor negli alberi ; ma molti
 Semi vi son di foco i quai per quello
 Violento fregar s' uniscon tosto
 Ed accendon le selve. Chè se tanta
 Fiamma nasosta entro alle piante fosse ;
 Non potrebbe giammai celarsi il foco ,
 Ma serpendo per tutto in un momento
 Ogni selva arderebbe ed ogni bosco.
 Vedi tu dunque per te stesso omai
 Quel che poc' anzi io dissi : importa moltò
 Come sian misti i primi corpi e posti
 E quai moti fra lor diano e ricevano :
 E puon gli stessi variati alquanto
 Far le legne e le fiamme appunto come
 Puon gli elementi variati alquanto
 Formare ed arme ed orme e rame e rone.
 Al fin se ciò ch' è manifesto a gli occhj
 Credi che non si possa in altra guisa
 Creat che di materia a lui simile ;
 Perdi 'n tal modo i primi semi affatto ,
 Poich' è mestier che tremoli e lascivi
 Si sganassin di risa e che di lagrime

Bagnino amaramente ambe le guancie.

Su dunque or'odi e viepiu chiaro intendi
Ciò che da dir mi resta e ben conosco
Quanto sia malagevole ed oscuro ;
Ma gran spenie di gloria il cor percosso
M' ha gia con sì pungente e saldo sprone
Ed insieme ha svegliato entro il mio petto
Un così dolce delle muse amore ;
Ch' io stimolato da furor divino
Piu di nulla non temo : anzi sicuro
Passeggio delle nove alme sorelle
I luoghi senza strade e da nessuno
Mai piu calcati : a me diletta e giova
Coglier novelli fiori onde ghirlanda
Pellegrina ed illustre alcun m'intrecci
Di cui fin qui non adornar le muse
Le tempia mai d'alcun poeta tosco ,
Pria perche grandi e gravi cose inseguo
E sieguo a liberar gli animi altrui
Dagli aspri ceppi e da' tenaci lacci
Delle religion , poi perche canto
Di cose oscure in così chiari versi
E di nettar febeo tutte le spargo ,
Ne quest' è come par fuor di ragione :
Poiche qual se fanciullo infermo langue ,
Fisico esperto alla sua cura intento
Suol porgergl' in bevanda assenzio tetro ;

E iii

Ma pria di biondo e dolce mele asperge
L'orlo del nappo , acciò gustandol poi
La semplicetta età resti delusa
Dalle mal caute labbia e beva intanto
Dell' erba a lei salubre il succo amaro
Ne si trovi ingannata , anzi piu tosto
Sol per suo mezzo abbia ristoro e vita.
Tal'appunto or faccio perchè mi sembra
Che le cose ch'io parlo a molti indotti
Potrian forse parere aspre e malvagge ,
E so che il cieco e sciocco volgo aborre
Da mie ragioni ; io perciò volli o Memmo
Con soave eloquenza il tutto esporti ,
E quasi asperso d' apollineo miele
Te'l porgo innanzi per veder s'io posso
In tal guisa ailettar l'animo tuo ,
Mentre tu vedi in questi versi nostri
Quanto dipinta sia l'alma natura
Vaga adorna e gentil leggiadra e bella.
Ma perch'io già mostrai che i primi corpi
Infrangibili sono e sempre invitti
Volano eternamente ; or su veggiamo
Se la somma di tutti abbia prescritto
Termine o no. E perchè il vuoto ancora
O luogo o spazio ove si forma il tutto
Parimente provammo ; esaminiamo
S'egli sia circoscritto o pur si stenda

Profondissimamente in tratto immenso.

Il tutto adunque in infinito è sparso
Per ogni banda ; poich' aver dovrebbe
Qualche termine estremo il qual non puote
Aver nulla giammai se un altra cosa
Non è fuora di lui che lo circondi.
Ma perche fuor del tutto esser non puote
Niente al certo ; ei non ha dunque alcuno
Termine o fine o meta , e nulla importa
In qual parte tu sia : qualunque luogo
Che tu poslegga d'ogni intorno lascia
Egualmente altro spazio in infinito.

In oltre dato che finito ei fosse
Tutto quanto è lo spazio ; io ti domando :
S'alcun giungesse all'ultimo confine
E fuor vibrasse una saetta alata ,
Che vuoi piu tosto ? Ch'ella spinta innanzi
Dalla robusta man volando gisse
Là dove fosse indirizzata ? O pensi ,
Che qualche cosa le impedisse il moto ?
Qui d'uopo è pur che l'un'o l'altro accetti
E lo creda per ver ; ma l'un' e altro
Ti racchiude ogni scampo , anzi ti sforza
A confessar l'immenrità del mondo.
Poich' o venga impedita o le sia tolto
Il girne ove fu spinta o fuor sen voli ;
Eller non può nell' ultimo confine

Dell' universo , e nell' istessa guisa
Seguirò l' argomento incominciato ,
E dovunque tu ponga il fine estremo ;
Domanderotti ciò che finalmente
Alla freccia avverrà. Confessa dunque
Che incircoscritto è il mondo e che non a;
Da sì forti ragioni onde schermirti.

In oltre ancor , se terminato fosse
D'ogn' intorno lo spazio ove la somma
Si genera del tutto ; i primi semi
Spinti dal proprio peso all' imo fondo
Gia farebber concorsi e sotto il cielo
Nulla potria formarsi , anzi non fora
Piu ne cielo ne sole , ove giacefle
Confusa in una massa ogni materia
Fin da tempo infinito in giu caduta ;
Ma or non è concesso alcun riposo
A' corpi de' principj , perche l'imo
Centro dell' universo in van si cerca
Ove concorrer tutti ove la sede
Poffan fermare , e con perpetuo moto
Si genera ogni cosa in ogni parte ,
E per tempo infinito omai commoſſi
Della prima materia i corpi eterni
Son sempre in pronto in questo spazio immenso .
Finalmente abbiām posto avanti a gli occhj ,
Che l'un corpo dall' altro è circoscritto

L'aer termina i colli e l'aura i monti,
La terra il mare, il mar la terra e nulla
Non è che fuor dell'universo estenda
I suoi proprij confini. È la natura
Del luogo adunque e del profondo spazio
Tal, che i fiumi piu rapidi e piu torbidi
Non potrebbon correndo eternamente
Giunger' al fin giammai ne far che loro
Men da corder restasse. Or così grande
Copia di luogo han d'ogn' intorno i corpi
Senza fin senza meta e senza termine.

Che poi la somma delle cose un fine
A se medesima apparecchiar non possa
Ben provede natura : essa circonda
Sempre col vuoto il corpo ed all'incontro
Col corpo il vuoto e così rende immenso
L'un' e l'altro di lor, chè se un di due
Fosse termin dell' altro ; egli fuor d'esso
Troppo si stenderebbe e non potria
Durar nell'universo un sol momento ;
Ne la terra ne il mar ne i tempj lucidi
Delle stelle del sol ne l'uman genere
Ne degli Dei superni i santi corpi.
Conciossiache scacciati i primi semi
Dalla propria union ; liberi e sciolti
Correr dovrían per lo gran vano a volo
O piuttosto non mai sariansi uniti
Ne generata alcuna cosa al mondo

Avrian ; poiche scagliati in mille parti
Non avrebber potuto esser congiunti.
Chè certo è ben che i genitali corpi
Con sagace consiglio e scaltramente
Non s' allogar per ordine ne certo
Seppe ciascun di lor che moti ei desse ,
Ma perche molti in molti modi e molti
Variati per tutto e già percossi
Da colpi senza numero ogni sorte
Di moto e d' union provando , al fine
Giunsero ad accozzarsi in quella forma
Che già la somma delle cose mostra
E ch' ella ancor per molti lunghi secoli
Ha già serbato e serba : poiche tosto
Ch' ell' ebbe una sol volta i movimenti
Confacevoli a lei ; potette oprare
Sì , che l'avidò mar ritorni intero
Per l' onde che da' fiumi in copia grande
Vi concorrono ognora , e che la terra
Ristorata dal sol rinovi i parti ,
Fertile il suol d' ogn' animal fiorisca
E dell' etete in somma ancor che labili
Vivan l' auree fiammelle ; il chè per certo
Far non potrian se la materia prima
Non sorgesse per tutto e ristorasse
Ciò che nel mondo ad or ad or vien meno
Poiche qual senza pasto ogn'animale
Disperde in varie parti il proprio corpo ;

Tal' appunto dövrian tutte le cose ,
Se lor mancasse il consueto cibo
Della materia , dissiparsi anch' elle :
Ne colpo esterno vi farebbe alcuno
Bastante a conservarle : i corpi in vero
Che l'urtan d'ogn' intorno assai sovente
Ponno in parte impedirle infin che giunga
Materia che supplisca a ciò che manca ;
Ma pur tal volta ripercossi indietro
Saltano e insieme a' primi semi danno
Luogo e tempo alla fuga ond' ognun d'essi
Sciolto da lacci suoi ratto sen vola.
Dunqu' è mestier che d'ogn' intorno germini
Molta prima materia anz' infinita
Acciò restauri il tutto e l' urti e l' cinga.

Or sopr' ogn' altra cosa avverti o Memmo
Di non dar fede a quel che dice alcuno
Cioè che al centro della somma il tutto
D' andar si sforza e che in tal guisa il mondo
Privo è di colpi esterni e mai non ponno
Dissiparsi e fuggirsi in altro luogo
I sommi corpi e gl' imi avendo tutti
Nativa propension di girne al centro.
Se credi pur che qualche cosa possa
In se stessa fermarsi e che quei pesi
Ch'or son sotterra di poggiare in alto
Tentino e in ricader di novo in terra
Abbian posa e quiete appunto come

Veggiam far delle cose a i simolacri
Per entro alle chiar' onde e negli specchj ,
E nella stessa guisa anco di sotto
Si sforzan di provar che gli animali
Vaghino e che da terra in ver le parti
Del ciel piu basse a ricader bastanti
Altrimente non sian , che i corpi nostri
Possan leggieri e snelli a lor talento
Volarne all' etra ed abitar le stelle.
Mentre alcuni di noi miriamo il sole ,
Altri miriam della trapunta notte
I lucidi carbonchj e le stagioni
Varie dell' anno e i giorni lunghi e brevi
Con moto alterno esser fra noi divisi
Dal gran pianeta che distingue l'ore.
Ma tutto questo abbia pur finto ad essi
Un vano error poiche balordi e ciechi
Per non dritto sentier s' incamminaro ,
Che centro alcuno esser non puote al certo
Ove immenso è lo spazio , e se pur centro
Vi fosse ; per tal causa non potrebbe
Ivi piuttosto alcuna cosa starfi
Che in qual sivoglia region lontana ,
Poiche ogni luogo ed ogni vuoto spazio
E per lo centro e fuor del centro deve
Egualmente lasciar libero il passo
A peso eguale ovunque il moto ei drizzi ,
Ne l' intero universo ha luogo alcuno

Ove giungendo finalmente i corpi
Perdano il peso e si ristian nel vuoto :
Ne ciò ch' è vuoto resistenza fare
Può lor giammai ne raffrenare il corso
Ovunque la natura gli trasporti.
Dunque le cose in guisa tale unite
Star non potranno a ciò sforzate e spinte
Dal nativo desio di girne al centro.
In oltre ancora essi non fan che tutte
Corrano al centro , ma la terra e l' onde
Del mar de' fiumi e delle fonti e solo
Ciò ch' è composto di terreno corpo.
Ma pe' l contrario poi voglion che l' aria
Lungi sen voli e similmente il foco
E che per questo d'ogn' intorno in cielo
Scintillino le stelle e il sol fiammeggi
Perche fuggendo della terra il caldo
Al ciel sen poggi e vi raccolga il foco :
Poiche pur della terra anco si pasce
Ogni cosa mortal ne mai potrebbero
Gli alberi produr frutti o fiori o fronde
Se appoco appoco la gran madre il cibo
Lor non porgesse. Ma di sopra poi
Credon che un' ampio ciel circondi e copra
Tutte le cose acciò d' augelli in guisa
I recinti di fiamme in un baleno
Non fuggan via per lo gran vano a volo ,
E che nel modo stesso ogn' altra cosa

Si dissolva in un tratto e del tonante
Cielo il tempio superno in giu ruini
E che di sotto a' piè ratto s'involi
Il nostro globo ascosamente e tutti
Fra precipizj in un confusi e misti
Della terra e del cielo i proprij corpi
Dissolvansi in piu parti e corran tosto
Pe' l vuoto immenso ; onde in un sol momento
Di tante meraviglie altro non resti
Che lo spazio deserto e i ciechi semi :
Poiche in qualunque luogo i corpi restino
Privi di freno ; in questo luogò appunto
Spalancata una porta avran le cose
Per gire a morte , ed ogni turba quindi
Della prima materia in fuga andranne.
Or se tu leggerai quest' operetta
Attentissimamente e tutto quellò
Ben capirai ch' io vi ragiono dentro ;
Una causa dall' altra a te fia nota
Ne cieca notte omai potrà impedirti
L'incominciata via che ti conduce
Di natura a mirar gl' intimi arcani ;
Sì le cose alle cose accenderanno
Lume che mostri alla tua mente il vero.

Fine del primo Libro.

63

DI TITO
LUCREZIO CARO
DELLA NATURA DELLE COSE
LIBRO SECONDO.

Dolc' è mirar da ben sicuro porto
L'altrui fatiche all' ampio mare in mezzo
Se turbo il turba o tempestoso nembo ,
Non perche sia nostro piacer giocondo
Il travaglio d' alcun , ma perche dolce
È se contempli il mal di cui sei privo :
Ne men dolce è veder schierati in campo
Fanti e cavalli e cavalieri armati
Far tra lor sanguinose aspre battaglie.
Ma nulla mai si può chiamar più dolce
Che abitar che tener ben custoditi
De' saggi i sacri templi onde tu possa
Quasi da rocca eccelsa ad umil piano
Chinar tal volta il guardo e d'ogn' intorno
Mirar gli altri inquieti e vagabondi
Cercar la via della lor vita e sempre
Contender tutti o per sublime ingegno
O per nobile stirpe e giorno e notte

Durare intolerabili fatiche
 Sol per salir delle ricchezze al sommo
 E potenza acquistar scettri e corone.
 Misere umane menti animi privi
 Del piu bel lume di ragione : oh quanta
 Quanta ignoranza è quella che v' offende !
 Ed oh fra quanti perigliosi affanni
 Passate voi questa volante etade
 Ciò ch' ella siasi ! Or non vedete aperto
 Che nulla brama la natura e grida
 Altro giammai se non che fano il corpo
 Sia sempre e che la mente ognor gioisca
 De' piaceri del senso e da se lungi
 Cacci ogni noja ed ogni tema in bando ?
 Chiaro dunque n' è pur che poco è il nostro
 Bisogno onde la vita si conservi
 Onde dal corpo ogni dolor si scacci.
 Chè s' entro a regio albergo intagli aurati
 Di vezzosi fanciulli accefe faci
 Non tengon nelle destre onde abbian lume
 Le notturne vivande : emulo al giorno
 Se non rifulge ampio palagio e splende
 D' argento e d' or : se di soffitte aurate
 Tempio non s' orna e di canore certe
 Risonar non si sente ; ah che distesi
 Non lungi al mormorar d' un picciol rio
 Che il prato irrighi i pastorelli all' ombra

Di selvatiche piante allegri danno
Il dovuto ristoro al proptio corpo :
Massime allor che la stagion novella
Arride e l'erbe di bei fior cosperge.
Ne piuttosto giammai l' ardente febre
Si dilegua da te se d' oro e d' ostro
E d' arazzi superbi orni il tuo letto ,
Che se in veste plebea le membra involgi.

Onde poscia che nulla al corpo giova
Onor richezze o nobilitade o regno ;
Creder' anco si dee che nulla importi
Il rimanente all' animo : se forse
Qualor di guerra in simolacro armate
Miri le squadre tue ; non fugge allora
Ogni religion dalla tua mente
Da tal vista atterrita e non ti lascia
Il petto allora il rio timor di morte
Libero e sciolto e d' ogni cura scarco.
Chè se tai cose esser veggiam di riso
Degne e di scherno e che i pensier noiosi
Degli uomini seguaci e le paure
Pallide e macilenti il suon dell'armi
Temer non fanno e delle frecce il rombo :
Se fra regi e potenti han sempre albergo
Audacemente e non apprezzan punto
Ne dell' oro il fulgor ne l' orgoglioso
Chiaro splendor delle purpuree vesti ;

Tomo Primo.

F

Qual dubbio avrai che tutto questo avvenga
Sol per mancanza di ragione? Essendo
Massime tutto quanto il viver nostro
Nell'ombre involto di profonda notte.
Poiche siccome i fanciulletti al bujo
Temon fantasmi insuffisenti e larve;
Si noi tal volta paventiamo al sole
Cose che nulla piu son da temersi
Di quelle che future i fanciulletti
Soglion fingersi al bujo e spaventarsi.
Or si vano terror si cieche tenebre
Scuoter bisogna e via scacciar dall' animo
Non co' be' rai del sol, non gia co' lucidi
Dardi del giorno a saettar poc' abili
Fuorche l'ombre notturne e i sogni pallidi,
Ma col mirar della natura e intendere
L'occulte cause e la velata immagine.

Su dunque io prendo a ragionarti o Memmo
Come della materia i primi corpi
Generin varie cose e generate
Che l'hanno le dissolvano e da quale
Violenza a far ciò sforzati sieno
E qual' abbiano ancor principio innato
Di moversi mai sempre e correr tutti
Or qua or là per lo gran vano a volo.
Tu ciò ch' io parlo attentamente ascolta,
Chè certo i primi semi esser non ponno

Tutti insieme fra lor stivati affatto ,
Veggendo noi diminuirsi ognora
E per soverchia età mancar le cose
E sottrarle vecchiezza a gli occhj nostri ,
Mentre che pur salva rimane in tanto
La somma , conciossiache da qualunque
Cosa il corpo s' involi ; ond' ei si parte
Toglie di mole e dov' ei viene aggiunge
E fa che questo invecchia e quel fiorisce
Ne punto vi si ferma : in cotal guisa
Il mondo si rinova ed a vicenda
Vivon sempre tra lor tutti i mortali.
S'un popol cresce ; un' all' incontro scema
E si cangian l' etadi in breve spazio
Degli animali , e della vita accese
Quasi cursori han le facelle in mano.
Se credi poi che delle cose i semi
Possan fermarsi e novi moti dare
In tal guisa alle cose ; erri affai lungo
Fuor della dritta via della ragione :
Poiche vagando per lo spazio vuoto
Tutti i principj ; è pur mestiero al certo
Che sian portati o dal suo proprio peso
O forse spinti dall' altri percosse :
Poiche allor che s' incontrano e di sopra
S' urtan veloci l'un con l' altro ; avviene
Che varj in varie parti si riflettono :

68 LIBRO SECONDO.

Ne meraviglia è ciò , poiche durissimi
Son tutti e nulla gl' impedisce a tergo ,
Ed acciocche tu meglio ancor comprenda
Che tutti son della materia i corpi
Vibrati eternamente ; or ti rammenta
Che non ha centro il mondo ove i principj
Possan fermarsi , ed è lo spazio vuoto
Senza fin senza modo intorno sparso
Profondissimamente in tratto immenso
Conforme innanzi io t' ho mostrato a lungo
Con vive e gagliardissime ragioni.
Il chè pur noto essendo ; alcuna quiete
Per lo vano profondo i corpi primi
Non han giammai , ma piu e piu commossi
Da forza interna et inquieta e varia :
Una parte di lor s' urta e risalta
Per grande spazio ripercossa e spinta :
Un' altra ancor per piccol' intervalli
Vien per tal colpo a raggrupparsi insieme ,
E tutti quei che d' union piu densa
Insieme avviluppati ed impediti
Dall' intricate lor figure ponno
Sol risaltar per breve spazio indietro ;
Formano i cerri e le robuste querce
E del ferro feroce i duri corpi
E i macigni e i diaspri e gli adamanti :
Quelli che yagan poi pe 'l vuoto immenso

È saltan lungi assai veloci e lungi
Corron per grande spazio in varie parti ;
Posson l' aere crearne e l' aureo lume
Del sole e delle stelle erranti e fisse :
Ne vanno ancor per lo gran vano errando
Senz' unirsi giammai senza potere
Accompagnar non ch' altro i propri moti ,
Della qual cosa un simolacro vivo
Sempre innanzi a' nostr' occhj esposto abbiamo ;
Fosciachè rimirando attento e fisso
Allor che il sol co' raggi suoi penetra
Per picciol foro in una buja stanza ;
Vedrai mischiarsi in luminosa riga
Molti minimi corpi in molti modi
E quasi a schiere esercitar tra loro
Perpetue guerre : ora aggrupparsi ed ora
L'un dall' altro fuggirsi e non dar sosta ,
Onde ben puoi congetturar da questo
Qual sia l' esser vibrati eternamente
Per lo spazio profondo i primi semi ,
Se le picciole cose a noi dat ponno
Contezza delle grandi e i lor vestigj
Quasi additarne la perfetta idea.

Tieni a questo oltre a ciò l' animo intento
Cioè che i corpi che vagar tu miri
Entro a i raggi del sol confusi e misti
Mostrano ancor che la matcia prima

70 LIBRO SECONDO.

Ha moti impercettibili ed occulti ,
Chè molti quivi ne vedrai sovente
Cangiar viaggio e risospinti indietro
Or qua or là or su or giu tornare
E finalmente in ogni parte , e questo
È sol perche i principj i quai per se
Movonsi e quindi poi le cose piccole
E quasi accosto alla virtù de' semi
Dagli occulti lor colpi urtate anch'elle
Vengon commosse ed esse stesse poi
Non cessan d' agitar l' altre piu grandi ;
Così da' primi corpi il moto nasce
E chiaro fassi appoco appoco al senso :
Sicche si movon quelle cose al fine
Che noi per entro a' rai del sol veggiamo ,
Ne per qual caufa il fanno aperto appare.
Or qual principio da natura i corpi
Della prima materia abbian di moto
Quind' imparar puoi brevemente o Memmo .
Pria quando l' alba di novella luce
Orna la terra e che per l'aer puro
Varj augelli volando in dolci modi
D' armoniose voci empion le selve :
Come ratto allor foglia il sol nascente
Sparger suo lume e rivestirne il mondo
Veggiam ch' è noto e manifesto a tutti :
Ma quel vapor quello splendor sereno

Ch' ei da se vibra, per lo spazio vuoto
Non passa ; ond' è costretto a gir più tardo
Quasi dell' aere allor l' onde percota.
Non van disgiunti i corpicelli suoi
Ma stretti ed ammassati ; onde fra loro
Insieme si ritirano e di fuori
Han mille iatoppi in guisa tal, che pure
Vengon sforzati ad allentare il corso.
Non così fanno i genitali corpi
Per lor semplicitade impenetrabili,
Ma quando volan per lo spazio vuoto
Ne fuor di loro impedimento alcuno
Trovan che gli trattenga e da i lor luoghi
Tosto che mossi son verso una sola :
Verso una sola parte il volo indtrizzano ;
Debbono allor viepiu veloci e snelli
De' rai del sol molto maggiore spazio
Passar di luogo in quel medesmo tempo
Che i folgori del sol passano il cielo :
Posciache da consiglio o da sagace
Ragione i primi semi esser non ponno
Impediti giammai ne retardati ,
Ne vanno ad una ad una investigando
Le cose per conoscere in che modo
Nell'universo si produca il tutto.
Ma sono alcuni che di questo ignari
Si credon che non possa la natura

72 LIBRO SECONDO;

Della materia per se stessa e senza
Divin volere in così fatta guisa
Con umane ragioni e moderate
Mutar' i tempi e generar le biade
Ne far null' altro a cui di gire incontro
Persuade i mortali e gli accompagna
Quel gran piacer che della vita è guida ,
Acciò le cose i secoli propaghino
Con veneree lusinghe e non perisca
L'umana specie : onde che fosse il tutto
Per opra degli Dei fatto dai nulla
Fingono. Ma per quanto a me rassembra
Essi in tutte le cose han traviato
Molto dal ver ; poiche quantunque ignoti
Mi sian della materia i primi corpi ;
Io non per tanto d' affermare ardisco
Per molte e molte cause e per gl' istessi
Movimenti del ciel , che l'universo
Che tanto è difettoso esser non puote
Da i Dei creato , e quant' io dico o Memmo
Dopo a suo luogo mostrerotti a lungo.
Or del moto vuò dir ciò che mi resta.
Qui s'io non erro di provarti è luogo
Che per se stesso nessun corpo mai
Non può da terra sormontare in alto.
Ne gia vorrei che t' ingannasse il foco
Che all' in su si produce e cibo prende :

E le nitide biade e l' erba e i fiori
 E gli alberi all' in su crescono anch' essi ,
 Benche per quanto s' appartiene a loro
 Sempre tutti all' in giu caschino i pesi :
 Ne creder dei che la vorace fiamma
 Allor che furiosa in alto ascende
 E delle umili case e de' superbi
 Palagj i tetti in un momento atterra
 Opri ciò da se stessa e senza esterna
 Forza che l' urti , il chè pur' anco accade
 Al nostro sangue se dal corpo spiccia
 Per piccola ferita e poggia in alto
 E 'l suolo asperge di vermiglie stille.
 Forse non vedi ancor con quanta forza
 Risospinga all' in su l' umor dell' acqua
 Le travi e gli altri legni ? Poiche quanto
 Più altamente gli attuffiamo in essa
 E con gran violenza appena uniti
 Molti di noi ve gli spingiam pe 'l dritto ;
 Ella tanto più ratta e desiosa
 Da se gli scaccia e gli rigetta in alto
 In guisa tal , che quasi fuori affatto
 Sorgon dall' onde ed all' in su risaltano :
 Ne per ciò dubitiamo al parer mio ,
 Che per se stesse entro allo spazio vuoto
 Scendan le travi e gli altri legni al basso.
 Ponno dunque in tal guisa anco le fiamme

Dall' aria che le cinge in alto esprese
 Girvi , quantunque per se stessi i pesi
 Si sforzin sempre di tirarle al basso ,
 E non vedi tu forse al caldo estivo
 Le notturne del ciel faci volanti
 Correr sublimi e menar seco un lungo
 Tratto di luce in qualsivoglia parte
 Lor natura apre il varco ? Il sole ancora
 Quando al piu alto suo meriggio ascende ,
 L'ardor diffonde d' ogn' intorno e sparge
 Di lume il suol : verso la terra dunque
 Vien per natura anco l'ardor del sole ,
 I fulmini volar vedi a traverso
 Le grandinose piogge , or quindi or quinci
 Dalle nubi squarciate i lampi strisciano ,
 E caggion spesso anco le fiamme in terra .

Bramo oltre a ciò che tu conosca o Memmo
 Che mentre a volo i genitali corpi
 Drittamente all' in giu vanno pe'l vuoto ;
 D'uopo è ch' in tempo incerto in luogo incerto
 Sian fermamente da' lor propri pesi
 Tutti forzati a declinare alquanto
 Dal lor dritto viaggio : onde tu possa
 Solo affermar che sia cangiato il nome :
 Poiche se ciò non fosse ; il tutto al certo
 Per lo vano profondo in giu cadrebbe
 Quasi stille di pioggia e mai non fora

Nato tra i primi semi urto o percosſa :
Onde nulla giammai l' alma natura
Crear potrebbe. Chè se pure alcuno
Si pensa forse che i piu gravi corpi
Scendan giu ratti per lo retto spazio
E per di sopra ne' piu lievi inciampino
Generando in tal guisa urti e percosſe
Che poſſan darne i genitali moti :
Erra ſenz' alcun dubbio e fuor di ſtrada
Dalla ditta ragion molto ſi ſcosta ,
Poiche ciò che per entro all' aria e all' acqua
Cade all' ingiuso : il ſuo cadere affretta
E de' peſi a ragion ratto diſcende ;
Perche il corpo dell' acqua e la natura
Tenue dell' aria trattener non puote
Ogni coſa equalmente e viepiu preſto
Convien che vinta alle piu gravi ceda.
Ma pe'l contrario in tempo alcun dal vuoto
In parte alcuna alcuna coſa mai
Impedirſi non puote , ond' ella il corſo
Non ſegua ove natura la traſporta ,
Onde tutte le coſe ancorche moſſe
Da peſi diſuguali , aver dovranno
Per lo vano quieto equal preſtezza.
Non ponno dunque ne' piu lievi corpi
Inciampare i piu gravi e per di ſopra
Colpi crear per ſe medeſmi i quali

Faccian moti diversi onde natura
Produca il tutto : ed è pur forza al certo
Che declinino alquanto i primi semi
Ne piu che quasi nulla , acciò non paja
Ch' io finga adesso i movimenti obliqui
E che ciò poi la verità rifiuti :
Posciache a tutti è manifesto e noto
Che mai non ponno per se stessi i pesi
Far' obliquo viaggio allor che d' alto
Veder gli puoi precipitare al basso.
Ma che i principj poi non torcan punto
Dalla lor ditta via chi veder puote ?
Se finalmente ogni lor moto sempre
Insieme si raggruppa e dall' antico
Sempre con ordin certo il novo nasce :
Ne traviando i primi semi fanno
Di moto un tal principio il qual poi rompa
I decreti del fato acciò non segua
L'una causa dall' altra in infinito ;
Onde han questa (dich' io) dal fato sciolta
Libera volontà per cui ciascuno
Va dove piu gli aggrada ? I moti ancora
Si declinan sovente e non in tempo
Certo ne certa region ; ma solo
Quando e dove commanda il nostro arbitrio ,
Poiche senza alcun dubbio a queste cose
Dà sol principio il voler proprio , e quindi

Van poi scorrendo per le membra i moti.
Non vedi ancor che i barbari cavalli
Allorche differrata in un sol punto
È la prigion : non così tosto il corso
Prendon come la mente avida brama ?
Poiche per tutto il corpo ogni materia
Atta a fat ciò dec sollevarsi , e spinta
Scorrer per ogni membro acciò con essa
Della mente il desio possa seguire.
Onde conoscer puoi che il moto nasce
Dal core e che ciò pria dal voler nostro
Procede e quindi poi per tutto il corpo
E per tutte le membra si diffonde :
Ne ciò avvien come quando a forza siamo
Cacciati innanzi , poiche allora è noto
Che rapita è dal corpo ogni materia
Ad onta nostra in fin che per le membra
Un libero voler possa frenarla.

Gia veder puoi come quantunque molti
Da violenza esterna a lor mal grado
Sian forzati sovente a gire innanzi
E sospinti e rapiti a precipizio ;
Noi non per tanto un non so che nel petto
Nostro portiam , che di pugnarle incontro
Ha possanza e d' ostarle , al cui volere
Dell' istessa materia anch' è la copia
Talor forzata a scorrer per le membra

È diffusa si frena e torna indietro :
Per la qual cosa confessar t' è forza
Che questo istesso a' primi semi accaggia
È ch' oltre a' pesi alle percosse a gli urti
Abbian qualch' altra causa i moti loro ;
Onde poscia è con noi questa possanza
Nata perche giammai nulla del nulla
Non poter generarsi è manifesto :
Chè vieta il peso che per gli urti il tutto
Formato sia quasi da forza eterna.
Ma che la mente poi d' uopo non abbia
Di parti interiori ond' ella possa
Far poi tutte le cose , e vinta sia
A soffrire a patir quasi costretta ;
Ciò puote cagionar de' primi corpi
Il picciol deviar dal moto retto.
Nemica in luogo certo o in certo tempo
Ne fu giammai della materia prima
Piu stivata la copia o da maggiori
Spazj divisa , poiche quindi nulla
S' accresce o scema , onde in quel moto in cui
Son' ora i primi corpi : in quel medesimo
Furono ancor nella trascorsa etade
E fien nella futura , e tutto quello
Che fin qui s' è prodotto : è da prodursi
Anche per l' avvenire e con l' istesse
Condizioni e nell' istessa guisa

Ester' e crescer debbe e tanta possa
Avere in se medesimo appunto quanta
Per naturale invariabil legge
Gli fu sempre concessa , ne la somma
Variar delle cose alcuna forza
Non può giammai : perche ne dove alcuna
Spezie di semi a ricovrat sen vada
Lungi dal tutto non si trova al mondo :
Ne meno ond' altra violenza esterna
Crear si possa e penetrar nel tutto
Impetuosamente e la natura
Mutarne e volger sottosopra i moti.

Ne creder poi che meraviglia apporti ,
Ch' esendo tutti i primi semi in moto ;
La somma non per tanto in somma quiete
Paja di star , se non se forse alcuno
Mostra del proprio corpo i movimenti ,
Posciache de' principj ogni natura
Lungi da' nostri sensi occulta giace ;
Onde se quelli mai veder non puoi
Ti fien'anco nascosti i moti loro ,
Massime perche spesso accader suole
Che quelle cose che veder si ponno
Celan mirate da lontana parte
Anch' elle i proprij moti a gli occhj nostri :
Poiche sovente in un bel colle aprico
Le pecore lanute a passi lenti

80 LIBRO SECONDO.

Van bramosè tosando i lieti paschi
Ciascuna ove la chiama ove l' invita
La di fresca rugiada erba gemmante ,
E vi scherzan lascivi i grassi agnelli
Vezzosamente saltellando a gara ,
E pur tai cose se da lungi il guardo
Vi s'affissa da noi ; sembran confuse
E ferme , quasi allor s'adorni e veli
Di bianca sopravveste il verde colle.
In oltre allor che poderose e grandi
Schiere di guerra in simolacro armate
Van con rapido corso i campi empiendo ,
E su prodi cavalli i cavalieri
Volan lungi dagli altri e furibondi
Scuoton con urto impetuoso il campo :
Quivi splende la terra , e l' aria intorno
Arde tutta e lampeggia e sotto i piedi
De' valorosi eroi s'eccita un suono
Che misto con le strida e ripercosso
Da' monti in un balen s'erge alle stelle ,
E pur luogo è ne' monti onde ci sembra
Starfi nel campo un tal fulgore immoto.

Or via da quinci innanzi intendi omai
Quali sian delle cose i primi semi
E quanto l' un dall' altro abbian diverse
E difformi le forme e le figure :
Non perche sian di poco simil forma

Molti di lor ; ma perche tutti eguali
D' ogn' intorno non han tutte le cose.
Ne meraviglia è ciò posciache essendo
Tanta la copia lor , che fine e somma ,
Come gia dimostrammo , aver non puote ;
Ben creder dessi che non tutti in tutto
Possan tutte le parti aver dotate
D' egual profilo o di simil figura.

Oltre a ciò l'uman germe e i muti armenti
Degli squamosi pesci e i lieti arbusti
E le fiere selvagge e i varj augelli :
O sian quei che dell' acque i luoghi ameni
Amano e vanno spaziando intorno
Alle rive de' fiumi a i fonti a i laghi
O quei che delle selve abitatori
Volan di ramo in ramo : or tu di questi
Segui pure a pigliar qual piu t' agrada
Generalmente , e troverai che tutti
Han figure diverse e forme varie.
Ne potrebbero i figlj in altra guisa
Raffigurar le madri ne le madri
Riconoscere i figlj ; e pur veggiamo
Che ciò far ponno e senza error non meno
Che gli uomini fra lor si raffigurano ,
Poiche sovente innanzi a' venerandi
Templi de' sommi Dei cade il vitello
Presso a fumante altar d'arabo incenso

E dal petto piagato un caldo fiume
Sparge di sangue ; ma l'afflitta ed orba
Madre pe' boschi errando in terra lascia
Del bipartito piede imprese l'orme :
Cerca co' gli occhj ogni riposto luogò
S'ella veder pur' una volta possa
Il perduto suo parto e ferma spesso
Di queruli mugiti empie le selve
E spesso torna dal desio trasfitta
Del caro figlio a riveder la stalla ,
Ne rugiadoso erbette o salci teneri
Mormoranti ruscelli o fumi placidi
Non posson dilettarla o sviar punto
L'animo suo dalla nojosa cura
Ne degli altri giovenchi altrove trarla
Le mal note bellezze o i grassi paschi
Alleviarle il duol che la tormenta ;
Si va cercando un certo chè di proprio
Ed a lei manifesto. I tenerelli
Capretti in oltre alle lor voci tremule
Et al rauco belar gli agni lascivi
Riconoscono pur l'irsute madri
E le lanose : in cotal guisa ognuno
Qual natura richiede il dolce latte
Dalle proprie sue mamme a sugger corre.
Di grano al fin qualunque specie efferva :
E vedrai nondimen ch' ei non ha tanta

Somiglianza fra se che ancor non abbia
Qualche difformitade , e per la stessa
Ragion vedrai che della terra il grèmbo
Dipingon le conchiglie in varie guise
Là dove bagna il mar con l'onde molli
Del curvo lido l'assetata arena ,
Onde senza alcun dubbio è pur mestiero
Che per la causa stessa i primi corpi
Posciache son dalla natura anch' essi
E non per opra manual formati :
Abbian varie fra lor molte figure.

Gia scior possiamo agevolmente il dubbio
Per qual cagione i fulmini cadenti
Molto più penetrante abbiano il foco
Di quel che nasce da terrestre face ,
Conciossiache può dirsi che il celeste
Ardor del fulmin più sottile essendo ;
Composto sia di picciole figure
Onde penetri agevolmente i fori
Che non può penetrare il foco nostro
Generato da' legni. In oltre il lume
Passa pe'l corno ; ma la pioggia indietro
Ne vien respinta : or per qual causa è questo ?
Se non perche del lume assai minori
Gli atomi son di quelli onde si forma
L'aldo liquot dell' acque. E perche tosto
Veggiam colarsi il vino , ed il restio

Oglio all'incontro trattenersi un pezzo ?
 O perch' egli ha maggiori i primi semi
 O piu curvi o l'un l' altro in varj modi
 A foggia d'ami avviluppati insieme ,
 Onde avvien poi che non sì presto ponno
 L'un dall' altro strigarsi e penetrare
 I fori ad uno ad uno e fuori uscirne.

S'arroge a ciò , che con soave e dolce
 Senso gusta la lingua il biondo miele
 E il bianco latte , ed all'incontro il tetro
 Amariissimo assenzio e'l fier centauro
 Con orribil sapor crucia il palato :
 Onde apprender tu possa agevolmente
 Che son composti di rotondi e lisci
 Corpi quei cibi che da noi gustati
 Posson toccar soavemente il senso ,
 Ma quelle cose poi che acerbe ed aspre
 Ci sembrano : i lor semi hanno all'incontro
 Viepiu adunchi e l'un l'altro a foggia d'ami
 Strettamente intrigati onde le vie
 Sogliono risecar de' sensi nostri
 E con l' entrata lor stracciarne il corpo.

Al fin tutte le cose al senso grata
 E l'ingrate al toccar pugnan fra loro
 Per le varie figure onde son fatte ,
 Acciò tu forse non pensassi o Memmo
 Che l'aspr' orror della stridente sega

Formato fosse di rotondi e lisci
Principj anch' egli in quella guisa stessa
Che la soave melodia si forma
Da musicò gentile allor che sveglia
Con dotta man l'armoniose corde
Di canoro strumento, e non pensassi
Che con la stessa forma i primi corpi
Possano penetrar nelle narici
Dell'uomo allor che i puzzolenti e tetri
Cadaveri s'abbruciano ed allora
Che tutta è sparsa di cilicio croco
La nova scena e di panchei profumi
Arde di Giove il sacrosanto altare;
E non credessi che i color leggiadri
E le nostre pupille a pascer'atti
Abbian simili i propri semi a quelli
Che pungon gli occhj a lagrimar forzando
E pajon brutti e spaventosi in vista:
Poiche ogni causa che diletta e molce.
I sensi, ha lisci i suoi principj al certo:
Ma ciò ch'è pe'l contrario aspro e molesto
Ha la materia sua scabrosa e rozza.

Son poscia alcuni corpi i quali affatto
Non debbono a ragion lisci stimarsi
Ne con punte ritorte affatto adunchi;
Poiche più tosto han gli angoletti loro
In fuori alquanto e che più tosto ponno

Solleticar che lacerare il senso :
Qual può dirsi la feccia ed i savori
Dell'Enula campana , e finalmente
Che la gelida brina e 'l caldo foco
Tentati in varie guise : in varie guise
Pungono il senso , e l' un' e l' altro tatto
Chiaro ne porge e manifesto indizio ,
Posciache il tatto il tatto , oh santi numi ,
Senso è del corpo o quando alcuna cosa
Esterna lo penetra o quando nuoce
A quel che gli è nativo o fuori uscendo
Ne dà venereo genital diletto
O quando offesi entro a lui stesso i semi
Ed insieme commossi ed agitati
Turbano i nostri sensi e gli confondono ,
Come potrai sperimentar tu stesso
Se talor con la man percoti a caso
Del proprio corpo qual sivoglia parte :
Ond' è mestier che de' principj primi
Sian pur molto fra lor varie le forme
Che varj sensi han di produr possanza.
Al fin le cose che più dure e dense
Sembrano a gli occhj nostri è d'uopo al certo
Ch' abbiano adunchi i propri semi e quasi
Ramosi e l'un con l' altro uniti e stretti ,
Tra le quai senza dubbio il primo luogo
Hanno i diamanti a disprezzare avvezzi

Ogn' urto esterno , e le robuste felci
E il duro ferro e il bronzo il qual percosso
Suole altamente rimbombar ne' chiostri.
Ma quel ch' è poi di liquida sostanza
Convien che fatto di rotondi e lisci
Principj sia , poiche tra lor frenarsi
Non ponno i suoi viluppi e verso il chino
Han volubile il corso. In somma tutte
Le cose che fuggirsi in un momento
Vedi e svanir come le fiamme e 'l fumo
Le nebbie e le caligini : se tutte
Non hanno i semi lor lisci e rotondi ;
D' uop' è almen che ritorti e l' un con l' altro
Non gli abbiano intrigati acciò sian' atti
A punger gli occhj e a penetrar ne' sassi
Senza che sieno avviticchiati insieme ,
Il ch'è vede ciascuno esser concessi
Di conoscere a' sensi onde tu possa
Facilmente imparar ch' elle non sono
Fatte d' adunchi ma d' acuti semi.
Ma che amari tu poi conosca i corpi
Che son liquidi e molli appunto come
È del mare il sudor , non dei per certo
Meraviglia stimar ; poiche quantunque
Sia ciò ch' è molle di rotondi e lisci
Semi composto , nondimen fra loro
Doloriferi corpi anco son misti ,

Ne per ciò fa mestier che siano adunchi
 E l' un l'altro intrigati , ma piuttosto
 Debon benche scabrosi esser rotondi
 Acciò che insieme agevolmente scorrere
 Possano al basso e lacerarne i sensi.
 Ma perche tu piu chiaramente intenda
 Esser misti co' lisci i rozzi e gli aspri
 Principj ond' ha Nettuno amaro il corpo ;
 Sappi che dolce aver da noi si puote
 L'acqua del mar purche per lungo tratto
 Di terra sia colata e caggia a stille
 In qualche pozza e placida diventi ;
 Posciache a poco a poco ella depone
 Del suo tetro veleno i semi acerbi ;
 Come quelli che ponno agevolmente
 Stante l'asprezza lor fermarsi in terra.

Or ciò mostrato avendo , io vuò seguire
 A congiunger con questo un' altra cosa
 Che quindi acquista fede , ed è che i corpi
 Di lor materia variar non ponno
 Mai le figure in infinite guise :
 Chè se questo non fosse ; alcuni semi
 Gia dovrebon di novo a' corpi misti
 Apportar' infinito accrescimento ,
 Poiche non in qualunque angusta mole
 Si posson molto variare insieme
 Le lor figure , conçiossiache fingi

Che

Che sian pur quanto vuoi minuti e piccioli
I primi semi, indi di tre gli accresci
O di poc' altri, e troverai per certo
Che se tu piglierai tutte le parti
Di qualche corpo e variando i luoghi
Sommi co' gl' imi e co' sinistri i destri,
Dopo che in ogni guisa avrai provato
Qual dia specie difforme a tutto il corpo
Ciascun' ordine lor; nel rimanente
Se tu forse vorrai cangiar figure
Anche altre parti converratti aggiungere:
Quindi avverrà che l' ordine ricerchi
Per la stessa ragion nuove altre parti
Se tu forme vorrai cangiar di novo.

Dunque col variar delle figure
S' augmentano i corpi, onde non devi
Creder che i semi abbian tra lor le forme
Difformi in infinito, acciò non forzi
Ad esser cose smisurate al mondo
Il chè già falso ti provai di sopra.

Gia le barbare vesti e le superbe
Lane di Melibea tre volte intinte
Nel sangue di tessaliche conchiglie,
E dell' aureo pavon l' occhiute piume
Di ridente lepor cosperse intorno
Da novelli colori oppresse e vinte
Giacerebbero omai, ne della mirra

Tomo Primo.

H

90 LIBRO SECONDO.

Saria grato l' odor ne del soave
Miele il sapore , e l' armonia de' cigni
Ed i carmi febei sposati al suono
Di cetta tocca da dedalea mano
Foran gia muti , conciossiache sempre
Nascer potrano alcune cose al mondo
Piu dell' antiche preziose e care ,
Ed alcun' altre piu neglette e vili
Al palato a gli orecchj al naso a gli occhj ,
Il chè falso è per certo , ed ha la somma
E dell' une e dell' altre un fin prescritto ,
Ond' è pur forza confessar che i semi
Forme infinite variar non ponno.
Dal caldo al fine alle pruine algenti
È finito passaggio ed all' incontro
Per la stessa ragion dal gelo al foco ,
Poichè finisce e l' uno e l' altro , e posti
Sono il tiepido e il fresco a loro in mezzo
Adempiendo per ordine la somma.
Distanti dunque le create cose
Per infinito spazio esser non ponno
Perch' hanno d' ogni banda acute punte
Quind' infeste alle fiamme e quinci al ghiaccio.
Il che mostrato avendo , io vuò seguire
A congiunger con questo un' altra cosa
Che quindi acquista fede , ed è che i semi
Ch' han da natura una figura stessa

Son' infiniti, conciossiache essendo
Finita delle forme ogni distanza;
Forza è pur che le simili fra loro
Sian' infinite o sia finita almeno
La somma, il chè già falso esser provammo.

Or poiche ciò t' è noto, io vuò mostrarti
In pochi ma soavi e dolci versi
Che de' primi principj i corpiccioli
Sono infiniti in qualsivoglia specie
Di forme, e sol così posson la somma
Delle cose occupar continuando
D' ogn' intorno il tenor delle percosse.
Poiche sebben tu vedi esser piu rari
Certi animali e men feconda in essi
La natura ti par; ben puote un' altra
O terra o luogo o region lontana
Esserne piu ferace et adempirne
In cotal guisa il numero: siccome
Veggiam che tra i quadrupedi succede
Specialmente a gli anguimani elefanti
De' quai l' India è sì fertile, che cinta
Sembra d' eburneo impenetrabil vallo:
Tal di quei bruti immani ivi è la copia
Benche fra noi se ne rimiri appena
Qualch' esempio rarissimo. Ma posto
Che fosse al mondo per natura un corpo
Cotanto singolar, ch' a lui simile

Null' altro sia nell' universo intero :
Se non per tanto de' principj suoi
Non fia la moltitudine infinita
Ond' ella concepirsi o generarsi
Possa ; non potrà mai nascere al mondo
Ne benche nata alimentarsi e crescere :
Poiche fingi co' gli occhj che finiti
Semi d' una sol cosa in varie parti
Vadan pe' l vano immenso a volo errando ;
Onde dove in che guisa e con qual forza
In così vasto pelago e fra tanta
Moltitudine altrui potranno insieme
Accezzarsi giammai ? Per quanto io credo
Ciò non faranno in nessun modo al certo.
Ma qual se nasce in mezzo all' onde infane
Qualche grave naufragio , il mar cruccioso
Sparger sovente in varie parti suole
Banchi antenne timoni alberi e farte
Poppe e prore e trinchetti e remi a nuoto
In guisa che mirar puote ogni spiaggia
Delle navi sommersi i fluttuanti
Arredi che avvertir dovrian ciascuno
Mortale ad ischivar del mare infido
E l' infidie e le forze e i tradimenti
Ne mai fidarsi ancorche alletti e rida
L'ingannatrice sua calma incostante :
Tal se tu fingi in qualche specie i semi

Da numero compresi ; essi dovranno
Per lo vano profondo esser dispersi
In varie parti e da diversi flutti
Della prima materia in guisa tale ,
Che non potran congiungersi o congiunti
Trattenersi un sol punto in un sol gruppo
Ne per novo concorso augmentarsi ,
E pur che l' uno e l'altro apertamente
Si faccia ; il fatto stesso a noi ben noto
Ne mostra e che formarsi e che formate
Tosson crescer le cose. È chiaro adunque
Che sono in ogni specie innumerabili
Semi onde vien somministrato il tutto :
Ne superare eternamente ponno
I moti a lor mortiferi ne meno
Sepellir la salute eternamente ,
Ne di sempre servar da morte intatte
Le cose una sol volta al mondo nate
Gli accrescitivi corpi hanno possanza :
Tal con pari certame insieme fanno
Battaglia i semi infra di lor contratta
Fin da tempo infinito. Or quinci or quindi
Vince la vita ed all' incontro è vinta ,
Mista al rogo è la cuna ed al vagito
De' nascenti fanciulli il funerale ,
Ne mai notte seguilo giorno ne giorno
Notte che non sentisse in un confusi

94 LIBRO SECONDO.

Col vagir di chi nasce il pianto amaro
Della morte compagno e del feretro.

Abbi in oltre per fermo e tieni a mente
Che nulla al mondo ritrovar si puote
Che d'un genere sol di genitali
Corpi sia generato e che non abbia
Misti piu semi entro se stesso , e quanto
Piu varie forze e facoltà possiede ;
Tanto in se stesso esser piu specie insegnà
D' atomi differenti e varie forme.

Pria , la terrà contiene i corpi primi
Onde con moto assiduo il mare immenso
Si rinova da i fonti i quai sottosopra
Volgono i fiumi : ha d'onde nasce il foco
Perche acceso in piu luoghi il suol terrestre
Arde , ma piu d' ogni altro è furibondo
L' incendio d'Etna : ha poi doride le biade
E i lieti arbusti erga per l'uomo e d'onde
Porga alle fiere per le selve erranti
E le tenere frondi e i grassi paschi
Ond' ella sol fu degli Dei gran madre
Detta e madre de' bruti e genitrice
De' nostri corpi , e ne cantaro a prova
Degli antichi poeti i piu sovrani
Ch' Argo ne desse , e finser che sublime
Sovra un carro a feder sempre agitasse
Due leon domi ed accoppiati al giogo ,

Affermando oltre a ciò che pende in aria
La gran machina sua ne può la terra
Fermarsi in terra : aggiunsero i leoni
Sol per mostrar ch' ogni più crudo germe
Dee, la natia sua ferità deposta,
Rendersi a' genitori obbediente
Vinto da' loro officj : al fin le ornaro
La sacra testa di mural corona,
Perch' ella regge le città munite
Di luogh' illustri : or di sì fatta inseagna
Cinta per le gran terre orrevolmente
Si porta ognor della divina madre
L'immagin santa : ella da genti varie
Per antico costume è nominata
Ne' sacrificj la gran madre idea :
Le aggiungon poscia le trojane turbe
Per sue fide seguaci ; essendo fama
Che pria da que' confini incominciasse
A generarsi a propagarsi il grano :
Le danno i galli per mostrar che quelli
Ch' avranno offeso di lor madre il nume
O fieno ingrati a' genitor, non sono
Degni d' esporre a' dolci ri del giorno
Delle viscere lor prole vivente :
Dalle palme percosse in suon terribile
Tuonan timpani tesi e cavi cembali,
E con rauco cantar corni minacciano

E la concava tibia in frigio numero
 Tuona e le menti altui risveglia e stimola :
 E le portano innanzi orrendi fulmini
 In segno di furore acciò bastevoli
 Siano a frenar con la paura gli animi
 Ingrati della plebe e i petti perfidi ,
 Di cotal Dea la maestà mostrando.
 Or tosto ch' ella entro le gran cittadi
 Vien portata ; di tacita salute
 Muta arricchisce gli uomini mortali :
 Lastricando il sentier d' argento e rame ,
 Dan larghe offerte e nevigando un nembo
 Di rose , fanno alla gran madre ed anco
 De' seguaci alle turbe ombra cortese :
 Qui di frigj Coreti armata squadra
 (Sì li chiamano i greci) insieme a forte
 Suonan catene ed a tal suon concordi
 Moyon saltando i passi ebri di sangue ,
 E percotendo con divina forza
 De' lor' elmi i terribili cimieri ;
 Rappresentan di Creta i coribanti
 Che siccome la fama al mondo suona
 Gia di Giove il vagito ivi celaro ,
 Allorche intorno ad un fanciullo armato
 Menar gli altri fanciulli in cerchio un ballo
 Co' bronzi a tempo percotendo i bronzi
 Acciò dal proprio genitor sentito

Divorato

Divorato non fosse e trafiggesse
Con piaga eterna della madre il petto :
Quindi accompagnan la gran madre armati
O fosse per mostrar ch' ella ne avverte
A difender col senno e con la spada
La patria terra ed a portar mai sempre
E decoro e presidio a i genitori.
Tutte le quali cose ancorche dette
Con ordin vago a meraviglia e bello
Son però false senza dubbio alcuno ,
Chè d' uopo è pur che in somma eterna pacc
Vivan gli Dei per lor natura e lungi
Sian dal governo delle cose umane
Scevri d' ogni delor d' ogni periglio ,
Ricchi sol di se stessi e di lor fuori
Di nulla bisognosi , e che ne merto
Nostro gli alletti o colpa accenda ad ira.
Ma la terra di senso in ogni tempo
Manca senz' alcun dubbio , e perche tiene
Di molte cose entro il suo grembo i semi ;
Molti ancor ne produce in molti modi.
Qui se alcun vuol chiamar Nettuno il mare
Cerere il grano ed abusar piu tosto
Di Bacco il nome , che la propria voce
Pronunziar del piu salubre umore ;
Concediamogli pur ch' egli a sua voglia
Dica gran madre degli Dei la terra

Purche ciò sia veracemente falso.

Sovente adunque ancor che pascan l'erba
D'un prato stesso sotto un cielo stesso
E pecore lanose e di cavalli
Prole guerriera ed aratori armenti
E bevan l'acqua d'un medesmo fiume ;
Vivon però sotto diversa specie
E de' lor genitori in se ritengono
Generalmente la natura e fanno
Imitarne i costumi. Or tanto varj
I corpi son della materia prima
In ogni specie d'erba in ogni fiume ,
Anzi oltre a questo ogni animal si forma
Di tutte queste cose umido sangue
Offa vene calor viscere e nervi
Le quai son pur fra lor diverse e nate
Da principj difformi : e similmente
Ciò ch' arde il foco se null' altro almeno
Sol di se stesso somministra i corpi
Che vibrar' il calor sparger la luce
Agitar le scintille e largamente
Possono intorno seminar le ceneri.
E se tu con la mente in simil guisa
L'altre cose contempli ad una ad una ;
Senz' alcun dubbio troverai che tutte
Celan nel proprio corpo e v' han ristretti
Molti semi diversi e varie forme.

Al fin tu vedi in molte cose unito
Con l' odore il sapor ; dunque è pur d'uopo
Che queste abbian dissimili figure ,
Poiche l'odor penetra in quelle membra
Ove non entra il succo e similmente
Penetra i sensi separato il succo
Dal sapor delle cose , onde s'apprenda
Ch' ei le prime figure ha differenti.
Dunque forme difformi in un sol gruppo
Certamente s'uniscono e si forma
Di misto seme il tutto : anzi tu steslo
Puoi sovente veder ne' versi nostri
Effer communi a molte voci e molte
Molti elementi e non per tanto è d'uopo
Dir che d'altri elementi altre parole
Sian pur composte , non perche communi
Si trovin poche lettere e non possono
Formarsi mai delle medesme appunto
Due voci varie ; ma perche non tutte
Hann'ogni cosa in ogni parte eguale.
Or similmente all' altre cose accade ,
Chè sebben molte hanno communi i semi ;
Possono ancor di molto vario gruppo
Formarsi al certo , onde a ragion si dica
Che d'atomi diversi ognor si creino
Gli uomini gli animai l'erbe e le piante.
Ne creder dei che non per tanto unirsi

108 LIBRO SECONDO.

Possan tutti i principj in tutti i modi ;
Perche nascer vedresti in ogni parte
Ognor novi portenti : umane forme
Miste a forme di fiere , e rami altissimi
Spuntar tal volta da vivente corpo
E molte membra d' animai terrestri
Con quelle degli aquatici congiungersi
E le chimere con l' orribil bocca
Fiamma spirando partorire al mondo
Il tutto e pascer la natura appieno ,
Del che nulla esser vero aperto appare ;
Mentre veggiam da genitrice certa
Nascer tutte le cose e crescer poi
Da certi semi e conservar la specie :
E d' uopo è pur che tutto questo accaggia
Per non dubbia ragion , poiche a ciascuno
Scendon da tutti i cibi entro alle membra
I proprij corpi : onde congiunti fanno
Convenevoli moti , ed all' incontro
Veggiam gli altri dalla natura in terra
Ributtarsi ben tosto , e molti ancora
Fuggon cacciati da percosse occulte
Per meati insensibili del corpo ,
I quai ne unirsi ad alcun membro o quivi
Produr moti vitali ed animarsi
Non poteron giammai. Ma perche forse
Tu non credeffi a queste leggi astretti

Solo i viventi ; una ragione stessa
 Decide il tutto , chè siccome in tutta
 L'essenza lor le generate cose
 Son tra lor varie ; in cotal guisa appunto
 Forz' è che di dissimili figure
 Abbiano i semi lor , non perche molte
 Sian di forma fra lor poco simili ;
 Ma sol perche non tutte in ogni parte
 Hanno eguale ogni cosa , o varj effendo
 I semi ; è di mestier che differenti
 Sian le percosse l'unioni i pesi
 I concorsi le vie gli spazj i moti :
 I quai non pur degli animali i corpi
 Disgiungon ma la terra e'l mar profondo
 E'l cielo immenso dal terrestre globo.

Or porgi iii oltre a questi versi orecchio
 Da me con soavissima fatica
 Composti , acciò tu non pensassi o Memmo
 Che nate sian da candidi principj
 Le bianche cose o che di nero seme
 Si producan le nere o pur che quelle
 Che son gialle e vermiclie azzurre o perse
 O rancie o di qualunque altro colore ,
 Sol tali sian perche il color medesimo
 Della prima materia abbiano i corpi ;
 Pochiache i primi semi affatto privi
 Son di tutti i colori e non può dirsi

Che in ciò le cose a' lor principj sieno
Simili ne dissimili , e se forse
Paresse a te che l'animo non possa
Veder corpi cotali ; erri per certo
Lungi dal ver , poiche se i ciechi nati
Che mai del sol non rimirar la luce
Conoscon pur sol con toccare i corpi
Benche sin da fanciulli alcun colore
Non abbian visto ; è da saper che ponno
Anco le nostre menti aver notizia
De' corpi affatto d' ogni liscio privi.
Al fin ciò che da noi nel bujo oscuro
Si tocca , al senso dimostrar non puote
Colore alcuno : or perche io già convinco
Che ciò succede ; io vuò mostrarlo adesso ,
Posciache ogni color del tutto in tutti
Si cangia , il che per certo a patto alcuno
Far mai non ponno i genitali corpi ,
Chè forza è pur che invariabil resti
Di chi muor qualche parte , acciò le cose
Non tornin tutte finalmente al nulla ,
Poiche qualunque corpo il termin passa
Da natura prescritto all' esser suo :
Questo è sua morte e non è piu quel desso :
Per la qual cosa attribuir non devi
Colore a i semi , acciò per se non torni
Il tutto in tutto finalmente al nulla.

Se in oltre i primi corpi alcun colore
Non hanno ; hanno però forme diverse
Atte a produrlì e variarli tutti ,
Poiche senz' alcun dubbio importa molto
Con quai sian misti tutti i semi e come
Posti e quai dian fra lor moti e ricevano ,
Acciò tu possa agevolmente addurre
Pronte ragioni ond' è che molti corpi
Che poc' anzi eran neri , in un momento
Di marmoreo candor se stessi adornino ,
Come il mar se talvolta irato il turba
Vento che spiri dall' arene maute
Cangia in bianco alabastro i suoi zaffiri :
Posciache dir potrai che spesso il nero
Tosto che internamente agita e mesce
La sua prima materia e varia alquanto
L'ordine de' principj e ch' altri aggiunti
Corpi gli sono altri da lui sottratti ;
Puote a gli occhj apparir candido e bianco.
Chè se dell' ocean l' onde tranquille
Fosser composte di cerulei semi ;
Non potrebben giammai cangiarsi in bianche ,
Poiche comunque si commova un corpo
Di ceruleo color ; non puote al certo
Di candidezza alabastrina ornarsi.
Chè se dipinti di color diverso
Fossero i semi onde si forma un solo

Puro e chiaro nitor nel sen di Teti
 Come sovente di diverse forme
 Fassi un solo quadrato ; era pur d'uopo
 Che siccome da noi veggonsi in questo
 Forme difformi ; anco del mar tranquillo
 Si vedesser nell' onde ed in qualunque
 Altro puro nitor varj colori.

Le figure oltre a ciò benche diverse
 Non penno ostar che per di fuori il tutto
 Quadro non sia ; ma posson bene i varj
 Colori delle cose oprar che nulla
 D'un sol chiaro nitor s'orni e risplenda ,
 Senzache ogni ragion che induce altrui
 Ad assegnare alla materia prima
 Differenti colori è vana affatto ,
 Poiche di bianchi semi i bianchi corpi
 Non si vedon crear ne men di neri
 I neri ma di varj e differenti ;
 Conciofiaach' è piu facile a capirsi
 E piu agevole a farsi che da seme
 Privo d' ogni color nascan le cose
 Candide , che da nero o da qualunque
 Altro che incontro lor combatta ed osti.

Perche in oltre i colori esser non ponno
 Senza luce , e la luce unqua non mostra
 La materia svelata a gli occhj nostri ;
 Quindi lice imparar che i primi semi

Non son velati da nessun colore :
E qual colore esser potrà giammai
Nelle tenebre cieche il qual si cangi
Nel lume stesso se percosso splende
Con retta luce o con obliqua o mista ?
Così piuma che il collo o la cervice
Di vezzosa colomba orni e coroni
Or d' aceeso rubin fiammeggia ed ora
Fra cerulei smetaldi i verdi mesce ,
E così di pavone occhiuta coda
Qualor pomposo ei si vagheggia al sole.
Cangiando va mille colori anch' ella ,
I quai posciache pur son generati
Solo allor che la luce urta ne' corpi ;
Non dei stimar che senza questo possa
Ciò farsi , e perche l' occhio in se riceve
Una tal sorta di percosse allora
Ch' ei vede il bianco , e senza dubbio un' altra
Da quella assai diversa allorch' ei mira
Il nero e qualsivoglia altro colore :
Ne quale abbian color punto rileva
I corpi che si toccano ; ma solo
Qual piu atta figura , onde ne lice
Saper che nulla han di mestieri i semi
D' alcun colore e che producon solo
Con varie forme toccamenti varj.
Perche incerta oltre a questo è del colore

L'essenza e pende da figure incerte ,
 E tutte posson de' principj primi
 In qualunque chiarezza esser le forme :
 Ond' è che ciò che d' esse è poi formato
 Anch' ei non è nel modo stesso asperso
 D'ogni sorte color ? Poiche sovente
 Effer potrà ch' anco i volanti corvi
 Vantin con bianche penne il color bianco ,
 E di nera materia i cigni neri
 Sian fatti o di qualunque altro colore
 O puro o schietto o fra se vario e misto :
 Anziche quanto in piu minute parti
 Si stritolan le cose ; allor succede
 Che tu meglio veder possa i colori
 Svanire appoco appoco ed annullarsi :
 Qual se in piccioli pezzi o l' oro o l' ostro
 Si frange e il sovra ogni altro illustre e chiaro
 Color cartaginese a filo a filo
 Si straccia e tutto si disperde in nulla ,
 Onde tu possa argumentar che prima
 Spiran le parti sue tutto il colore ,
 Che scendan delle cose a i primi semi.

Perche al fin non concedi che ogni corpo
 Mandi alle nari odor voce all' orecchie ;
 Quindi avvien poi che non assegni a tutti
 Odori e suono : or' in tal guisa appunto
 Perche non tutte puoi veder co' gli occhi

Le cose ; è da saper che sono alcune
 Tanto d' ogni color spogliate affatto ,
 Quanto alcune di suon prive e d' odore ,
 E che non men può l'animo sagace
 Intender ciò , ch'ei l' altre cose intende
 Prive d'altri accidenti e note a' sensi.

Ma perche forse tu non creda ignudi
 Sol di colore i primi semi ; avverti
 Che son disgiunti dal colore in tutto
 E dal freddo e dal tiepido vapore ,
 E sterili di suon magri di succo
 Corron per lo gran vano e non esalano
 Dalla propria sostanza odore alcuno
 Come suole esalarne alle narici
 Il soave liquor dell' amaraco
 Della mirra l' unguento e il fior del nardo .
 Che se di questo esperienza brami ;
 Pria convienti cercar ciò che ti lice ,
 E ben puoi ritrovar l' interna essenza
 Dell' oglio inodorifero che alcuna
 Alle nostre narici aura non manda ,
 Acciò mischiando e digerendo in esso
 Molti odori diversi ; egli non possa
 Rendergli poi del suo veleno infetti .
 Per questo in somma i genitali corpi
 Nel generar le cose , il proprio odore
 Lor compartir non denno o il proprio suono

Perche nulla da lor puote esalare.
Ne il sapor finalmente o il freddo o il caldo
Per la stessa ragion ne similmente
Il tiepido vapor ne gli altri corpi
Che son mortali e per ciò tutti a questa
Legge soggetti che di molle i teneri
Di rozza gli aspri ed i porosi in somma
Sian di rara sostanza : è d' uopo al certo
Che tutti sian da lor principj primi
Diversi ; se pur brami ad ogni cosa
Assegnar fondamenti incorruttibili
Ove possa appoggiarsi ogni salute ,
Acciò per se tutte le cose al fine
Non sian costrette a dissiparsi in nulla.

Or ciò che senti nondimeno è d'uopo
Che di semi insensibili formato
Si confessi da te , ne pugna il senso
Contro questo ch' io dico : anzi egli stesso
Quasi per mano ad affermar ne guida
Che vero è pur che gli animai non ponno
Se non che d' insensibili principj
Nascer giammai , poiche veder ne lice
Sorger dal tetro sterco i vermi vivi
Allorche per tempeste intempestive
Umido il suolo imputridisce , ed anco
Tutte le cose trasmutar se stesse :
Si trasmutan le frondi i paschi i fiumi

In gregge , il gregge si trasmuta anch' egli
In uomini , e degli uomini sovente
Dell' indomite fiere e de' pennuti
Cresce il corpo e la forza : adunque i cibi
Tutti per lor natura in vivi corpi
Si cangiano , e di qui nasce ogni senso
Degli animai quasi nel modo stesso
Che spiega il foco un secco legno in fiamma
E ciò che tocca in cenere rivolta.

Vedi tu dunque omai di qual momento
Sia l' ordine de' semi e la mistura
E i moti che fra lor danno e ricevono.

In oltre ancor , che cosa esser può quella
Che percote dell' uom l' animo e il move
E lo sforza a produr sensi diversi ?
Se pur non credi i sensitivi corpi
Di materia insensibile formarsi ?
Certamente la terra i legni i sassi
Ancorche sian in un confusi e misti
Non producon però senso vitale.
Fia dicevole dunque il rammentarsi
Di questa lega de' principj primi ,
Cioè che non di tutti in tutto a un tratto
Sassi 'l corpo sensibile ed il senso ;
Ma che molto rileva in primo luogo
Quanto piccioli sian qual' abbian forma
Ordini moti e positure al fine

110 LIBRO SECONDO.

Gli atomi che crear denno il sensibile :
Delle quai cose tutte alcun non vede
Nulla ne' rotti legni e nell' infranto
Terreno : e pur se queste cose sono
Quasi per pioggia putrefatte e guaste ;
Generan vermi perche mossi essendo
Della materia i corpi dall' antico
Ordine lor per l' accidente novo :
S'uniscon poscia in tal maniera insieme ,
Che d'uopo è pur che gli animali si formino.
In somma allor che di sensibil seme
Dicon crearsi il sensitivo : in vero
Dall' altre cose a giudicare avvazzi
Fanno allor molle la materia prima ,
Perche ogni senso è certamente unito
Alle viscere a i nervi ed alle vene
Che pur son molli e di mortal sostanza
Tutte create. Ma sia vero omai
Che possan queste cose eternamente
Restare in vita ; non pertanto è forza
Ch' elle abbian pure come parti il senso
O sian simili a gli animali interi.
Ma non san per se stesse esser le parti
Non che sentir , ne può la mano od altra
Parte del corpo esser da lui divisa
E per se stessa conservare il senso ,
Poiche tosto ogni senso ella rifiuta

Dell' altre membra , onde riman che solo
A gl' interi animali abbian simile
L'essenza , acciò che d' ogn' intorno possano
Sentir con vital senso. Or come adunque
Potran chiamarsi genitali corpi
E la morte fuggir ; mentre pur sono
Animali ancor' essi e co' mortali
Viventi una sol cosa ? Il chè se pote
Ester potesse ; non farian giammai
Dall' union divisi altro che un volgo
Ed una turba d'animai nel mondo :
Come certo non ponno alcuna cosa
Gli uomini generar le fiere i greggi
Quando uniti fra lor piglian solazzo
Venereo ; altro che fiere uomini e greggi :
Chè se forse del corpo il proprio senso
Perdendo ; altro ne acquistano , a che fine
Dessi loro assegnar ciò ch' è lor tolto ?
In oltre ancora , il che scansammo avanti ,
Perche veggiam che de' crestati augelli
Si cangian l'ova in animati polli ,
E di piccioli vermi il suol ribolle
Allorche per tempeste intempestive
Divien putrido e marcio ; indi ne lice
Saper che fassi di non senso il senso.
Ma se forse dirai crearsi i sensi
Sol da non senso purche pria che nasca

112 LIBRO SECONDO.

Abbia di moto un tal principio il parto ;
Sol basterà ch' io ti dimostri aperto
Che mai senza union de' corpi primi
Non si genera il parto e non si muta
Nulla senza lor gruppo innanzi fatto ,
Poiche per certo la materia è sparta
Pe' fiumi in aria in terra e nelle cose
Gia di terra create , e non s' accozza
In convenevol modo onde comparta
Fra se moto vital per cui s'accenda
Senso che guardi 'l tutto e gli animali
Difender possa da' contrarj insulti.

In oltre ogni animal , se piu gran colpo
Che la natura sua soffrir non puote
Il ferè , in un momento anco l'atterra
E s'avaccia a turbar tutti e scomporre
E del corpo e dell' alma i sentimenti :
Poiche si sciolgon de' principj primi
Le posture ed impediti affatto
Sono i moti vitali infino a tanto
Che squassata e scomposta ogni materia
Per ogni membro il vital nodo scioglie
Dell' anima dal corpo e fuor dispersa
D'ogni proprio ricetto al fin la scaccia :
Poiche qual' altra cosa oprar può mai
Negli animali un violento colpo
Se non crollargli e dissipargli in tutto ?

Succede

Succede ancor che per minor percosfa
 Puon del moto vital gli ultimi avanzi
 Vincer sovente : vincere e del colpo
 Acquietare i grandissimi tumulti
 E di novo chiamar ne' propri alberghi
 Ciò che partissi e nell' afflitto corpo
 Moti produr signoreggianti omai
 Di morte e dentro rivocarvi i sensi
 Quasi smarriti , chè per qual cagione
 Posson piu tosto ripigliar vigore
 E dallo stesso limitar di morte
 Tornare in vita , che partirsi ed ire
 La dove gia quasi è finito il corso ?

Perche il duolo oltre a questo allor si genera
 Che per le membra e per le vive viscere
 Da qualche violenza i primi corpi
 Vengono stimolati e nelle proprie
 Lor sedi intetamente si conturbano ,
 Ma quando poscia alla lor prima stanza
 Tornano , il lusinghevole piacere
 Tosto si crea ; quindi saper ne lice
 Che mai non posson da dolore alcuno
 Essere afflitti i genitali corpi
 Ne pigliar per se stessi alcun diletto ,
 Conciossiache non son d'altri principj
 Fatti per lo cui moto aver travaglio
 Debbano o pur qualche soave frutto

Di dolcezza gustar : non ponno adunque
Effer dotati d'alcun senso i semi.

Se in somma accioche senta ogni animale ,
Senso a' principj suoi deve assegnarsi ;
Dimmi che ne avverrà ? Fia d'uopo al certo
Che i semi onde si crea l' umano germe
Si sganascin di risa e di stillanti
Lagrime amare ambe le gote aspergano
E ne sappian ridir come sian miste
Le cose e possan domandar l' un l' altro
Le qualità de' lor principj e l' essere ,
Posciache essendo assomigliati a tutti
I corpi corruttibili ; dovranno
D'altri elementi esser formati anch' essi
E quindi d'altri in infinito gli altri ,
E converrà che ciò che ride o parla
O fa : creato sia d' altri principj
Che ridan' essi ancor parlino e sappiano.
Chè se tai cose esser delire e pazze
Ognun confesta , e rider puote al certo
Chi fatto è pur di non ridenti semi ,
Ed esser saggio e nel parlar facondo
Chi nato è pur di non facondi e faggj ;
Dimmi per qual cagion ciocche si mira
Aver senso vital , non può formarsì
D' atomi affatto d'ogni senso ignudi ?
Al fin ciascuno ha da celeste seme

L'origine primiera : a tutti è padre
Quello stesso onde allor che in se riceve
L' alma gran madre terra il molle umore
Della pioggia cadente i lieti arbusti
Gravida figlia il gran le biade e gli uomini
Ed ogni specie d' animai silvestri ,
Mentr' ella a tutti somministra i paschi
Onde nutrirsì onde menar tranquilla
Postan la vita e propagar la prole ,
Onde a ragione ebbe di madre il nome.
Similmente ritorna indietrò in terra
Ciocchè di terra fu creato innanzi ,
E quel che fu dalle celesti e belle
Regioni superne in giu mandato :
Di nuovo anch' egli riportato in cielo
Trova ne' templi suoi dolce ricetto ,
Ne sì la morte uccider può le cose ,
Che le annichili affatto : ella discioglie
Solo il gruppo de' semi e quindi un' altro
D'altri poi ne congiunge e fa che tutte
Cangin forma le cose e acquistin senso
Tal volta ed anco in un sol punto il perdano :
Onde apprender si può che molto importa
Come sian misti i primi semi e posti
E quai moti fra lor diano e ricevano ,
Poiche forman gl' istessi il cielo il sole :
Gl' istessi ancor la terra i fiumi il mare

Gli uomini gli animai l' erbe e le piante ,
E se non tutti ; una gran parte almeno
Son tai corpi tra lor molto simili
E solo han vario e differente il sito :
Tal se dentro alle cose in varie guise
Cangiansi de' principj i colpi i pesi
I concorsi le vie gli spazj i gruppi
Gli ordini i moti le figure i siti ;
Debbon le cose variarsi anch' elle.

Or mentre il vero io ti ragiono o Memmo
Sta con l' animo attento a' detti nostri ,
Perche novi concetti entro all' orecchie
Tentan di penetrarti e nuove forme
Di cose a gli occhj tuoi se stesse svelano ,
Ma nulla è di sì facile credenza ;
Che di molto difficile non paja
Al primo tratto , e similmente nulla
Per sì grande e mirabile s' addira
Mai da principio ; che volgare e vile
Appoco appoco non diventi anch' egli
Come il chiaro e purissimo colore
Del cielo e quel che le vaganti e fisse
Stelle in se stesse d'ogn' intorno accolgono
E della luna or mezza or piena or scema
L'argenteo lume e i vivi rai del sole :
Chè s' or primieramente all' improvviso
Rifulgessero a noi quasi ad un tratto

Post' innanzi a' nost'r' occhj ; e qual potrebbe
Cosa mai piu marabile chiamarsi
Di queste ? O che giammai la gente innanzi
Men di credere osasse ? A quel ch' io stimo ,
A nessun piu che a te parsa sarebbe
Degna di meraviglia una tal vista :
E pur gia sazio non che stanco ognuno
Del soverchio mirar non degna a i templi
Risplendenti del cielo alzar piu gli occhj !
Onde non voler tu solo atterrito
Dalla sua novità , la mia ragione
Correr veloce a disprezzar ; ma prendi
Con piu fino giudizio a ponderarla
E se vera ti par consenti e taci ,
Se no ; t'accingi a disputarle incontro ,
Poiche sol di ragion l'animo è pago .
Essendo fuor di questo nostro mondo
Spazio infinito ; l'animo ricerca
Ciò ch' egli fia fin dove può la mente
Penetrare a veder : dove lo stesso
Animo può spiegar libero il volo .

Pria se ben ti rammenta : in ogni parte
A destra ed a sinistra e sotto e sopra
Per tutto è sparso un' infinito spazio ,
Com' io gia t' insegnai , come vocifera
Per se medesmo il fatto , e del profondo
A ciascun la natura è manifesta

118 LIBRO SECONDO

Dunque pensar già non si dee ch' essendo
Sparso a noi d'ogn' intorno un' infinito
Spazio nel quale in mille guise e mille
Numero innumerabile di semi
Profondi immensamente irrequieti
Volan mai sempre ed a crear bastanti
Fur questa terra e questo ciel che miri ;
Nulla fuori di lui faccian quei tanti
Principj , essendo massime anche questo
Fatto dalla natura , e delle cose
Gl' istessi semi in molti modi a caso
Urtandosi l' un l' altro , indarno uniti
Avendo pur fatto quei gruppi al fine
Che repentinamente in varie parti
Lanciati : fosser poi sempre principj
E di terra e di mar di cieli e stelle
D'uomini d' animai di piante e d'erbe :
Onde voglia o non voglia ; è pur mestiero
Che tu confessi esser da noi lontani
Molti altri gruppi di materia prima ,
Quale appunto stim' io questo che stringe
L'etere con tenace abbracciamento.
In oltre allor che la materia è pronta :
Il luogo apparecchiato e nulla manca ;
Debon le cose generarsi al certo.
Or se dunque de' semi è tanto grande
La copia quanto a numerar bastevole

Non è degli animai l' etade intera ,
E la forza medesima e la natura
Ritengono i principj atta a lanciarli
In tutti i luoghi nell' istessa guisa
Che fur lanciati , in questo egli è pur d' uopo
Confessar ch' altre terre in altre parti
Trovinsi , ch' altre genti ed altra specie
D' uomini e d' animai vivano in esse.

S' arroge a ciò che non è cosa al mondo
Che si generi sola e sola cresca :
Il chè principalmente in ogni specie
D' animai può veder chiunque volge
La mente a contemplarle ad una ad una ,
Posciache sempre troverà che molti
Son simili tra loro e d' una razza.
Così veder potrai che son le fere
Che van pe' i monti e per le selve errando :
Così l' umana prole e finalmente
Così de' pesci gli squamosi greggi
E tutt' i corpi de' rostrati augelli.
Ond' è pur forza confessar che il cielo
Per la stessa ragion la terra il sole
La luna il mare e tutte l' altre cose
Non sian nell' universo uniche e sole
Ma piuttosto di numero infinito ,
Poiche tanto altamente è della vita
Il termine prefisso a queste cose

120 LIBRO SECONDO

E tanto han queste naturale il corpo ;
Quanto ogn' altra sostanza ond' esse abbondano
Generalmente , il chè se bene intendi ;
Tosto libera e sciolta e di superbi
Tiraanni priva e senza Dei parratti
La natura per se creare il tutto.
Concioſſiache , ſia detto pur con pace
De' ſommi Dei che placida e tranquilla
Vivon ſempre un' età chiara e ferena ,
Chi dell' immenſo regger può la ſomma ?
Chi del profondo moderare il freno ?
Chi dare il moto ad ogni cielo e tutte
Di fuochi eterei riscaldaſt le terre
E pronto in ogni tempo in ogni luogo
Trovarſi ? Ond' egli tenebroſi renda
D'atre nuvole i giorni , e le ferene
Regioni del ciel con tuono orrendo
Squaffi , e vibri talor fulmini ardenti ,
E ſpesso atterri i propri templi , e ſpesso
Contro i deſerti incrudelifta ed opri
Irato il telo , onde fovente illeſi
Reſtano gli empj e gl' innocentij oppreſſi.
In ſomnia allor che fu creato il mondo
Il mar la terra e generato il ſole :
Gli furo eſternamente intorno aggiunti
Molti altri primi corpi ivi lanciati
Dal tutto immenſo , onde la terra e 'l mare

Crescer

Crescer potesse, et adattar lo spazio
 Il gran tempio del cielo, e gli alti tetti
 Erger lungi da terra, e nascer l'aria;
 Posciache tutti i corpi a' propri luoghi
 Concorron d'ogni banda, e si ritira
 Ciascuno alla sua specie: all' acqua l' acqua,
 Alla terra la terra, al foco il foco,
 Il cielo al ciel, finche all' estremo termine
 Di sua perfezzion giunga ogni cosa,
 Ciò natura operando appunto come
 Suole allora accader che nulla omai
 Piu di quel che spirando ognor se n' esce
 Nelle vene vitali entrat non puote,
 Chè debbe pur di queste cose allora
 L' età fermarsi, e con le proprie forze
 La natura frenarne ogni augumento:
 Poiche ciò che si mira appoco appoco
 Farsi piu grande e dell' adulta etade
 Tutt' i gradi salir: piu corpi al certo
 Piglia per se, che fuor di se non caccia,
 Mentre che per le vene agevolmente
 Può tutto il cibo dispensarsi, ed esse
 Non son diffuse in guisa tal, che molto
 Ne rimandino indietro, e sia maggiore
 Dell' acquisto la perdita. Chè certo
 Forza è pur confessar che dalle cose
 Spirin corpi e si partano, ma denno

Tomo Primo,

L

Correrv' in maggior copia infino a tanto
Ch' elle possan toccar l' ultima meta
Del crescer loro ; indi la forza adulta
Si snerva appoco appoco , e sempre in peggio
L' età declina , conciossiache quanto
Una cosa è piu grande ; ella per certo ,
Toltone l' augumento , ognor discaccia
Da se tanti piu corpi , e per le vene
Sparger non puossi in sì gran copia il cibo ,
Che quanto è d' uopo somministri al corpo ,
E ciò che ad or ad or langue e vien meno
Sia per natura a rinovar bastante.
Dunque a ragion ciascuna cosa in tutto
Perisce allor che rarefatta scorre
E che soggiace alle percosse esterne ,
Poiche per lunga etade il cibo al fine
Manca senz' alcun dubbio , e mai non cessano
Di martellar di tormentar le cose
Esternamente i lor nemici corpi
Finche non l' hanno dissipate affatto .
Così della gran machina del mondo
Le mura eccelse al fin crollate e scosse
Cadranno un giorno imputridite e marcie ,
Posciache il cibo dee rinovellando
Reintegrande tutte le cose indarno ,
Perche ne sopportar posson le vene
Ciocche d'uopo faria , ne la natura

Ciocche d'uopo saria somministrare.
E già manca l' etade , e già la terra
Quasi del tutto isterilita appena
Genera alcuni piccioli animali :
Ella che un tempo generar potea
Tutte le specie e simisurati corpi
Dare alle fiere : poiche le mortali
Specie , così cred' io , dal ciel superno
Per qualche fune d'or calate al certo
Non furo in terra , e'l mar le fonti e i fiumi
Non sì crear da lagrimanti sassi ,
Ma quel terren che gli nutrica e pasce
Or di se stesso ; di se stesso ancora
Generogli a principio : egli a' mortali
Fu bastante a produrre il grano e l'uva :
Egli i frutti soavi egli i fecondi
Paschi ne diè che in questa etade appena
Con fatiche e travaglji aver sì ponno.
E benche noi degli aratori armenti
Snerviam le forze , e le robuste braccia
Affatichiam de' contadini industri ,
E ferree zappe e vomeri e bidenti
Logoriam per la terra ; ella ne porge
Appena i cibi necessarj al vitto :
Talmente il suolo appoco appoco scema
Di frutto e sempre le fatiche accresce ,
E già l' afflitto agricoltor sospira

D' aver piu volte consumati indarno
I suoi gravi travagli, e quando insieme
I secoli trascorsi all' età nostra
Piglia a paragonar; loda sovente
Le fortune del padre, e s'ange e duole
Che gli uomini primieri agevolmente
Fra gli angusti confini, allorché molto
La misura de' campi era minore,
Vissero la lor vita, e non sovviengli
Che appoco appoco s' infiacchisce il tutto
E stanco al fin per la soverchia etade
Va di morte allo scoglio e vi si spezza.

Fine del secondo Libro.

DI TITO
LUCREZIO CARO
 DELLA NATURA DELLE COSE
 LIBRO TERZO.

O Tu che in mezzo a così buje e dense
 Tenebre d' ignoranza erger potesti
 D' alto saver sì luminosa lampa ,
 Di nostra vita i commodi illustrando ,
 Io seguo te : te della greca gente
 Onore , e de' piè miei fissi i vestigj
 Imprimo ove tu già l'orme segnasti ,
 Non per desio di gareggiar , ma solo
 Per dolce amore onde imitarti agogno ,
 Chè come può la rondinella a prova
 Cantar co' cigni del Caistro ? O come
 Ponno agguagliar le smisurate forze
 De' leoni i capretti ? E con le membra
 Molli ancor per l' etade e vacillanti
 Vincer nel corso le veloci damme ?
 Tu di cose inventor : tu padre sei :
 Tu ne porgi paterni insegnamenti ,
 E qual succhiar da tutti i fiori il miele

Soglion le pecchie entro le piagge apriche ;
 Tal'io dalle tue dotte inclite carte
 Gli aurei detti delibò ad uno ad uno :
 Aurei e di vita sempiterna degni.
 Chè non sì tosto a sparger cominciossi
 Il tuo parer : che dagli Dei creata
 Delle cose non sia l' alma natura ;
 Che dalle menti ogni timor si sgombra :
 Fuggon del mondo le muraglie , e veggio
 Pe 'l vuotò immenso generarsi il tutto ,
 De' sommi Dei la maestà contempro
 E le sedi quietissime da venti
 Non commosse giammai ne mai coverte
 Di fosche nubi o d' altri nembi asperse
 Ne violate da pruine o nevi
 O gel ; ma sempre d'un sereno e puro
 Etere cinte e d'un diffuso e chiaro
 E tranquillo splendor liete e ridenti.

Natura in oltre somministra all' uomo
 Ciocche gli è d' uopo , e la sua pace interna
 Non turba in alcun tempo alcuna cosa ,
 Ne piu si mira a' danni nostri aperto
 L'inferno e scritte di sua porta al sommo
 L' acerbe note di colore oscuro ;
 Lasciate ogni speranza o voi ch' entrate.
 Ne può la terra proibir che tutte
 Non si mirin le cose che pe 'l vano

Ci si fan sotto i piedi , ond' io rapirmi
A te mi sento da cotal divino
E diletto e stupor , che la natura
Sol per tuo mezzo in cotal guisa a tutti
D' ogni parte svelata omai si mostri.
E perche innanzi abbiam provato a lungo
Quali sian delle cose i primi semi ,
E con che varie forme essi pe 'l vano
Per se vadano errando e sian commossi
Da moto alterno , e come possa il tutto
Di lor crearsi ; ormai par che dell' anima
Dichiarar la natura e della mente
Ne' versi miei si debba , e il rio timore
Delle squallide rive d' acheronte
Cacciарne affatto , il qual dall'imo fondo
Turba l' umana vita e la contrista ,
E sparge il tutto di pallor di morte ,
Ne prender lascia alcun diletto intero.

Perche quantunque gli uomini sovente
Dican che piu son da temersi i morbi
Del corpo e della vita il disonore ,
Che le tartaree grotte , e che ben sanno
Che l' essenza dell' anima consiste
Nel sangue , e che non han bisogno alcuno
Di mie ragioni ; a te di quindi è lecito
Dedur che molti per ventosa e vana
Ambizion di gloria ed a capriccio

Van di quel millantandosi che poi
Non approvan per vero : essi medesimi
Efuli dalla patria e dal commercio
Degli uomini cacciati e fozzi e laidi
Per falli enormi , a tutte le disgrazie
Finalmente soggetti il viver bramano ,
E dovunque infelici il più rivolgono
Fanno esequie dolenti , e nere vittime
A' numi inferni del profondo Tartaro
Sol per placargli in sacrificio offriscono ,
E sempre in volto paurosi e pallidi
Ne' duri casi lor nelle miserie
Alla religion l' animo affissano .
Ne' dubiosi perigli è d' uopo adunque
A gli uomini por mente e nell' avverse
Fortune : chi desia che i loro interni
Sensi gli sian ben manifesti e conti ,
Poiche allor finalmente escon le vere
Voci dell'imo petto , e via si toglie
La maschera , e scoperro il volto appare .
In somma l' avarizia e degli onori
L'ingorda brama è che i mortali sciocchi
Sforza a passar d' ogni giustizia il segno ,
E d' ogni empio misfatto anche talvolta
I compagni i ministri e notte e giorno
Durare intolerabili fatiche
Sol per salir delle ricchezze al sommo

E potenza acquistar scettri e corone :
Or queste piaghe dell' umana vita
Dal timor della morte hanno in gran parte
Cibo e sostegno , chè la fama rea
E il disprezzo e lo scherno e la pungente
E sconcia povertà disgiunte affatto
Par che sian dalla dolce e stabil vita ,
E che sol della morte avanti all' uscio
Si vadān trattenendo , onde i mortali
Mentre da van terror sforzati e spinti
Tentan lungi fuggirsi ; al civil sangue
Corrono e stragi accumulando a stragi
Raddoppian le ricchezze ; empj e crudeli
De' fratelli e del padre i funerali
Miran con lieto ciglio , e de' congiunti
Di sangue odian le mense e n' han sospetto.
Per lo stesso timor nel modo steslo
L' aver questi possente avanti a gli occhj ,
Quei da tutti stimato e riverito
Gli macera d' invidia e in essi imprime
Desio di gloria immoderato ardente :
Par lor che nelle tenebre e nel fango
Sian convolti i lor nomi. Altri perisce
Di folle aura di fama o d' insensate
Statue invaghitto , e l' odio della vita
E del sole e del giorno appo i mortali
Col timor della morte è misto in guisa ;

Che ancidon se medesmi e dentro al petto
Se ne dolgono intanto e non rammentansi
Che sol questa paura è delle noje
L'origin prima : questa è che corrompe
Ogni onesto pudor : questa i legami
Spezza dell' amicizia , e questa in scemma
Volge sottosopra la pietade e tosto
Dalle radici la divelle e schianta ;
Conciossiache già molti hanno tradito
E la patria e i parenti e i genitori
Sol per desio di non veder gli orrendi
Templi sagrati al torvo Re dell' ombre ,
Poiche siccome i fanciulletti al bujo
Temon fantasmi insussistenti e larve ;
Sì noi tal volta paventiamo al sole
Cose che nulla più son da temersi
Di quelle che future i fanciulletti
Soglion fingersi al bujo e spaventarsi.
Or sì vano terror sì cieche tenebre
Scuoter bisogna e via scacciar dall' animo
Non co' bei rai del sol non già co' lucidi
Dardi del giorno a saettar poc' abili
Fuorche l' ombre notturne e i sogni pallidi ;
Ma col mirar della natura e intendere
L' occulte cause e la velata immagine.
L' animo adunque entro del quale è posto
Della vita il consiglio ed il governo ,

E che spesso da noi mente si chiama,
Prima, dich'io che nulla meno è parte
Dell' uom, che sian le mani i piedi e gli occhj
Parti d' ogni animale, ancorche grande
Schiera di saggj abbia creduto e scritto
Che dell' animo il senso entro una parte
Certa luogo non abbia e solamente
Sia del corpo un tal' abito vitale
Detto armonia da' Greci, il qual ne faccia
Viver con senso benche in parte alcuna
Non si trovi la mente. E quale appunto
Sovente alcun sano vien detto, e pure
Non è la sanità parte del corpo;
Tal dell' animo nostro il senso interno
Non han locato in una certa parte
Nel chè parmi che molti abbiano errato
Troppo altamente, poiche spesso accade
Che nell' esterno il corpo egro e dolente
Ne sembra allor che d' altra parte occulta
Pur la mente festeggia, ed all' incontro
V' ha chi d' animo è afflitto, e in tutto il corpo
Lieto pur n' apparisce in quella guisa
Che duol talora a qualche infermo un piede
Mentre la testa alcun dolor non sente.
In oltre allor che per le membra serpe
La placida quiete, e giace effuso
E privo d' ogni senso il grave corpo;

È pure in noi qualche altra cosa intanto
Che s'agita in più modi e che in se stessa
Ricever può d'ogn' allegrezza i moti
E le noje del cor vane e fugaci.

Or' acciocche tu sappia anco che l' alma
Abita nelle membra , e che non puote
Dalla sola armonia reggersi il corpo ;
Pria convienti osservar che spesso accade
Che gran parte del corpo altrui vien tolta ,
E pur dentro alle membra ancor dimora
La vita e l' alma : e pe 'l contrario spesso
Non sì tosto fuggiro alcuni pochi
Corpi di caldo , ed esalò per bocca
Il chiuso spirto ; che le vene e l' offa
Lascia prive di se l' alma e la vita :
Onde tu possa argomentar da questo ,
Che non di tutti i corpi in tutto eguali
Son le minime parti , e che non tutte
La salute sostentano egualmente ?
Ma che i semi del tiepido vapore
E quei dell' aura a conservar la vita
Viepiu son' atti. Entro del corpo adunque
È lo spirto vitale e il caldo innato
Che lascia al fin le moribonde membra
Rigide e fredde e si dilegua e sfuma :
Onde poiche dell' animo e dell' alma
La natura è dell' uom quasi una parte ;

Dì pur che il nome d' armonia fu tratto
Dal canoro elicona o d' altro luogo
Ed a cosa applicato che di propria
Voce avea d' uopo : or che si sia di questo ,
Tu no'l curar ; ma gli altri detti ascolta.

L' anima dunque e l' animo congiunti
Son fra di loro , ed una sola essenza
Si forma d' ambedue , ma è del corpo
Quasi capo il consiglio il qual da noi
Vien detto animo e mente , e questi in mezzo
Del core è posto , poiche quindi esulta
Il sospetto il timor , qui l' allegrezza
Molce , qui dunque ha pur l' animo il seggio.
L' altra parte dell' anima è diffusa
Per tutto il corpo e della mente al moto
Si muove anch' ella et ubbidisce al cenno ;
Ma sol per se piace a se stesso e seco
Gode l' animo allor che nulla il corpo
Perturba e l' alma , e come gli occhj e 'l capo
Sovente in noi lieve dolore offende
Mentre che l' altre membra angoscia alcuna
Non sentono ; in tal guisa anco alle volte
Lieta o mesta è la mente ancorche l' altra
Parte dell' alma per le membra sparsa
Non provi novità. Ma se commosso
L' animo è poi da più gagliarda tema ;
Veggiam che tutta per le membra a parte

L' alma è di ciò : tosto un sudor gelato
Un' esangue pallore occupa il corpo ,
Balbutisce la lingua , e fioche e mozze
Dal petto escon le voci , abbacinati
Gli occhj in terra conficcansi , l'orecchie
Sentonsi zuffolar , sotto i ginocchj
Fiacche treman le gambe e il piè vacilla.
Vedesi al fin che per terror di mente
Spesso l' uom s' avvilisce , onde ciascuno
Può di quindi imparar che unita e stretta
È l' anima con l' animo , e che tosto
Ch' ella è spinta da lui , sferza e commove
Le membra : e ciò senz' alcun dubbio insegnà
Che l' essenza dell' animo e dell' anima
Incorporea non è , ch' ove tu miri
Ch' ella porge alle membra impulso e moto :
Che nel sonno le immerge : il volto muta :
E l' uom tanto a sua voglia affrena e volge :
Ne senza tatto di tai cose alcuna
Far si può mai ne senza corpo il tatto ;
Mestiero è pur che di corporea essenza
Si confessin da noi l' alma e la mente.
L' animo in oltre è sottoposto a tutti
Gli accidenti del corpo e dentro ad esso
Partecipa con noi d' ogni suo danno :
Dunqu' è mestier che per natura anch' egli
Corporeo sia mentre nel corpo immerso.

può da corporei dardi esser piagato.

Or che corpo sia l' animo e di quali
Semi formato in chiari detti esporti
Vuò se attento m' ascolti. Io dico adunque
Pria, ch' egli è sottilissimo e composto
D' atomi assai minuti, e se tu forse
Come ciò vero sia d' intender brami;
Quindi intendere il puoi. Nulla più ratto
Far si vede giammai di quelle cose
Che la mente propone e ch' ella stessa
A far comincia, più veloce adunque
Corre per se medesima la mente
D'ogn' altra cosa che veder co' gli occhj
Si possa, ma di semi assai rotondi
E minuti convien che sia formato
Quel ch' è mobile tanto, accioche spinti
In picciolo momento abbiano il moto:
Che se l' acqua si move e per tantino
Di momento si mesce ondeggi a e scorre;
Ciò fa perche il suo corpo è per natura
D' atomi molto piccioli e volubili
Contesto: ma se l' oglio o l' visco o l' miele
Piu tenaci han le parti e men veloce
L' umido innato e viepiu tardo il corso;
Questo avvien lor perche la lor materia
Stretta è fra se con più gagliardo laccio
Ne di tanto sottili e sì rotondi

Atomi è fatta e così lisci e mobili :
 Conciossiache sospesta aura leggiera
 Fuò di molli papaveri un' acervo
 Sforzar col soffio a dissiparsi affatto ;
 Ma non può già per lo contrario un mucchio
 O di pietre o di dardi : adunque quanto
 I corpi son più lievi e più minuti
 E più lisci e più tondi ; essi altrettanto
 Son più facili a moversi , ma quanto
 Son più gravi all' incontro e più scabrosi ;
 Essi altrettanto han più fermezza in loro.

Dunque perche da noi già s'è provato
 Che la mente dell' uomo è mobilissima ;
 Mestier farà che i suoi principj primi
 Molto piccioli sian lisci e rotondi :
 Il chè se bene intenderai ; saratti
 D' utile non mediocre , ed opportuno
 Dar potrà lume a molte cause occulte.
 Ma di che tenue e sottil seme ell' abbia
 L'essenza intesta , e da che picciol luogo
 Contenersi dovria se in un sol gruppo
 S'unisse ; a te palese anco da questo
 Certamente farassi. Osserva l' uomo
 Tosto che della morte acquista e gode
 La sicura quiete , e che dell' alma
 Si fuggiò la natura e della mente ;
 E nulla dal suo corpo esser limato

Veder

Veder potrai nella figura esterna ,
Nulla nel peso : ogni altra cosa intatta
Ne conserva la morte , eccetto il senso
Vitale e 'l vapor caldo. Adunque è forza
Che di semi assai piccioli contesta
Sia tutta l' alma per l' interne viscere
Per le vene e pe' muscoli e pe' nervi ,
Poiche quantunqu' ella s'involi affatto
Dal corpo ; non per tanto illesa resta
D'intorno a lui la superficie esterna ,
Ne pur gli manca del suo peso un pelo :
Qual se dal vino o dal soave unguento ,
Sfuma lo spirto e si dissolve in aura ,
O d' altro corpo si dilegua il succo ,
Che non sembra però punto minore
O di mole o di peso , e ciò succede
Sol perche molti piccioli e minutti
Semi i succhi compongono , e l' odore
Comparton delle cose a tutto il corpo .
Dunque voglia o non voglia , è pur mestiero
Che l' essenza dell' animo e dell' alma
Si confessi da te fatta di semi
Piccioli assai , mentre in fuggir dal corpo ,
Della sua gravità nulla non toglie .
Ne già creder si dee , che tal natura
Semplice sia , poiche un sottile spirto
Misto con vapor caldo a' moribondi

Dal petto esala , e il vapor caldo a forza
 Trac feco d' aria qualche parte , e mai
 Non si trova calor che in se mischiato
 Aere non abbia : poiche rara essendo
 La sua natura ; è necessario al certo
 Che fra gli atomi suoi molti principj
 D' aria siano agitati. Or dunque omai
 Della mente e dell' alma abbiā trovato
 Tre varie essenze , e pur tre varie essenze
 Non son bastanti a generare il senso :
 Concioſſiache capir nostro intelletto
 Non può giammai come di queste alcuna
 Basti a produrre i sensitivi moti
 Che a piu cose applicar poſſan la mente.

D'uopo fia dunque aggiungere una quaſta
 Natura , e questa totalmente è priva
 Di nome , ne di lei si trova al mondo
 Più nobil coſa o di piu tondi ſemi.
 Questa pria per le membra i sensitivi
 Moti diſtribuisce , e perche fatta
 È d' atomi affai piccioli ; ſi move
 Pria d' ogn' altra natura : il caldo quindi
 Quindi dell' aura l' inviſibil forza
 Riceve il moto , e quindi l' aere e quindi
 Si mobilita il tutto , il ſangue ſcorre ,
 Senton tutte le viſcere , e concesso
 È finalmente all' offa e alle midolle

Il diletto il dolor , nè questo o l' acre
Infermità può penetrarvi mai
Senza che il tutto si perturbi in guisa
Che luogo al viver manchi e che dell' alma
Fugga ogni parte pe' meati occulti
Del nostro corpo , ancorche spesso accaggia
Che restino interrotti i movimenti
Quasi al sommo del corpo , e sia bastante
L' uomo in tal caso a conservarsi in vita.

Or mentre io bramo di narrarti appieno
Come sian fra di lor queste nature
Mescolate nel corpo , ed in qual modo
Abbian forza e vigòr ; me ne ritragge
La povertà della romana lingua.
Ma pur com'io potrò , sommariamente
Dirolti ; poichè de' principj i corpi
Trascorron l' un con l' altro uniti in guisa
Che alcun'non se ne separa , ne mai
Creat si può per interposto spazio
Un diverso poter , ma quasi molte
Potenze sono in un sol gruppo unite ,
E qual degli animai l' interne viscere
Han tutte un certo odore un certo calore
Ed un certo sapore , e pur veggiamo
Che di queste tre cose una sol cosa
Non per tanto si crea ; tale il calore
E l' aere e la virtù cieca del vento

Fan tra lor misti una natura sola
Con quella per se mobile energia
Che lor comparte i movimenti, et onde
Fin per entro alle viscere si crea
Prima che altrove il sensitivo moto.
Posciache tal natura affatto occulta
È senza dubbio alcuno, e più riposta
Cosa di questa immaginar non puossi
Da noi, perch' ella stessa alma è dell' alma :
È qual dentro alle membra e in tutto il corpo
Stassi misto ed occulto e della mente
È dell' alma il vigor, perche di semi
Tenui e piccioli è fatto; in simil guisa
Questa tale energia priva di nome
È di corpi assai piccioli e sottili
Creata anch' ella, e sta nel corpo ascosta
Alma di tutta l' alma, e signoreggia
In tutto il corpo. Or in tal modo è d' uopo
Che l' aura e l' aere e l' vapor caldo insieme
Misti sian per le membra, e ch' altri ad altri
Stian più sopra o più sotto, acciocche possa
Farsi di tutti un sol composto, e l' foco
Distintamente e l' aura e l' energia
Dell' aere non ancida e sciolga il senso.
È nell' animo poi certo altro caldo
Ch' ei piglia nello sdegno allor che ferme
E che per gli occhj toryi incendio spira :

V'è del freddo timor compagna eterna
Molt' aura sparsa atta a produr nel corpo
L'error di morte e concitar le membra :
Ed evvi ancor quel placido e quieto
Stato dell' aria , che dall' uom si gode
Nel cor tranquillo e nel sereno volto :
Ma viepiu di calor si trova in quelli
Che di cor son crudeli ed iracondi
D' animo e facilmente ardon di sdegno ,
Qual sovra ogni altra cosa è la possanza
E il furor degl' indomiti leoni
Che gemendo e mugghiando orribilmente
Squarcian tal volta il petto , e piu non ponno
In lor capir di sì grand'ira il flutto.
Ma le timide cerve han piu ventosa
E piu fredda la mente , e per le viscere
Concitan viepiu presto aure gelate
Che fan sovente irrigidir le membra :
Al fin d' aria piu placida e tranquilla
Vive il gregge arator , ne mai soverchio
Dell'ira il turba la fumante face
Di caligine cieca ombre spargendo ,
Ne mai dal telo del timor trafitto
Gelido torpe ; ma nel mezzo è posto
Fra paurosi cervi e leon fieri.
Tale anch' è l'uman germe , e benche molti
Siano egualmente di dottrina adorni ;

Restan però nella natura impresse
Di qualunqu' alma le vestigie prime.
Ne già creder si dee che la virtude,
Siasi quanto esser voglia eccelsa e grande,
S'eller possa giammai dalle radici
Dell' uomo i vizj e proibir che questi
Piu facilmente non trascorra all'ire,
Quei dal freddo timor piu presto alquanto
Assalito non venga, e piu del giusto
Non sia quell' altro placido e clemente:
Anzi è mestier che in altre cose assai
Degli uomini fra lor sian differenti
Le nature, e diversi anco i costumi
Che dipendon da quelle. E s'io non posso
Di tali cose spiegar le cause occulte
Ne tanti nomi di figure imporre
Quanti d'uopo sariano a quei principj
Onde sì gran diversità di cose
Nasce nel mondo; io per me credo almeno
Di potere affermar che i naturali
Primi vestigj che non puote affatto
Discacciar la ragion, sì lievemente
Restino impressi in noi; che nulla possa
Vietare all'uom che placida e tranquilla
E degna degli Dei vita non viva.
Così fatta natura è sparsa adunque
Pe'l corpo, e'l custodisce e lo conserva:

Poiche l' anima e 'l corpo han le radici
Si strettamente avvitichiate insieme ;
Che impossibil mi par che possan l' une
Dall' altre esser divelte , e che il composto
Ratto a morte non corra. E quale appunto
Mal si può dall' incenso estrar l'odore
Senza ch' ei pera e si corrompa affatto ;
Tal dell' alma e dell' animo l' essenza
Mal diveller si può dal nostro corpo
Senza ch' ei muoja , e si dissolva il tutto
Così fin dall'origine primiera
Create son d' avviluppati semi
Le predette nature , ed han commune
Fra lor la vita , ne capir si puote
Come nulla sentir possano i corpi
Dalle menti divisi , o pur le menti
Separate da i corpi : ond' è pur d'uopo
Che di moti communi e quinci e quindì
Per le viscere a noi s'accenda il senso.

In oltre non si genera ne cresce
Mai per se stesso il corpo , e d' alma privo
Tosto s' imputridisce e si corrompe.
Poiche quantunque il molle umor dell' acque
Perda spesso il sapor che gli fu dato ,
Ne per ciò sia distrutto anzi rimanga
Senz' alcun danno ; non per tanto i corpi
Non son bastanti a sofferir che l' alma

144 LIBRO TERZO.

Si parta e gli abbandoni : ma convulsi
Mojon del tutto e fansi esca de' vermi ,
Poiche fin da principio anco riposti
Nelle membra materne e dentro all'alvo
Hanno i moti vitali in guisa uniti
E scambievoli i morbi il corpo e l' alma ;
Che non può l' un dall' altra esser diviso
Senza peste commun : tu quindi adunque
Ben conoscer potrai che se congiunta
La causa è di salute ; è d' uopo ancora
Che unita sia la lor natura e l' essere.
Nel rimanente poi se alcun rifiuta
Che senta il corpo , e crede pur che l' alma
Sparsa per ogni membro abbia quel moto
Che senso ha nome ; egli per certo impugna
Cose veraci e manifeste al senso :
Chè chi mai potrà dire in che consista
Del corpo il senso ; altri che il senso istesso
Che sol n' addita e ne fa noto il tutto ?

Ne qui fia chi risponda : il corpo privo
D' anima , resta anco di senso ignudo :
Posciach' egli oltre a ciò molte altre cose
Perde senz' alcun dubbio allor che lunga
Età l' opprime e lo converte in polve.

Ma l' afferinar che gli occhj oggetto alcuno
Veder non ponno , e che la mente è quella
Che rimira per lor come per due

Spalancate

Spalancate finestre ; a me per certo
Difficil sembra , e che il contrario appunto
Degli occhj stessi ne dimostri il senso ,
Massime allor che per s'overchia luce
Ne vien tolto il veder de' rai del sole
L'aureo fulgor , perche da' lumi i lumi
Son talvolta oscurati : or ciò non puote
Alle porte accader , chè gli usci aperti
D'onde noi riguardiamo , alcun travaglio
Non han giammai : ma se i nostr' occhj in oltre
Ci servon d' usci ; ragionevol parmi
Che traendogli fuor , debba la mente
Meglio veder senza le stesse imposte.
Ne qui ricever dei per cosa vera ,
Benche tal la stimasse il gran Democrito ,
Che del corpo e dell' alma i primi semi
Posti l' un presso all' altro alternamente
Varie faccian le membra e le colleghino :
Poiche non sol dell' anima i principj
Son di quelli del corpo assai minori ;
Ma lor cedon di numero , e piu rari
Son dispersi per esso , onde affermare
Questo solo potrai : che tanti spazj
Denno appunto occupar dell' alma i semi ,
Quanti bastano a noi per generare
I moti sensitivi entro alle membra :
Poiche talvolta non sentiam la polve

Ne la creta aderente al nostro corpo
 Ne la nebbia notturna ne le tele
 De' ragni allor che nel gir loro incontro
 Vi restiamo irretiti, ne la spoglia
 De' suddetti animai quando su'l capo
 Ci casca, ne le piume degli ucelli
 Ne de' cardi spinosi i fior volanti
 Che per soverchia leggerezza in giuso
 Caggion difficilmente: e non sentiamo
 Il cheto andar degli animai che repono
 Ne tutti ad uno ad uno i segni impressi
 In noi dalle zanzare. In cotal guisa
 D'uopo è che molti genitali corpi
 Movansi per le membra oyc son misti,
 Pria che dell' alma gli acquistati semi
 Possan disgiunti per sì grande spazio
 Sentire, e martellando urtarsi unirsi
 E saltare a vicenda in varie parti.

Ma vicepiu della vita i chiostri serrà
 E piu ne regge e signoreggia i sensi
 L'animo in noi, che l' energia dell' alma:
 Conciossiache dell' alma alcuna parte
 Non può per alcun tempo ancorche breve
 Riseder senza mente entro alle membra;
 Ma compagna la segue agevolmente,
 E fuggendo per l' aure, il corpo lascia
 Nel duro freddo della morte inyolto.

Ma quegli a cui la mente illesa resta ;
Vivo rimane ancorche d' ogn' intorno
Abbia lacero il corpo : il tronco busto
Benche tolte gli sian l' alma e le membra ,
Pur vive e le vitali aure respira ,
E dell' alma in gran parte orbo restando
Se non in tutto ; non per tanto in vita
Trattiensi e si conserva , appunto come
L' occhio ritien la facoltà visiva
Quantunque intorno cincischiatto e laero ,
Finche gli resta la pupilla intatta ;
Purche tu l' orbe suo tutto non guasti ,
Ma tagli intorno al cristallino umore
E solo il lasci : conciossiache farlo
Anco il potrai senza timore alcuno
Dell' esterminio suo. Ma se corrosa
Fia la pupilla ancorche sia dell' occhio
Una minima parte , e tutto il resto
Dell' orbe illeso e splendido rimanga ;
Tosto il lume tramonta , e buja notte
N' ingombra. Or sempre una tal lega appunto
Tien congiunti fra lor l' animo e l' alma.

Or via , perche tu Menmo intender possa
Che son degli animai l' alme e le menti
Natiè non pur ma sottoposte a morte ;
Io vo seguire ad ordinar condegni
Versi della tua vita , e da me cerchi

Lungo spazio di tempo e ritrovati
Con soave fatica. Or su fra tanto
L'un di questi due nomi all' altro accoppia ,
E quand' io verbigrazia effer mortale
L'alma t'insegno ; a creder t'apparecchia
Che tale anco è la mente , in quanto l'una
Fa congiunta con l' altra un sol composto :
Pria , perche gia la dimostrammo innanzi
Di corpi sottilissimi e minutti
E fatta di principj assai minori
Di quelli onde si forma il chiaro e liquido
Umor dell' acqua o pur la nebbia o il fumo ,
Poiche nell' effer mobile d'assai
Vince tali cose , e per cagion più lieve
È sovente agitata , anzi talvolta
Commossa è sol da simulactri ignudi
In lei dall' acqua o dalla nebbia impressi
O pur dal fumo : il che succede allora
Che noi sopiti in placida quiete
Veggiam per l'aere atri vapori e fumo
D' ogn' intorno esalar sublimi altari ,
Posciache tal' immagini per certo
Formansi in noi. Or se tu vedi adunque
Che rotti i vasi , in ogni parte scorre
Impetuosa l'acqua e via sen fugge ,
E fumo e nebbia si dissolve in aura ;
Ben creder puoi che l' anima e la mente

Si distrugga e perisca assai piu presto ,
E che in tempo minore i suoi principj
Sian dissipati allor che una sol volta
Rapita dalle membra si diparte.
Concio si che se 'l corpo il quale ad essa
Serve in vece di vaso o perche rotto
Sia da qualche percosso o rarefatto
Per mancanza di sangue , omai ^{bastante}
A frenarla non è ; come potrai
Creder che vaglia a ritenerla alcuno
Aer che la circondi ? Egli del nostro
Corpo è piu raro ; e con piu forte laccio
Stringer potralla ed impedirle il corso ?

In oltre il senso ne dimostra aperto
Nascer la mente in compagnia del corpo
E crescer anco ed invecchiar con esso :
Poiche siccome i piccioli fanciulli
Han tenere le membra e vacillante
Il pargoletto piè ; così veggiamo
Che dell' animo lor debole e molle
È la virtù : ma se crescendo il corpo
S'augmenta di forze ; anco il consiglio
Maggior diviene , e della mente adulta
Piu robusto è il vigor : se al fin crollato
È dagli urti del tempo e vecchio omai
Langue il corpo e vien meno , e se le membra
Perdon l'usate posse ; anco l' ingegno

Zoppica, e delirando in un sol punto
E la lingua e la mente ; il tutto manca.

Dunqu' è mestier che tutta anco dell' alma

La natura si dissipî qual fumo

Per l' aure aeree, poiche nasce e cresce

Col corpo e per l' etade al fin diventa

Com' io già t' insegnai, debole e fiacca.

S'arroge a ciò che te veggiamo il corpo

Soggetto a gravi morbi e a dure ed aspre

Fatiche ; anco la mente alle mordaci

Cure è soggetta alle paure al pianto :

Per la qual cosa esser del rogo a parte

Ancor l' è d' uopo, anzi sovente accade

Che mentre il nostro corpo infermo langue ;

L' animo vagabondo esce di strada,

Poiche spesso vaneggia e di se fuori

Parla cose da pazzi ed è talvolta

Da letargo durissimo e mortale

Sommerso in alto e grave sonno eterno :

Cade il volto su'l petto, e fissi in terra

Stan gli occhj, ond' egli o le parole udire

O conoscer' i volti omai non puote

Di chi standogl' intorno e procurando

Di richiamarlo in vita, afflitto e mesto

Bagna d'amare lagrime le gote.

Ond' è pur d' uopo il confessar che l' alma

Perisce anch' ella ; mentre in lei penetra

Il contagio de' morbi : e il duolo e'l morbo
Ambi del rogo a noi sono architetti
Come di molti l' esterminio infegna.
In somma per qual causa allor che l' acre
Violenza del vino ha penetrato
Dell'uomo il corpo e per le vene interne
È diffuso l' ardor ; tosto ne segue
Gravezza nelle membra ? Il piè traballa ,
Balbutisce la lingua , ebra vaneggia
La mente , nuotan gli occhj , e crescon tosto
E le grida e i singhiozzi e le contese
E tutto ciò che s' appartiene a questo :
Or perche ciò ? Se non perche la forza
Violenta del vino entro lo stesso
Corpo anco l' alma ha di turbar costume ?
Ma tutto quel che da cagione esterna
Turbar si puote ed impedir , ne mostra
Che s' egli fia da piu molesto incontro
Urtato ; perirà restando affatto
Della futura età privo in eterno.
Anzi sovente innanzi a gli occhj nostri
Veggiamo alcun da repentino morbo
Cader quasi da fulmine percosso :
Lordo ha il volto di bava e geme e trema ,
Esce fuor di se stesso , i nervi stende ,
E si crucia ed anela ed incostante
Dibatte , e stanca in varie guise il corpo ,

Poiche del morbo la poftanza allora
Per le membra distratta agita e turba
L' alma : e fpuma , qual' onda in falso mare
Se borea il fiede impetuoso ed austro ;
Gorgoglia e bolle : il gemito s' esprime
Sol perche punte dal dolor le membra
Fan che scacciati delle voci i semi
Eſcan per bocca avviluppati insieme :
Nasce il deliro poi perche l' interna
Virtù dell' alma e della mente allora
Si turba , e com' io diſſi , in due diviſa
Vien ſovente agitata e quinci e quindi
Dallo ſteſſo veſen ſparſa e distratta.
Ma ſe il fiero accidente omai ſi placa ,
E l' atro umor del già corrotto corpo
Ne' riſoſtigli ſuoi fugge e ſe' aſconde ;
Prima allor vacillando in piè ſi rizza
E quindi in tutti appoco appoco i ſenſi
Riede , e l' alma ripiglia : or questa dunque
Mentre chiufa è nel corpo avrà da tanti
Morbi travaglio e fia distratta e ſparſa
In così varie e miſerande guife ;
E creder vuoi che la medeſma poſſa
Priva affatto del corpo all' aere aperto
Viver fra i venti e le tempeſte e i nembi ?
Perche in oltre fanar con medic' arte
Si può la mente come il corpo infermo ,

E sedarne i tumulti ; anco da questo
Apprender puoi ch' ella è soggetta a morte :
Poich' è mestier che aggiunga parti a parti
E l' ordin cangi , o dell' interna somma
Qualche cosa detragga ognun che piglia
A variat la mente , o qualunqu' altra
Corporea essenza trasmutar procura.
Ma possibil non è che l' immortale
Cangi sito di parti , o nulla altronde
Riceva o perda del suo proprio un pelo ,
Poiche qualunque corpo il termiⁿ passa
Da natura prescritto all' esser suo :
Questo è sua morte , e non è piu qual' era.

L' animo adunque o sia da morbo oppresso
O da medica man restituito
Nel primiero vigor ; chiaro ne mostra ,
Com' io già t' insegnai , d' esser mortale :
Talmente par ch' alla ragion fallace
S' opponga il vero e le interchiuda affatto
Di refugio e di scampo ogni speranza ,
E con doppio argomento il falso atterri.
Spesso in somma veggiam che appoco appoco
Perisce l' uomo e perde il vital senso
A membr'a membro : pria l'ugna e le dita
Livide fansi , i piè quindi e le gambe
Mojono , e scorre poi di tratto in tratto
Per l' altre membra il duro gel di morte..

Or se dell' alma la natura adunque
Si divide in piu parti e nello stesso
Tempo non è sincera ; ella si debbe
Creder mortale , e se tu forse stimi
Ch' ella se stessa in se possa ritrarre
E le sue parti in un sol gruppo unire
E che per questo ad un' ad un le membra
Perdano il vital senso ; erri e vaneggi :
Poiche ciò concedendo ; il luogo almeno
In cui s' unisce in sì gran copia l' alma ,
Avria senso maggior. Ma questo luogo
Non si vede giammai , perche stracciata
Come già diffi , e lacerata in molte
Parti fuor si disperge e però muore.
Anzi se pur ne piace omai supporre
Per vero il falso , e dir che possa insieme
L' alma aggomitarsi entro alle membra
Di quei che moribondi a parte a parte
Perdono il senso ; non per tanto è d'uopo
Che mortal si confessi , e poco monta
Ch' ella per l' aere si disperga o ch' ella
Ritirando in se stessa ogni sua parte ,
Stupida resti e d' ogni moto priva :
Mentre già tutto l' uomo il senso perde
Piu e piu d' ogn' intorno , e d' ogn' intorno
Meno e meno di vita omai gli avanza.
Aggiungi che dell' uomo una tal parte

Determinata è l' animo e in un luogo
Certo risiede in quella guisa appunto ,
Che fan gli occhj e l' orecchie e gli altri sensi
Che governan le membra : onde siccome
E le mani e l' orecchie e gli occhj e il naſo
Separati da noi sentir non ponno
Ne lungo tempo conservarsi in vita ;
Così non può per ſe medeſma e priva
Del corpo eſter la mente e ſenza l' uomo
Che le ſerve di vafio e di qualunque
Altra natura immaginar tu poſſa
Più congiunta con lei , perch' ella al corpo
Con forte laccio è ſaldamente unita.
Finalmente e dell' animo e del corpo
Le vivaci energie fane e robuste
Godon congiunte i dolci rai del ſole ,
Chè priva delle membra e per ſe ſola
Non può la mente eſercitare i moti
Vitali , ed all' incontro orbe dell' alma
Non puon le membra eſercitare i ſenſi.
Ma qual ſe tratto dalla testa un' occhio
Lungi 'l getti dal corpo : egli non vede
Nulla per ſe ; tal ſeparate ancora
Dall' uom l' alma e la mente oprar non ponno
Nulla , poiche miſchiate e per le vene
E pe' nervi e per l' oſſa e per le viſcere
Trovans' in tutto il corpo , e i primi ſemi

Non ponno in varie parti a lor talento
Lungi saltare : onde ristretti insieme
Creano i moti sensiferi che poscia
Dopo morte a crear non son bastanti ,
Poiche piu non gli frena il freno stesso :
Chè corpo insieme ed animal farebbe
L'aer per certo , se frenar se stessa
L'anima vi potesse e far quei moti
Che pria nel corpo esercitar solea
Per opera de' nervi : ond' è pur forza
Che poiche risoluto ogni coperchio
Fia del corpo dell' uomo , e fuor cacciata
La dolce aura vitale ; aneo dell' alma
E della mente si dissolva il senso ,
Mentre l' istessa causa a due fa guerra.
Se il corpo in somma tolerar non puote
Dell' anima il partir senza che tosto
S' imputridisca e d' ogn' intorno spanda
Alito abominevole ed orrendo ;
Perche dubbiar che sin dall' imo fondo
Sradicata da lui ratta non fugga
Sparsa qual fumo l'energia dell' alma ?
Onde per cosi putrida e sì grande
Ruina il corpo variato e guasto
Perisca affatto : conciossiache mossi
Son da' propri lor luoghi i fondamenti
Dell' alma e per le membra esalan fuori

E per tutte le vie curve del corpo
E per tutti i meati , onde tu possa
Quind' imparat che per le membra uscio
Divisa l' alma in varie parti , e prima
Fu nel corpo medesimo distratta
Ella da se , che fuor di lui sospinta :
Anzi mentre che l' anima si spazia
Ne' confin della yita ; a noi sovente
Par nondimen ch' ella perisca oppressa
Per qualche causa , e che dal corpo esangue
Si dissolvan le membra , e quasi giunto
All' estremo suo di languisca il volto :
Come suole accader quando svenuti
Cascan gli uomini in terra allor ch' ognuno
Trema insieme e desia di ritener
L'ultimo laccio alle mancanti forze :
Poiche allor della mente ogni vigore
Si squassa , e seco ogni virtù dell' alma
Stranamente si crolla , e con lo stesso
Corpo ambedue s' indeboliscon tanto ;
Che dissolverle affatto omai potrebbe
Causa poco piu grave : e nondimeno
Dubiterai che finalmente uscita
L' anima fuor del corpo all' aria aperta
Debole e stanca e di ritegno priva
Non sol non duri esternamente intatta ,
Ma ne pur si conservi un sol momento ;

Conciossiache non sembra a i moribondi
Di sentire accostar l' anima illesa
Al petto , indi alla gola , indi alle fauci ;
Ma par lor che perisca in un tal sito
A lei prefisso , in quella guisa appunto
Che fa ciascuna di noi , ch' ogni altro sens^o
Nella propria sua parte si dissolve.
Chè se pure immortal fosse la mente ;
Essa giammai non si dorria morendo
D' esser discolta dal mortal suo laccio :
Anzi con volar via libera e sciolta
Goder dovrebbe di lasciar la veste ;
Qual gode di depor l' antica spoglia
L' angue gia vecchio , e le sue corna il cervo .
In somma perche mai non si produce
Dell' animo il consiglio o nella testa
O nel dorso o ne' piedi o nelle mani ?
Ma sempre sta tenacemente affisso
In quel sito medesmo in cui natura
Da prima il collocò ; se pur non sono
Prescritti i luoghi ove ogni cosa possa
Nascere e nata conservarsi in vita ?
Sì tutti i corpi han le lor sedi , e mai
Non suol per entro alle pruine algenti
Nascere il foco e tra le fiamme il ghiaccio .
In oltre se dell' anima l' essenza
A morte non soggiace e può sentire

Separata dal corpo , a quel ch' io stimo
Forze farà ch' ella si creda ornata
De' cinque sentimenti , e noi proporre
Possiam che l' alme per l' inferno errando
Vadano : onde i pittori ed i poeti
Ne' secoli primieri in cotal guisa
L' alme introdusser d' ogni senso ornate.
Ma non posson per se prive dell' alma
O le mani o la lingua o il naso o gli occhj
O l' orecchie goder vita ne senso ,
Ne per se ponno i sensi e senza mani
E senza lingua e senza orecchj e senza
Occhj e naso goder senso ne vita :
E perche il senso esser ne mostra il senso
Commune a tutto il corpo , ed ognun vede
Che animale è il composto ; egli è pur d' uopo
Che se questo con subita percosfa
Vien ferito nel mezzo in guisa tale
Che restin separate ambe le parti ;
E diviso e stracciato anco dell' alma
Sia col corpo il vigore e quinci e quindi
Senz' alcun dubbio seminato e sparso.
Ma ciò che si divide ed in piu d' una
Parte si sparge ; per se stesso nega
D' esser dotato di natura eterna.
Fama è che pria nelle battaglie er' uso
L'oprar carri falcati e che da questi

Spesso di mista uccision fumanti
 Sì repente solean l' umane membra
 Tronche restar , che già cadute in terra
 Tremar parean benche divise affatto
 Dal restante del corpo , ancorche l' animo
 E dell' uom l' energia nulla sentisse
 Per la prestezza , di quel male il duolo ,
 Sol perche tutto allor l' animo intento
 Era in un con le membra al fiero Marte
 Alle morti alle stragi , e di null' altro
 Pareva che gli calefle , e non sapea
 Che le ruote e le falci aspre e rapaci
 Gli avean pe'l campo strascinata a forza
 Già con lo scudo la sinistra mano :
 Ne s' accorge talun mentre in battaglia
 Salta a cavallo e furioso corre ,
 D'aver perso la destra. Un'altro tenta
 D'ergersi ancorche d' uno stinco affatto
 Privo , mentre nel suolo il più morendo
 Divincola le dita , e il capo in terra
 Tronco dal caldo e vivo busto al volto
 Mostra segni vitali ed apre gli occhj
 Finche dell' alma ogni reliquia esali.
 Anzi se mentre il minaccevol serpe
 Sta vibrando tre lingue , a te piacesse
 Di tagliar con la spada in varie parti
 La lunga coda sua ; veder potresti

Che

Che ciascuna per se di fresco incisa
S'attorce e sparge di veleno il suolo ,
E con la bocca egli medesimo indietro
Cerca la prima parte e'l dente crudo
Vi ficca in guisa , che pe'l duolo acerbo
Cruciata l'impiaga , e con l'ardente
Morsa l'opprime. Or direm noi che in tutte
Quelle minime parti un' alma intiera
Si trova ? Ma da ciò segue che molte
Anime siano in un sol corpo unite :
Dunque divisa è pur quella che sola
Fu prima , onde mortale e l'alma e 'l corpo
Stimar si dee ; giacche ugualmente entrambi
Possono in varie parti esser divisi.

Se l'alma in oltre è per natura eterna
E nel corpo a chi nasce occultamente
Penetra ; e per qual causa altri non puote
Rammemorarsi i secoli trascorsi
Ne delle cose da lui fatte alcuno
Vestigio ritener ? Poiche se tanto
La virtù della mente in noi si cangia ,
Che resti affatto ogni memoria estinta
Delle cose operate ; al creder mio
Ciò dalla morte ormai lungi non erra.
Sicche d'uopo ti fia dir che perisce
L'alma di prima , e che all'incontro quella
Ch' or nel corpo dimora ; or si creasse.

Tome primo.

Aggiungi che se in noi l' animo è chiuso
Poi che 'l corpo è perfetto allor che nasce
L' uomo e che pria ne' limitari il piede
Pon della vita ; in nessun modo al certo
Non converria ch' egli nel sangue immerso
Col corpo e con le membra in simil guisa
Crescer paresse , anzi dovria per se
Viver solo a se stesso e quasi in gabbia :
Onde voglia o non voglia ; è pur mestiero
Che si credan da noi l' alme e le menti
Nati non pur ma sottoposte a morte.
Posciache se di fuori insinuate
Fossero ; non potrianfi strettamente
A i corpi unirsi , il che pur mostra aperto
Il senso a noi , mentre connesse in guisa
Per le vene pe' nervi e per le viscere
Sono e per l' ossa ; che gli stessi denti
Son di senso partecipi , siccome
N' additano i lor mali e lo stridore
Dell' acqua fredda e le pietruzze infrante
Da noi con essi in masticando il pane :
Ne sì conteste essendo ; uscirne intatte
Potranno e salve se medesme sciorre
E da' nervi e dall' ossa e dagli articoli.
Chè se tu forse penetrar ti credi
L' anima per le membra insinuata
Di fuori in noi ; tanto piu dee col corpo

Liquefatta perir , poiche disfassi
Tutto ciò che penetra , e però muore :
Conciossiache divisa al fin si spande
Pe' meati insensibili del corpo ,
E qual se per le membra è compartito ,
Tosto il cibo perisce e di se stesso
Porge ristoro e nutrimento al corpo :
Tal dell' alma e dell' animo l' essenza
Benche novellamente entri nel corpo
Intera ; nondimen pur si dissolve
Mentre il penetra , e che pe' fori occulti
Vengon distribuite ad ogni membro
Le sue minime parti , onde si forma
Quest' altra essenza d' animo , che poscia
Donna è del corpo e che di novo è nata
Di quella che perio distribuita
Gia per le membra , onde non par che l' alma
Priva sia di natal ne di feretro.

In oltre non rimangono i principj
Dell' anima nel corpo ancorche morto ?
Chè se pur vi rimangono e vi stanno ;
Non par che giustament' ella si possa
Giudicare immortal , poiche libata
Fuor se ne gò parte di se lasciando.
Ma s' ella poi dalle sincere membra
Sen fugge in guisa che nel corpo alcuna
Parte di se medesima non lasci ;

Onde spirano i vermi entro alle viscere
Gia rance de' cadaveri, e sì grande
Numero d' animali affatto privi
D'ossa e di sangue in ogni parte ondeggiā
Per le tumide membra e per gli articoli?
Chè se tu forse insinuarsi a' vermi
L'anime credi e per di fuori entrate
Ignude entro lor corpi, e non consideri
Come mille e mill' anime s'adunino
In quel corpo medesmo onde una sola
Gia si partio; cio nondimeno è tale
Che sembra pur che ricercar si debba
E forte dubitar se l' alme i semi
Si procaccin de' vermi ad uno ad uno,
E i luoghi ove abitar denno, esse stesse
Si vadan fabbricando, o pur di fuori
Sian ne' corpi gia fatti insinuate.
Ma ne come operar debbano o come
Affaticarsi l' anime, ridire
Non puossi: conciossiache senza corpo
Inquiete e sollecite non vanno
Qua e là svolazzando a forza spinte.
O dal male o dal freddo o dalla fame:
Chè per questi difetti ed a tal fine
Par the più tosto s'affatichi 'l corpo
E ch' entro a lui dal suo contagio infetto
L' animo a molte infermità soggiaccia.

Ma concedasi pur che giovi all' alme
Il fabbricarsi i corpi in quello stesso
Tempo che vi sottentrano ; pur come
Debbian ciò fare immaginar non puossi.
Ese dunque per se le proprie membra
Fabbricar non potranno , e non per tanto
Giudicar non si dee che insinuate
Sian ne' corpi gia fatti , imperocche
Non potrian sottilmente esser connesse
Ne sottoposte per consenso a' morbi.
Al fine ond' è che violenta forza
De' superbi leon sempre accompagna
La semenza crudele , e che de' padri
Han le volpi l' astuzie , e per natura
Fuggonsi i cervi ove il timor gli caccia ?
E l' altre proprietà simili a queste
Ond' è che tutte per le membra innate
Sembrano in noi ; se non perche una certa
Energia della mente in un con tutto
Il corpo cresce del suo seme e della
Propria semenza ? Chè se fosse immune
Da morte e corpo variar soleesse ;
Permitte avrian le qualità fra loro
Gli animali , e potrebbe alcuna tigre
Cani produr che de' cornuti cervi
Paventasser l' incontro , e lo sparviero
Gli assalti fuggiria della colomba

Per l' aure aeree timido e tremante,
Pazzo ogni uomo faria , saggia ogni fiera :
Poiche falso è che l' anima immortale ,
Come alcun dice , in variando il corpo
Si cangi : conciossiache si dissolve
Tutto ciò che si cangia , e però muore ,
Giacche le parti sue l' ordin primiero
Mutano , onde poter debbono ancora
Per le membra dissolversi e perire
Finalmente col corpo. E se diranno
Che sempre in corpi umani anime umane
Entrin ; chiederò loro : ond' è che possa
Pazza di saggia divenir la mente ?
Ne prudente giammai nessun fanciullo
Si trovi , ne puledro adorno in guisa
Di virtù militar , che possa in guerra
Far prove di se stesso al par d' ogn' altro
Bravo destrier ? Se non perche una certa
Energia della mente in un sol corpo
Cresce eziandio del proprio seme e della
Propria semenza , ne schifar si puote
Che ne' teneri corpi anco la mente
Tenerella non sia : chè se pur vero
Ciò credi ; omai che tu confessi è d'uopo
Che l'anima è mortal , mentre si cangia
Si fattamente per le membra e perde
La primiera sua vita e'l proprio senso.

E come in oltre in compagnia del corpo
Divenuta robusta al fior bramato
Giunger dell' età sua l' alma potrebbe ;
Se della prima origine non fosse
Consorte ? O come dalle vecchie membra
Desidera d' uscir ? Forse paventa
Chiusa restar nel puzzolente corpo ?
O che l' albergo suo già vacillante
Per la soverchia età caggia e l' opprima ?
Ma non può l' immortale esser disfatto.

In somma assai ridicolo mi sembra
Il dir che siano apparecchiate e pronte
Ne' venerci diletti , e delle fiere
Nc' parti l' alme , e che immortali essendo
Sian costrette a guardar membri mortali
Menti infinite e guerreggiar fra loro
Qual prima o dopo insinuar si deggia ,
Se non se forse han pattuito insieme
Che quella che volando arriva prima ;
Anco prima s' insinui , e che di forze
L' una all' altra giammai lite non mova.
Gli alberi finalmente esser nell' etere
Non ponno ne le nubi entro all' oceano
Ne vivo il pesce dimorar ne' campi
Ne da legno spicciar tepido sangue
Ne mai succo stillar da pietre alpine :
Certo ed acconcio è per natura il luogo

Ove cresca ogni cosa, ove dimori.
Così dunque per se l' alma e la mente
Senza corpo giammai nascer non puote
Ne dal sangue vagar lungi o da' nervi,
Poiche se ciò potesse; ella potrebbe
Molto più facilmente o nella testa
Vivere o nelle spalle o ne' calcagni,
E nascer' anco in qualivoglia parte
Del corpo, e finalmente abitar sempre
Nell' uomo stesso e nello stesso albergo.
Onde poiche prefisso i corpi nostri
Han per natura et ordinato il luogo
Ove distintamente o nasca o cresca
La natura dell' animo e dell' anima;
Tanto men ragionevole stimarsi
Dec che si possa generare il tutto
Scevro dal corpo o mantenerfi in vita.
Onde tosto che il corpo a morte corse;
Mestier sarà che tu confessi o Memmo
Che ancor l' alma perì distratta in esso.
Conciossiache l' unire all' immortale
Il caduco, e pensar ch' ei possa insieme
Operar e soffrir cose a vicenda;
È solenne pazzia, poiche qual' altra
Cosa mai sì diversa e sì disgiunta
E fra se discrepante immaginarsi
Potria, quanto l' unirsi all' immortale.

E perenne il caduco e fragil corpo ,
E soffrir nel concilio aspre tempeste ?

In oltre tutto quel che dura eterno ,
Conviene o che respinga ogni pèrcoffa
Per esser d' infrangibile sostanza ,
Ne soffra mai che lo penetri alcuna
Cosa che disunir possa l' interne
Sue parti : qual della materia appunto
Gli atomi son la cui natura innanzi
Gia per noi s' è dimostra : o che immortale
Viva , perchè dagli urti affatto esente
Sia come il vuoto che non tocco dura
Ne mai soggiace alle percosse un pelo :
O perchè intorno a lui alcuno spazio
Non sia dove partirsi e dissiparsi
Possa , come la somma delle somme
Fuor di se non ha luogo ove si fugga
Ne corpo che l' intoppi e con profonda
Piaga l'ancida , e però vive eterna .
Ma ne , come insegnammo , esser contesta
L' alma non può d' impenetrabil corpo ,
Chè misto è sempre infra le cose il vuoto :
Ne però come il vuoto intatta vive ,
Poiche corpi non mancano che sorti
Dall' infinito ed agitati a caso
Possan cozzar con violento turbine
Questa mole di mente ed atterrirla

Tomo Primo.

P

È farne in altri modi orrido scempio :
Ne del luogo l'essenza e dello spazio
Profondo manca ove distrarsi e spargersi
L'anima possa e per lo vano immenso
Spinta da qualunqu' altra esterna forza
Finalmente perir. Dunque non fia
Chiusa alla mente del morir la porta.

Chè se forse immortal credi piuttosto
L'anima , perche sia ben custodita
Dalle cose mortifere , o perche
Tutto quel che la incontra in qualche modo
Pria che le nocca , risospinto a forza
Indietro si ritiri , o perche nulla
Che nemico le sia possa incontrarla ;
Erri lungi dal ver poich' ella al certo
Oltre al mal che patisce allor che inferme
Giaccion le membra , è macerata spesso
Dal pensare al futuro , onde il timore
Nasce che la maltratta , e le nojose
Cure che la travagliano , e rimorsa
È dalle colpe in gioventù commesse.
Aggiungi in oltre il proprio suo furore
E l' obbligo delle cose , aggiungi il nero
Torrente di letargo in cui s' immerge.
Nulla dunque è la morte e nulla all' uomo
Appartenersi può , poiche mortale
È l' alma : e come ne' trascorsi tempi

Nulla afflitti sentimmo allor che il fiero
Annibale inondò d' arme e d' armati
Del Lazio i campi , e che squassato il tutto
Da così spaventevole tumulto
Di guerra sotto l' alte aure dell' etere
Tremò soviente , e fu più volte in dubbio
Sotto qual di due popoli dovesse
Cader l' impero universal del mondo :
Tale appunto sentir nulla potremo
Tostoche fra di lor l' anima e 'l corpo
Dell' union de' quai l' uomo è formato ,
Disuniti faranno. A noi per certo
Che allor più non faremo , accader nulla
Più non potrà : non se confuso e misto
Fia con la terra il mar col mare il cielo :
Senzache, se distratta omai del nostro
Corpo la mente e l' energia dell' alma
Sentir potesse ; non per tanto a noi
Ciò nulla apparterria , perche formati
Siam d' anima e di corpo unitamente.
Ne se l' età future avranno i semi
Nostri raccolti dopo morte ed anco
Di novo allo stess' ordine ridotti
Ch' hanno al presente , onde ne sia concessio
Novo lume di vita ; a noi per certo
Nulla questo appartien , poi che interrotta
Fu la nostra memoria una sol volta.

Ed or nulla di noi che fummo innanzi
Ne cal , ne punto ne contrista ed ange
Il pensare a color che della nostra
Materia in altra età nascer dovranno :
Poiche se gli occhj della mente fissi
Del tempo omai trascorso all' infinito
Spazio , e contempli quanto varj e quanti
I moti sian della materia prima ;
Agevolmente crederai che i semi
Fossero in quello stess' ordine e sìto
In cui son' or molto sovente , e pure
Non può di questo rammientarsi alcuno ,
Poiche inter poste fur pause alla vita ,
E sparsi i moti errar lungi da' sensi :
Poiche quel ch' è per essere infelice ;
D' uop' è che vivo sia nel tempo in cui
Possa a mal soggiacere : or se la morte
Da questo lo difende , e proibisce
Che quelli in cui ponno adunarsi i mali
Stessi che noi fan miseri , vivesse
Ne' secoli trascorsi ; omai ne lice
Senza dubbio affermar che nella morte
Non è di che temere , e che non puote
Chi non vive esser mai dolente e misero ,
Ne punto differir da quei che nati
Unqua al mondo non son quello a cui tolta
Fu da morte immortal vita mortale :

Onde se vedi alcun che di se stesso
Abbia compassion perche sepolto
Dopo morte il suo corpo , imputridirsi
Debba o da fiamme ardenti esser consunto
O dilaniato da rapaci augelli
O da fiere sbranato ; indi ti lice
Saper che non sincero il cor gli punge
Qualche stimolo cieco , ancorch' ei neghi
Di creder che sentir dopo la morte
Si possa alcuna cosa , onde non serba
Ciò che promette largamente altrui ,
Ne dalla vita se medesmo affatto
Stacca ; ma no'l sapendo , alcuna parte
Fa che resti di se : chè mentre vivo
L' uom pensa che morendo o degli augelli
Fia pasto il proprio corpo o delle belve ;
Tosto di se medesimo gl' incresce
Sol perche non si libera a bastanza
Dal corpo a gli animai gettato in preda ,
Ma quel si finge e del suo proprio senso
L' infetta , e quindi a lui stando presente ;
D' esser nato mortal sdegna , e non vede
Che nella vera morte esser non puote
Nessun' altro se stesso il qual vivendo
Pianga se morto o lacerato od arso.
Conciossiache se mal fosse morendo ,
Che dall' avido rostro o dall' ingorda

Bocca degli animai si divorasse
Dell' uomo il corpo ; io non intendo il come
Duro non sia l'esser nel foco ardente
Arrostite le membra , o soffocate
Nel miele , o per lo freddo intirizzite
Poste a giacer d'una gelata felce
Sull' equabile cima , o per di sopra
Dal grave peso della terra infrante.
Ma ne l'albergo tuo vago et adorno
Ne l' amata consorte omai potranno
Accoglierti , ne i dolci e cari figli
Corrett' incontro e con lusinghe e vezzi
Prevenirti ne' baci , e 'l core e l' alma
Di tacita dolcezza inebriarti.
Piu non potrai con onorate imprese
O di mano o di senno o in pace o in guerra
Effer' a te ne a' tuoi d' ajuto alcuno.
Povero te povero te gridando
Vanno : un sol giorno una sol' ora un punto
Nemico a' gusti tuoi potrà rapirti
Della vita ogni premio ; e taccion solo :
Ne desiderio alcuno avrai di queste
Cose , il chè se co' gli occhj della mente
Molto ben guarderanno , e seguitarlo
Vorran con detti ; omai scioglier se stessi
Potranno e dall' angoscie e dal timore :
Venti contrarj alla tranquilla vita.

Tu qual da morte addormentato sei,
Tale al certo farai nella futura
Età privo d' affanno e di cordoglio ;
Ma noi vicini al tuo sepolcro orrendo
Te piangeremo insaziabilmente
Dal rogo in poca cenere converso ,
Ne l' eterno dolor dal cor profondo
Tolto mai ne farà. Chiedere adunque
Deggiamo a questi : che vi sia d' amaro
Cotanto , se una cosa omai ritorna
Al sonno alla quiete ? E qual cagione
Abbia alcun di dolersi e pianger sempre ?
Sogliono ancor mentre sedendo a mensa
Tengon gli uomini in man coppe spumanti ,
Di ghirlande odorose ornati il crine
Dirsi di cuor l'un l'altro : è breve il frutto
Del bere , e 'l già godemmo , e nel futuro
Forse più no 'l godrem ; quasi il maggiore
Mal che la tomba a questi tali apporti
Sia l' esser dalla sete arsi e consunti ,
O dall' arida terra o da qualunque
Altro desio miseramente afflitti.
Ma ne la vita sua ne se ricerca
Alcun , mentre di par giaccion sopiti
In placida quiete il corpo e l' alma :
Conciossiache in tal guisa a noi pur lice
Dormir sonno perpetuo , e non ci punge

Di noi medesmi desiderio alcuno :
E pur dell' alma i primi semi allora
Non vanno per le membra errando lungi
Da i sensiferi moti , anzi si desta
L'uom per se stesso : molto meno adunque
Creder si dee che appartenet si possa
La morte a noi ; se men del nulla è nulla ,
Poiche piu dissipata è nel feretro
L' union de' principj , e mai nessuno
Svegliossi dopo che seguò la fredda
Pausa della sua vita una sol volta.

Al fin se voci la natura istessa
Fuor mandasse repente ed in tal guisa
Prendesse a rampognare : e qual sì grave
Causa o sciocco mortal ti spinge al duolo ?
Perche temi la morte e perche piangi ?
Giacche se dolce la primiera vita
Ti fu , ne tutti i commodi di quella
Scorser quasi congesti in un forato
Vaso , ne tutti trapassar noiosi ;
Perche di viver fazio omai non parti
Dal mio convito , e volentier non pigli
La sicura quiete ? E se profuso
Svani ciò che godesti , e se la vita
T' offende omai ; per qual cagione o stolto .
Cerchi d' aggiunger piu quel che di novo
Dee malamente dissiparsi e tutto

Perire a te noioso ? E non piuttosto
Fine alla vita ed al travaglio imponi ?
Conciossiache oggimai nulla mi resta
Che machinar per te , ne trovar posso
Cosa che piu ti piaccia : il mondo è sempre
Lo stesso , e se per gli anni ancor non langue
Il corpo tuo : se per vecchiezza estrema
Non hai le membra affaticate e stanche ;
Sappi che nondimen ciò che ti resta
Sarà sempre il medesmo ancorche vivo
Stessi ben mille e mill' etadi ed anco
Mai per morir non fossi. E qual risposta
Dar potrem noi , se non che la natura
Giusta lite ne move e il vero espone ?

Ma chi piu del dover s'ange e lamenta
D'esser nato mortal ; con piu ragione
Non fia sgridato o rampognato in voce
Viepiu alta e severa ? Asciuga o stolto
Dagli occhj 'l pianto e le querele affrena ,
E se per troppa età vecchio e canuto
Altri si duol ; tu pur godesti i premj
Che la vita ne dà , pria che languissi.
Ma perche sempre avidamente brami
D' aver quel che ti manca , ed all' incontro
Sprezzi qual cosa vil ciò che possiedi ;
Quindi avvien che imperfetta e poco grata
Ti rassembra la vita , e quindi innanzì

Che tu possa partir lieto e satollo
Delle cose del mondo : all' improvviso
Ti sovrasta la morte : or lascia adunque
Ciò che piu tuo non è benche prodotto
Fosse al tuo tempo , e volentier concedi
Ch' altri possogga quel che indarno omai
Tenti di posseder. Giusta per certo
Sarebbe al creder mio tal causa , e giusto
Un sì fatto rimprovero : chè sempre
Cedon l'antiche alle moderne cose ,
A viva forza discacciate , e l' una
Si ristaura dall' altra , e nulla cade
O nel Tartaro cieco o nel profondo
Baratro. Acciò ne' secoli futuri
Gli uomini gli animai l' erbe e le piante
Crescano , han d'uopo di materia ; e pure
Mestieri è che ciò segua allor che avrai
Compito affatto di tua vita il corso.
Dunque non men di te caddero innanzi
Tai cose e caderanno. In cotal guisa
Di nascer l'un dall' altro unqua non resta ,
E fu dalla natura il vivér dato
A nessuno in mancípio , a tutti in uso.
Pon mente in oltre , come pria che al mondo
Fuissimo generati , alcun trascorso
Secolo antico dell' eterno tempo
A noi nulla appartenne : or questo adunque

Specchio natura innanzi a gli occhj nostri
Pote, acciò quivi un simulacro vero
Rimiriam dell' età che finalmente
Dee seguir dopo morte : ivi apparisce
Nulla forse o d' orribile o di mesto ?
Forse non d'ogni sonno alto e profondo
È più sicuro il tutto ? In vita in vita
Si patisce da noi ciascun tormento ;
Che l'anime cruciar nel basso inferno
Credon gli sciocchi. Tantalo infelice
Non teme il grave ed imminente sasso ,
Come fama di lui parla e ragiona ;
Ma ben sono i mortali in vita oppressi
Dal timor degli Dei cieco e bugiardo ,
E paventan' ognor quella caduta
Che lor la sorte appresta. Erra chi pensa
Che Tizio giaccia in Acheronte e sempre
Pasca del proprio cor l' augel vorace ;
Ne per cercar lo smisurato petto
Con somma diligenza unqua potrebbe
L'avvoltojo trovar cibo che fosse
Bastante a saziar l'avidio rostro
Eternamente : e sia quantunque immane
Tizio e non pur con le distese membra
Occupi nove jugeri , ma tutto
Il grand' orbe terreno ; ei non per tanto

Non potrà sofferir perpetua doglia ,
Ne porger del suo corpo eterno pasto.
Ma Tizio è quei che dal rapace artiglio
D'amor ghermito , è lacerato e roso
Dal crudo rostro d' ansiosa angoscia ,
E quei che per qualunque altro desio
Stracciano ad or' ad or noje e tormenti.
Sifiso in oltre in questa vita abbiamo
Posto innanzi a' nostri occhj , e quello è desso
Che dal popolo i fasci e le crudeli
Securi aver desidera , e si trova
Sempre ingannato , onde si crucia ed ange :
Poiche impero bramar che affatto è vano
Ne mai può conseguirsi e sempre in esso
Durare intolerabili fatiche ;
Questo è voler lo sdrucciolevol sasso
Portar sulla piu erta eccelsa cima
Del monte alpestre , ond' egli poi si ruoti
Di novo e caggia in precipizio al piano.

Pascer sempre oltre a ciò l' animo ingrato
De' beni di natura , e mai contento
Non empier ne saziar la brama ingorda ,
Qual' allor ehe degli anni in se rivolti
Tornano i tempi e ne rimenan seco
Varie e liete vaghezze e novi parti ;
E pur fazio giammai l' uomo infelice

Non è di tanti e così dolci frutti
Che la vita gli porge : a quel ch' io stimo ,
Altro questo non è che radunare
Acqua in vasi forati i quai non ponno
Empiersi mai , come si dice appunto
Che a far sian condannate in Acheronte
Dell' empio Re le giovinette figlie.

Cerbero fiera orribile e diversa
Che latra con tre gole , e il cieco Tartaro
Che fumo erutta e spaventosi incendj ,
E le furie crinite di serpenti ,
Ed Eaco e Minosse e Radamanto
Non sono in alcun luogo e senza dubbio
Effer non ponno ; ma la tema in vita
Delle pene dovute a' gran misfatti
Gravemente n'affligge e la severa
Penitenza del fallo e'l carcer tetro
E del sasso Tarpeo l' orribil cima
I flagelli i carnefici e la pece
E le piastre infocate e le facelle
E qual' altro suppicio unqua inventasse
Sicilia de' tiranni antico nido ,
I quai benche dal corpo assai lontani
Forse ne sian ; pur di temer non resta
L'animo consapevole a se stesso
De' malvagi suoi fatti , e'l core e l' alma

Sì ne sferza e ne stinola e n'affligge ;
Che nell' esser crudel Falari avanza :
Ne sa veder qual d' ogni male il fine
Sarebbe e d' ogni pena , anzi paventa
Che viepiu dopo morte aspre e nojose
Non sian le sue miserie. Or quindi fassi
La vita degli sciocchi un vivo inferno.
Talvolt' ancor puoi fra te stesso dire :
Vide pur anco Marzio eterna notte ,
Che di te scelerato assai migliore .
Era per molte cause , e tanto avea
Dilatati i confini al proprio regno ,
Anzi a molt' altri Re duci signori
E capi di gran popolo convenne
Pur morir finalmente. E quello stesso
Che del vasto ocean su'l molle dorso
Vie lastricando passeggiò per l' alto
Con le sue legioni , e sovr' all' onde
Delle false lagune a piede asciutto
Insegnò cavalcare e pria d' ogn' altro
Sprezzò del mare il murmure tremendo :
Perduto il vital giorno , al fin disperse
L' anima fuor del moribondo corpo ,
Polve è già Scipione alto spavento
D' Africa e chiaro fulmine di guerra ,
Non altrettanto che un vil servo fosse.

Aggiungi poi delle dottrine i primi
Inventori e dell' arti e delle grazie :
Aggiungi delle nove alme sorelle
I divini compagni. Un solo Omero
Fu principe di tutti , e pur si giace
Sopito anch' ei nella medesima quiete
Che si giacciono gli altri. Al fin Democrito
Poi che imparò dalla vecchiezza estrema ,
Che gia languian della sua mente i moti ;
Corse incontro alla morte , e'l proprio capo
Volontario le offesse : anzi lo stesso
Epicuro morìo che il germe umano
Superò nell' ingegno , e d'ogni stella
Gli splendori oscurò : nato fra noi
Qual sole etereo ad illustrare il mondo.
E tu temi 'l morire , e te ne sfegni ?
Tu che vivo e veggente hai quasi morta
La vita omai ? Tu che nel sonno involto
La maggior parte dell' età consumi ?
Tu che dormi vegliando e mai non resti
Di veder sogni , e di paura vana
Hai la mente sollecita , e non trovi
Sovente il male che ti crucia ed ange
Allorche d'ogn' intorno egro infelice
Si gravemente da nojose cure
Travagliato ed oppresso e fra pensierî

Dubbioso ondeggi in mille errori e mille ?
Ah che se gl' infelici uomini stolti
Drizzasser gli occhj a rimirar quel peso
Che sì gli opprime , e manifeste e conte
Fosser lor le cagioni onde ciò nasca ,
Et onde ognor tanta e sì grave alberghi
Quasi mole di male entro i lor petti ;
Non così viverian come veggiamo
Viver molti di lor senza sapere
Ne pur quel che si vogliano , ne sempre
Vorrian luogo mutar ; quasi potessero
Da tal peso sgravarsi. Esce soviente
Un fuor di casa : a cui rincresce omai
Lo starvi , e quasi subito vi torna :
Come quello che fuori esser non vede
Cosa che piu gli aggradi. A tutta briglia
Caccia questi 'l cavallo , e furioso
Quasi ajuto apportar debba all' accefe
Mura del suo palagio , in villa corre :
Ma tocco appena il limitar bramato ,
Sbadiglia e dorme , e d' obliar procura
Ciò che redio gli reca , e torna in fretta
Di novo alla città. Fugge in tal guisa
Se stesso ognun ; ma chi non può fuggirsi ,
Stassi ingrato a se stesso , e si tormenta ,
Sol perche nota la cagion del morbo

All' inferno non è : chè se mirarla
Senza velo potesse ; ogni altra cura .
Posta in non cale , a contemplare omai
Di natura i segreti e le cagioni
Tutto si volgeria : chè non d'un' ora
Ma d' infiniti secoli in contesa
Si pon lo stato in cui dopo la morte
Staranno in ogni età tutti i mortali.
In somma qual malvagia avida brama
Di vita a paventar sì fattamente
Ne' dubiosi pericoli ti sforza ?
Certo è il fin della vita : ogni mortale
D'uopo è che muoja. In un medesmo luogo
Sempre oltre a ciò dimorasi , e vivendo
Mai non si gode alcun piacer che novo
Si possa nominar : ma se lontano
Sei da quel che desideri ; ti sembra
Che questo ecceda ogni altra cosa , e tosto
Che tu l'hai conseguito ; altro desio
Il cor ti punge. Un' egual sete han sempre
Quei che temon la morte , e mai non ponno
Saper che sorte la futura etade
Appresti , o ciò che portar deva il caso ,
O qual fin lor sovrasti. Ed allungando
La vita ; non per tanto alcun non puote
Scemar del tempo della morte un pelo ,

Temo Primo.

Q

Ne punto sminuir la lunga etade ,
In cui star gli convien privo di vita :
Onde ancorche vivendo un' uom godeisse
Ben mille e mille secoli futuri ;
Non fia nulla però men sempiterna
La morte che l' aspetta , e senza dubbio
Nulla men lungamente avrà perduto
L'esser colui che terminò la vita
Questo giorno medesimo , di quello
Che già morì molti e molt' anni innanzi.

Fine del Libro terzo.



INDICE DELLE COSE PRINCIPALI

Contenute ne' primi tre Libri di
T. Lucrezio Caro.



pag. 7

PROEMIO. 14
Niuna cosa generarsi del nulla , ma tutte esser fatte
da principj certi. 14
Niuna cosa annientarsi , ma esservi alcuni corpi
eterni ne' quali tutte si dissolvono. 18
Perciò non doversi negare i primi corpi per non po-
terli vedere : essendovi nelle cose molt' altri cor-
pi li quali parimente vedersi non possono. 18
Oltre i corpi esser nelle cose il vacuo. 24
Nient' altro esser nella natura delle cose che il va-
cuo ed i corpi , tutt' altro esser congiunto a loro
o pur loro evento. 29
Que' corpi , che sono principj delle cose esser solidi
ed eterni. 30
Aver' errato Eraclito e quelli che pensarono il foco
esser' il solo principio di tutte le cose : come pur
quelli che stimarono qualunque degli elementi
esser la materia del tutto. 37
Non meno ingannarsi coloro che credono com' Em-
pedocle , generarsi tutte le cose di più elementi o
di tutti. 41
Non poter consistere le cose di parti consimili se-
condo l' opinione d' Anassagora. 47
Egger' in tutte le parti spazio infinito , e moversi
sempre in esso corpi infiniti. 52
Non darsi mezzo del tutto al quale inclinino tutte
le cose : come alcuni credettero. 58

Qij

I N D I C E.

L I B R O S E C O N D O.

P ROEMIO.	Pag. 63
I primi corpi con vario et assiduo moto generare e risolvere tutte le cose.	66
I primi corpi moversi con grandissima celerità.	68
Tutti i corpi per sua natura discendere.	72
I primi corpi discendendo tutti per lo vano , farlo a retta linea e declinare alquanto.	74
In quel moto in cui sono i primi corpi esser sempre stati per il passato e dover' effere per l' avvenire.	78
Non esser meraviglia che sempre movendosi i primi corpi , non però si veggia il loro moto.	79
Le figure de' primi corpi esser' diverse.	80
Le figure de' primi corpi come sono diverse , così ancora esser finite.	88
Esservi corpi infiniti simili fra se stessi di qualun- que figura.	91
Ogni cosa costare da diversi generi di principj.	94
Tutti i principj non potersi unire in tutte le cose , ma taluni discordar fra di loro.	99
I primi corpi esser privi d' ogni colore.	101
I primi corpi esser privi di tutte l' altre qualità sen- sibili.	107
Ogni sensibile formarsi da corpi insensibili.	108
Questo mondo e simili altri nello spazio infinito essere stati generati non dagli Dei ma dal concor- so casuale de' primi corpi , e dover perire : e quindi effere già vecchio questo mondo.	116

L I B R O T E R Z O.

P ROEMIO.	125
L' anima esser parte certa dell' uomo.	130

I N D I C E.

L' animo e l' anima formare di se medesimi una na- tura. L' animo però esser il dominante.	133
L' animo e l' anima esser di natura corporea.	134
L' animo esser composto di corpi minutissimi.	135
La natura dell' animo non esser semplice ma costar di quattro diverse nature.	139
In qual modo le quattro diverse nature dell' animo mescolate assieme creino da se una sola natura.	140
Il corpo e l' animo esser talmente congiunti; che uno non possa sussistere ne sentire senza l' altro.	142
Errar quelli che attribuiscono senso all' animo e giudicano che il corpo non senta.	144
Errar Democrito il quale unisce in tal guisa il corpo all' animo; che appone qualunque et ogni princi- pio dell' animo ad ogni e qualunque principio del corpo.	145
L' animo aver nella vita parte maggiore dell' ani- ma.	146
E nativo e mortale esser l' animo.	147
La morte non appartener punto a noi e non doversi temere.	170

E R R O R I.

Pag. 166. in un sol corpo, legi col corpo.



